



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

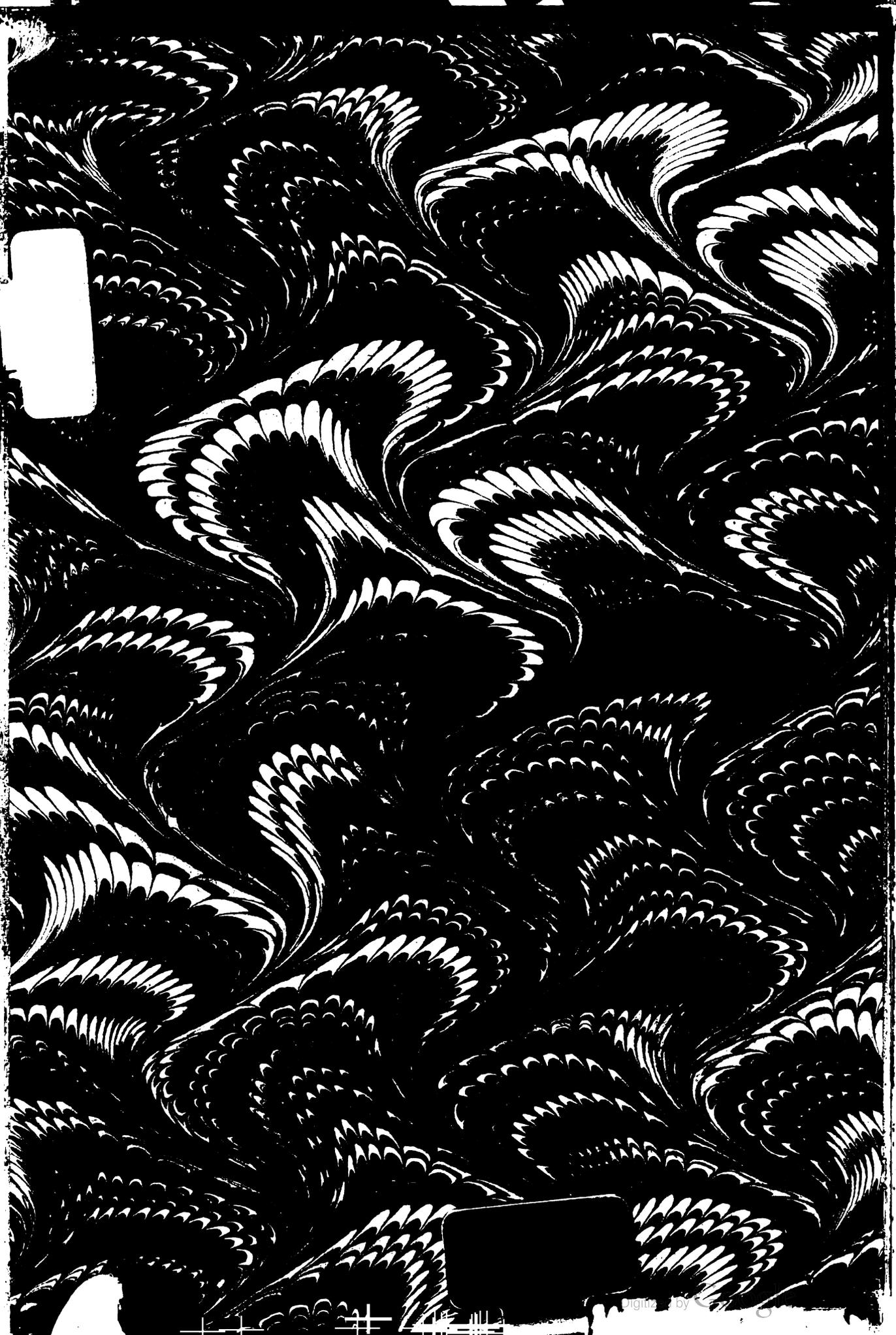
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>







9014.1.1.

70.

9711

ORIGINE

DELLA NOBILISSIMA
ET ILLVSTRISSIMA

Famiglia Canossa,

CON I SVCCESSI DE GLI HVOMINI
ECCELLENTI DI QUELLA,
E CON I LORO ACCASAMENTI.

DESCRITTA DAL S. ALESSANDRO CANOBBIO.



Allegoria de

Imperia

Imperij

Imperij

Imperij

IN VERONA.

Appresso Girolamo Discepolo.

M D X C I I I.

Con licenza della santa Inquisitione.



ALLI MOLTO ILLVS. SIGNORI
CONTI LODOVICO ET CLAVDIO
FRATELLI CANOSSI

Miei Sig. & Padroni offeruandis.



ON la occasione dell' honorato pensiero, che già hebbe viuendo il Sig. Francesco Sansouino nel descriuere le famiglie Illustri d'Italia, io fui pregato dal molto Illustre Sig. Co. Girolamo di fel. memor. fratello di VV. SS. Illustri, che io douessi da quelle poche, ma nobilissime scritture, che già restarono viue, nè si sa come, essendosi il rimanente abbrusciano in Ferrara nel tempo, che vi era il contagio, raccogliere in modo di memoriale, quel più che si potesse, per ragguagliarne il sudetto Sig. Sansouino, il qual di ciò faceua grandissima istanza. Io allhora, per lo poco tempo, che mi fu concesso, raccolsi quanto il medesimo Sig. Francesco ne scrisse dipoi. Et conoscendo io il desiderio che VV. SS. molto Illustri haueano, che si ordinasse vn' Albero, ò Discendenza della lor famiglia, essendomi in questo mentre concessa honesta commodità di tempo, e di meglio considerare, & le loro scritture, & quanto di questa Illustrissima casa è stato scritto da diuersi honorati scrittori, n'hò finalmente raccolto la Discendenza, che già le appresentai: & perche in quella promisi una dichiarazione de i nomi, con gli accasamenti loro, hora per non mancare alla promessa, glie l'appresento. Io ho usata tutta quella diligentia, che per me è stata possibile, nel vedere, & considerare i priuilegij, e le altre loro publiche scritture; ne hò perdonato a qual si voglia fatica, per ritrouare tutti gli honorati particolari della lor famiglia. Ho veduto quanto ne scrive il Guaŕzo, l'Equicola, il Pigna, il Biondo, Giouan Villani, F. Leandro, il P. D. Benedetto Luchino da Mantoua, & il diligente Trattato ultimamente scritto dal Sig. Domenico di Guido Mellini, nel particolare della Gloriosa Matilda, & molti altri antichi, & moderni scrittori; nè ho lasciato indietro cosa alcuna, che io habbia pensato poter apportar lume alle attioni di questa loro nobilissima famiglia. Nel ragionarne ho tenuto l'ordine, e la serie

serie de i numeri della medesima Discendenza, stampata, perche meglio sia inteso, quanto si è scritto, e meglio siano conosciuti i soggetti, de' quali si è ragionato. Altro non mi resta se non pregare le VV. SS. molto Illustri ad accettare questa mia fatica, qual' ella si sia, con quella prontezza di animo, con che io la porgo loro, & aggradirla, perche procede da diuoto, & affettionato animo. Et con questo fine raccomandandomi alle VV. SS. molto Illustri, le prego da nostro Signor Dio ogni vera felicità, & contento.

In Verona a 6. di Nouembre M D X C I I I.

Di VV. SS. M. Illustri

Deuotiss. & affettionatiss. seruitore

Alessandro Canobbio.

T A V O L A

DELLE COSE PIV NOTABILI CHE NELLA PRESENTE OPERA SI CONTENGONO.

A



ABBATIA di Frasse-
naro nell' Appenino
fac. 40

Acario 8. f. di Foresto
fatto Cavalier dal Re
di Padova 4

Acario mandato in aiu-
to a quelli di Altino 4

Acario mandato dall' Imperator contro gl' A-
lani, & Barbari 5

Acario chiamato presidente Adigino 5

Acario ucciso nella guerra contro gli Hun-
ni 5

Achile Co. di San Bonifacio consorte di Tul-
lia 80

Adalberone Arcivescovo Magontino 44

Adeleida Regina liberata di pregione da Ar-
zo 16

Adeleida. Regina moglie d' Ottone Imperato-
re 16

Adeleida seconda moglie di Arrigo Imperato-
re fuggita da lui, & aiutata da Matilda
54

Adeleida f. di Ottone Imperatore moglie di Si-
gilberto 22

Adelengo 30. f. di Gottifredo 20

Adeodato Orso Doge di Venetia 11

Azilulfo Re de Longobardi prese Este 9

Agostino del Bene Eccellentiss. Iureconsulto
consorte di Vittoria 79

Alberiso 73. f. di Rolandino 67

Albertino 74. f. di Guido 67

Albertino 78. f. di Bonifacio Signor di Gesso
68

Alberto 43. f. di Vberta Sign. di Comachio
15

Alberto 80. f. di Gabriotto Sig. di molti Ca-
stelli 68

Alberto 91. f. di Nicolò 69

Alberto 100. f. di Thedaldo combattè sù
l'armata Venetiana contra Tarchi 71

Alberto 107. f. di Alberto 74

Alberto 127. f. di Girolamo 80

Alda moglie di Sigilberto 23

Aldoardo 23. f. di Valeriano 5

Aldoardo 24. f. di Gondelardo 5

Alessandro secondo Pontefice scacciato di Ro-
ma 41

Alessandro condotto a Mantova 43

Alessandro 92. f. di Nicolò 70

Alessio Imperatore presentò Matilda 62

Alforisio 10. f. di Tiberio ucciso nella guerra
contro gli Hunni 6

Almerigo 48. f. di Obizzo chiamato da
Ferraresi per loro Rettore 19

Almerigo Sig. ricchissimo 20

Aluisia 103. f. di Bartolomeo 71

Amadeo Co. di Savoia 45

Amalafunta f. di Theodorico moglie di Aca-
tio 5

Ambasciatori ad Arzo per congratularsi del
la Vittoria. 18

Amone Vescovo Coloniese 42

Antonio Maria Campeggio 71

Apaldo 34. f. di Berengario 13

Ardire di Theodeschi per la morte di Luitolfo
18

Arduino Marchese de Iurea morto da Arrigo
34

Arduino 47. f. di Vgo 19

Arionaldo restituì ad Aldoardo la Città di
Este 9

Arrigo 29. f. di Ernesto Capitano Gene-
rale de Venetiani 11

Arrigo Vicario di Carlo Magno 11

Arrigo ucciso da Triuigiani 12

Arrigo chiamato Santo combatte con Ardui-
no sul Veronese 34

Arrigo Imperatore venne in Italia 43

Arrigo riconciliato con Papa Alessandro 43

a Ar-

<i>Arrigo deposto, & scomunicato da Papa Gregorio</i>	44. 50
<i>Arrigo rauna un Concilio, e depone Gregorio del Papato</i>	46
<i>Arrigo parente di Beatrice, e di Matilda</i>	47
<i>Arrigo fa pregar il Papa, che gli perdoni</i>	48
<i>Arrigo quanto patisse aspettando il perdono dal Papa</i>	49
<i>Arrigo accettato, benedetto, e comunicato dal Papa</i>	49
<i>Arrigo incrudelito contro le Chiese, & Religiosi</i>	50
<i>Arrigo f. di Arrigo vinto da Matilda</i>	51
<i>Arrigo rauna un Conciliabolo oue fa chiamar Gregorio non vero Papa, & eleggere Giberto chiamandolo Clemente III.</i>	51
<i>Arrigo combaste Canossa, & ne è ributtato</i>	54
<i>Arrigo III. riceue l' insegna, e Corona Reale in Milano</i>	57
<i>Arrigo va a Verona, & a Piacenza</i>	57
<i>Arrigo a Roma rende obidienza al Papa, & poi lo prende</i>	57
<i>Arrigo libera il Papa, & altri prigioni, & è incoronato</i>	58
<i>Arrigo ci sta tre giorni con Matilda</i>	59
<i>Albolfo Re de Lombardi espugnò Ravenna</i>	
II	
<i>Attestia moglie di Arrigo posta in prigione in Treuigi, & liberata dal Re di Francia</i>	12
<i>Attestio 17. f. di Alforisio</i>	7
<i>Atusia f. di Abrino Goto moglie di Costanzo fac. 6</i>	
<i>Azzo 13. f. di Acatio Signor di Este, e di Monceliso</i>	7
<i>Azzo II. 45. f. di Sigiberto, hebbe vittoria contro Adelberto</i>	16
<i>Azzo assediato da Berengario in Canossa, & liberato da Ottone</i>	17
<i>Azzo rotto da Berengario</i>	17
<i>Azzo chiamato in suo aiuto da Giovanni xij. Pontefice</i>	18
<i>Azzo Vicario Generale d'Italia</i>	19
<i>Azzo terzo 51. f. di Alberto assediato da Veronesi in Este</i>	20
<i>Azzone secondo marito di Matilda</i>	45
<i>Aurelio 2. f. di Gaio Atio protettore della</i>	

<i>Marca Triniigiana</i>	3
<i>Aurelio prefetto de Vindulici</i>	3
<i>Aurelio chiamato da i popoli di Ongaria</i>	2
<i>Autorità di eleggere l' Imperatore data a Prencipi della Germania</i>	33

B

B ACCARINO 81. f. di Gabriotto Sig. molto ricco	68
<i>Baccarino 96. f. di Simone</i>	70
<i>Baccarino 104. f. di Bartolomeo</i>	72
<i>Baccarino 116. f. di Galeazzo</i>	77
<i>Badoario preso dalle genti di Marino</i>	14
<i>Bagno a acqua fabricato da Matilda</i>	63
<i>Baldeflare 84. f. di Alberto</i>	68
<i>Bandiera Imperiale tolta da i soldati di Matilda, & dedicata al B. Apollonio</i>	54
<i>Basilio 18. f. di Costanzo libera Rimini dall' assedio de' Goti</i>	7
<i>Bartolomeo 99. f. di Baccarino Condottiero della Signoria di Venetia</i>	71
<i>Bartolomeo 112. f. di Baccarino</i>	76
<i>Beatrice figliuola di Corrado Imperatore seconda moglie di Bonifacio</i>	38
<i>Beatrice Vicaria d'Italia</i>	39
<i>Beatrice si rimarità in Gottifredo</i>	41
<i>Beatrice 69. f. di Bonifacio</i>	66
<i>Beatrice 93. f. di Gabriotto</i>	70
<i>Berengario 30. f. di Arrigo Vicario di Carlo Magno</i>	12
<i>Berengario morì in Parigi</i>	13
<i>Berengario Re restitì Este a Vberto</i>	14
<i>Berengario fatto Re d'Italia</i>	15
<i>Berengario ingrato verso AZZO</i>	20
<i>Bernardo f. di Pipino fatto prigion da Berengario, & priuato del Regno</i>	12
<i>Bianca Nogarola consorte di Galeazzo</i>	71
<i>Bonifacio 20. f. di Massimo morì nella guerra contro Goti</i>	8
<i>Bonifacio 64. f. di Thedaldo Co. di Canossa Marchese di Ferrara, & Duca di Toscana</i>	37
<i>Bonifacio perseguitato da Lombardi, & gli vince</i>	37
<i>Bonifacio ricupera Parma</i>	38
<i>Bonifacio Sig. di Crema</i>	38
<i>Bonifacio hebbe in dote Verona dall' Imperatore</i>	38
<i>Bonifacio morì da una saetta</i>	39

Bo-

Bonifacio 61. f. di Sigilberto	33
Bonifacio 70. f. di Corrado Marchese, & Sig. di Reggio	66
Bonifacio 77. f. di Guglielmo creato Cavaliero	67
Bonifacio 125. f. di Girolamo	79
Breue di Papa Gregorio a Matilda, & Beatrice per la parentella di Arzone	45
Benuenuto da Imola in lode di Matilda	64

C

CANDOLO eletto Antipapa dall'Imperatore	41
Candolo bandito da i Territorij di Matilda	41
Candolo preso da Centio, & impregonato	42
Candolo deposto, & condannato	43
Canonici di Verona	30
Canossa Castello	16
Caso miracoloso occorso nel combattersi a Canossa	54
Castello Crescentio in Roma	42
Caterina de gl' Arcelli consorte di Baccarino	70
<i>Cera c. 30. 48.</i>	
Cesare venne in Italia	18
Cesare Co. di San Bonifacio marito di Costanza	74
Chiesa di San Giorgio in Ferrara edificata da Arrigo	20
Chiesa fabricata da Matilda nel Modonese	42
Chiesa di S. Benedetto edificata da Thedaldo	24
Chiesa di S. Bartolomeo di Quistelo edificata dal detto	24
Chiese fabricate da Vgone	21
Ciro 119. f. di Galeazzo morì su l'armata Venetiana	78
Ciro 123. f. di Girolamo	78
Città di Lombardia date a Gregorio per sue partegiani	50
Claudio 117. f. di Galeazzo	77
Concilio Lateranense	51
Concilio intimato dal Pontefice in Roma	46
Concilio intimato in Guardastallo	56
Congiura contro Bonamaro Veneto	12
Corpo di Matilda vitronato dopo 300. anni intiero	64
Corrado seconda creato Imperatore	37

Carrodo f. di Arrigo gli si ribella	54
Corrado detto per opra di Matilda prende per moglie la figliuola di Ruggieri Duca della Sicilia	54
Corrado 65. f. di Thedaldo combattendo ferito, & morto	40
Costanza moglie di Foresto	4
Costanza moglie di Valeriano	8
Costanza 102. f. di Bartolomeo	71
Costanza 122. f. di Girolamo	78
Costanzo 12. f. di Acatio principalissimo Capitano di Giustiniano Imperatore contro Goti	6
Costume antico di riconoscer gl'huomini virtuosi	1
Crescentio, & Giouanni come morirono	33
Creusa de Costanzi consorte di Girolamo	77

D

DANNI notandi per le discordie de' cittadini	35
Desiderio ultimo Re de Longobardi	11
Dieta di Ratisbona	56
Discordia tra la plebe, & i nobili di Perugia	34
Donatione di Matilda al capitolo de' Canonici di Pisa	62
Donatione di Matilda al Monastero di S. Benedetto di Mantoua	56. 59
Donatione di Matilda alla Chiesa Romana	62
Donatione di Beatrice all' Abbate di S. Zeno in Verona	43
Dorothea 101. f. di Bartolomeo	71
Dote di Adeleida	22

E

ELIDA moglie di Bonifacio	8
Epitaffio di Beatrice	40
Epitaffi alla sepoltura di Matilda	60
Epitaffio alla sepoltura di Ludouico Pescouo di Baius	75
Erimberto 25. f. di Gondelardo	9
Ernesto 27. f. di Erimberto principalissimo Capitano nella guerra di Dalmatia	10
Ernesto Capitano generale dell'essercito Venetiano	11
Ernesto ucciso da Astolfo Re de Longobardi	

di
Essequie fatte al f. di Arrigo in Verona
Este eretta in Contea

11 Giovanni Patriciaco Doge di Venetia 14
53 Giovanni Papa XVIII. ne gl' affari solennato da
11 Ugone 34
Giovanni Pontefice fatto prigione 19
Giovanni liberato 19
Giovanni XVI. conferma Ottone Imperatore

F

F ATTEZZE di Matilda 61
Federico 68. f. di Bonifacio 66
Federico Sarego consorte di Violante 75
Ferrara venuta in poter di Arrigo 54
Flauio 5. f. di Gaio Atio 3
Foresto 6. f. di Aurelio acquista Moncelise
Vicenza, e Feltre 3
Foresto unito con il Re di Padoua vince Attila 4
Foresto mori in Aquilegia sepellito honoratamente 4
Foresto hebbe nome di conseruator della Italia 4
Folco 60. f. di Sigilberto hebbe Friburg. 33

G

G ABRIOTTO 79. f. di Albertino 68
Gabriotto 83. f. di Alberto 68
Gaio Atio 1. primo della famiglia 3
Gaio Atio creato Decurione 2
Gaio Atio eletto Sig. di Este 2
Gaio Atio protetor di Montagnana, Vicenza, Feltre 3
Gaio Sillo 4. f. di Gaio Atio mori in Verona 3
Galeazzo 90. f. di Nicolò 69
Galeazzo 98. f. di Baccarino 70
Galeazzo molto amato da Principi 70
Galeazzo 108. f. di Baccarino 74
Galeazzo 21. f. di Girolamo 78
Gardena Regina di Damasco moglie di Acatio 5
Gesso Castello 68
Giberto da Parma assali Roma 42
Giberto aiutato da Normani 42
Giberto prese una parte di Roma, & la fece chieggiò 42
Giberto condannato 43
Gierardo 46. f. di Sigiberto Signor di Parma 19
Gioconda nipote del Re di Padoua moglie di Tiberio 4
Giorgio Allegri marito di Leonora 75

23
Giovanni Romito consiglia la pace tra Matilda, & Arrigo 53
Gio. Gaffaro 85. f. di Alberto 68
Gio. Matteo Giberti Pescano di Verona 74
Gio. Thomaso Costanzi valorosissimo soldato 77
Gio. Thomaso 128. f. di Girolamo 80
Girolamo III f. di Baccarino Decano della Chiesa di Bains 75
Girolamo 115. f. di Galeazzo 76
Gisella f. di Berengario moglie di Alberto 15
Giugulanda 41. f. di Apaldo Contessa del Latio 15
Giulia 109. f. di Baccarino 75
Gondelardo 22 f. di Valerio Capitano di Dalgolberto Doge di Venetia 8
Gondelardo hebbe la uniuersalare administration nel Regno di Francia 8
Gottifredo 42. f. di Humbaldo 19
Gottifredo 55. f. di Arzo Vescouo di Brescia 23
Gottifredo Principe di Loteringia secondo marito di Beatrice 40. 41
Gottifredo primo marito di Matilda chiamato Gozzelone 43
Gregorio secondo sommo Pontefice dimanda aiuto a Venetiani 10
Gregorio perseguitato da Crescentio 33
Gregorio VII. preso da Centio la notte di Natale 44
Gregorio liberato da Matilda 44
Gregorio si partì da Roma per irsene in Augusta 44
Gregorio va a Canossa da Matilda 44 48
Gregorio perdona ad Arrigo, & lo comunica 45
Gregorio manda suoi Legati ad Arrigo per citarlo al Concilio 46
Gregorio scomunica Arrigo, & lo priua del titolo di Re 46
Gregorio che condizioni ricercasse per perdonare ad Arrigo 48
Gregorio orna la Chiesa di Canossa di honorati

origiale di Ferr.
vna. c. 4.

<i>atti privilegi</i>	49
Gregorio manda Legati per compor la lite tra Ridolfo, & Arrigo	50
Gregorio manda a Ridolfo la Corona reale	51
Gregorio quando morisse, e doue	51
Gregorio Beuilacqua marito di Giulia	75
Grezzano luogo honoratissimo	69
Guelfo Duca di Bauiera, terzo marito di Ma- tilda	52
Guerra di Carlo Magno contro Longobardi	

II

Guglielmo 71. f. di Albertin ricuperò la Città di Reggio	67
Guido 59. f. di Azzo era al seruigio di Otto- ne Imperatore	24
Guido 72. f. di Rolandino primo Podestà di Bologna	67
Guila moglie di Thebaldo	24

H

H ARALDO Re di Dania	22
Hercole 95. f. di Gabriotto	70
Hildegarda moglie di Azzo	19
Hospitale edificato in Mantoua da Matilda	57
Humbaldo 35. f. di Berengario Marchese di Camerino, & Spoleti	13

I

I ldebrando Vicecancelliere mandato all'Im- peratore	42
Ildebrando detto creato Papa, e chiamato Gre- gorio VII.	43
Isabella Guerriera Consorte di Galeazzo	74
Isabella 130. f. di Girolamo	80

L

L ADA moglie di Ottone	13
Legati diuersi lasciati da Ludouico	74
Lella da Fermo consorte di Paolo	77
Leon terzo Pontefice escluso dal Pontificato	12
Leon nono Pontefice venne in Italia	41
Leon III. Imperatore perseguitò Gregorio II. Pontefice	10
Leonora 110. f. di Baccarino	75

Lioscoro d'argento cimiero di Sigilberto	22
Lisabetta de gli Vberti moglie di Bartolmeo	71
Lucretia Confalonera moglie di Alberto	71
Luitolfo morto da Adelberto	18
Luffonia 3. f. di Gaio Atio	3
Ludouico Imperatore	12
Ludouico Re d'Italia priuato del Regno in Ve- rona	15
Ludouico Nogarola Cauaiero	71
Ludouico 106. f. di Bartolomeo Vescono di Tricarico	73
Ludouico creato Vescono di Bains	73
Ludouico Nuncio appresso il Re di Francia	73
Ludouico Ambasciatore residente appresso la Signoria di Venetia	73
Ludouico 114. f. di Galeazzo Colonello della Repubblica di Genoua	76
Ludouico detto serui la Signoria di Venetia	76
Ludouico Guerrieri Luogotenente del Duca di Mantoua	75

M

M Anfredo f. di Oberto ucciso dalle genti di Arrigo	53
Mantoua donata a Thebaldo dall'Imperatore	24
Mantoua assediata da Arrigo, & presa	52
Marche quasi fuffero	21
Marchesato che grado fuffe	21
M. Antonio 88. f. di Nicolò	69
Maregolato Co. di S. Bonifacio	80
Maria 63. f. di Thebaldo moglie di Vgone	36
Marino 38. f. di Ottone	14
Mario Beuilacqua	73
Marcello 9. f. di Tiberio mandato dall'Impe- rator contro Barbari	5
Martia moglie di Gaio Atio	3
Martia 32. f. di Arrigo	13
Massimo 15. f. di Alforiso rimesso nella Sig. di Feltre	7
Matilda 67. f. di Bonifacio si maritò in Gotti- fredo	41
Matilda, & Beatrice create Marchesane di Treuigi	43
Matilda rimaritata ad Azzone suo parente	45
Matilda lascia Azzone di comandamento del Papa	46

Ma-

<i>Matilda si rimarita a Guelfo Duca di Bauiera per consiglio di Papa Urbano</i>	52
<i>Matilda raccomanda Adeleida a Papa Urbano</i>	54
<i>Matilda assaltò Ferrara</i>	55
<i>Matilda inuestita del Castello di Cerea da Zuffetto Vescono di Verona</i>	56
<i>Matilda racquista Mantova</i>	59
<i>Matilda sepellita nella Chiesa di S. Benedetto</i>	60
<i>Matilda dipinta sopra il suo sepulcro a cavallo</i>	64
<i>Melchior 86. f. di Alberto</i>	69
<i>Miracolo di Matilda</i>	62
<i>Modo di sottoscriversi di Matilda</i>	62
<i>Monte Alfredi preso da Arrigo</i>	53
<i>Montebello assediato da Arrigo</i>	53
<i>Monte Maurello preso da Arrigo</i>	53
<i>Morte di un figliuolo di Arrigo</i>	53
<i>Morte di Arrigo</i>	55
<i>Morte di Ludouico Vescono di Baius</i>	73
<i>Morte di Matilda</i>	60
<i>Morte di Urbano Pontefice</i>	54

N

N icocò 82. f. di Alberto	68
<i>Nogara Castello nobilissimo nel Veronese</i>	52
<i>Nozze di Bonifacio sontuosissime</i>	38

O

O BELERIO Doge di Venetia consorte di Martia	12
<i>Obizzo 33. f. di Arrigo</i>	13
<i>Obizzo 40. f. di Ottone Capitano di Berengario</i>	15
<i>Obligo di render i tributi a Prencipi</i>	35
<i>Occasione della malattia per laquale Matilda morì</i>	59
<i>Odoardo Re de Longobardi priuato del Regno</i>	9
<i>Odone da Tullione</i>	51
<i>Oratione di Vgone a Perugini</i>	34
<i>Orationi, & elemosine che fanno i Padri di S. Benedetto per l'anima di Matilda</i>	61
<i>Ordelafo Falier Doge di Venetia in aiuto di Matilda</i>	55
<i>Ottone 31. f. di Arrigo fatto prigionada Tri-</i>	

<i>nigiani</i>	13
<i>Ottone liberato dal Re di Francia</i>	13
<i>Ottone inuestito della Città di Comacchio.</i>	13
<i>Ottone generale della cavaleria del Re di Francia</i>	13
<i>Ottone Imperatore</i>	16
<i>Ottone entrò in Ferrara</i>	24
<i>Ottone chiamato Augusto unto dal Papa.</i>	19
<i>Ottone Re dell'Italia</i>	20
<i>Ottone rotto da Saraceni</i>	22
<i>Ottone morì in Roma</i>	23
<i>Ottone Imperatore</i>	33
<i>Ottone assediato da Romani nel Palazzo del Papa</i>	34

<i>Padua, o filio suo Re</i>	3
P ACE di Azzo con Berengario	17
<i>Pace tra Arrigo, e Matilda in Bibianello</i>	57
<i>Panfilia f. del Re di Rossolani moglie di Alfonso</i>	6
<i>Paolo 118. f. di Galeazzo</i>	77
<i>Pasquale II. Pontefice incontrato a Bologna da Matilda</i>	55
<i>Pietro 49. f. di Giugulanda</i>	20
<i>Pietro Candiano Doge di Venetia marito di Valderta</i>	21
<i>Pipino Re della Italia</i>	12
<i>Pipino ruppe i Bauari.</i>	11
<i>Privilegi di Guelfo, e di Matilda</i>	12
<i>Privilegi di Papa Leon X. concesse a Ludouico Vescono di Baius</i>	73

Q

Q UALITÀ e costumi di Matilda	61
--------------------------------------	----

R

R ADAGASSO Re de Gotti, e de Vandali passato in Italia	2
<i>Regifredo 26. f. di Aldoardo creato Maestro di Palazzo, & general ministro del Re di Francia</i>	9
<i>Renesto 11. f. di Tiberio Capitano de Lelio Re di Padua</i>	6
<i>Richilda prima moglie di Bonifacio</i>	37
<i>Richilda Signora di Nogara</i>	37
<i>Rodolfo 57. f. di Azzo</i>	24
<i>Rodolfo eletto Re dell'Alemagna</i>	49

Ro-

Rolandino 71. f. di Bonifacio 66
 Rolandino 75. f. di Guido mandato da Reggiani Oratore al Prencipe di Ferrara 67
 Rolando Chierico Parmigiano vò a Roma con una lettera al Papa 46
 Rotta, & fuga di Berengario, e Adelberto. 18
 Rudegando prefetto del Friuli 12.

S

Sabiniano 14. f. di Alforisio creato prefetto pretorio de gl' Ilirio 7
 Scipio Costanzo Condottiero della Sig. di Venetia 77
 Scipio 129. f. di Girolamo 80
 Seueriano 19. f. di Massimo 8
 Sigiberto 38. f. di Ottone Sig. di Luca, e Parma 14
 Sigifredo 44. f. di Sigiberto Sig. di Luca, e Parma 15
 Sigilberto 54. f. di Azzo preferito a gl' altri in un torneo 22
 Sigilberto Luogotenente generale contro Harald Re di Dania 22
 Sigilberto vince il Re di Dania 22
 Sigilberto p rche chiamato Saraceno 23
 Sigilberto tien la protezione di Ottone 23
 Sigismondo Re. de Romani 69
 Sigismondo 94. f. di Gabriotto 70
 Sigismondo Rangone marito di Costanza. 71
 Simone 87. f. di Baccarin obligato al Duca Filippo Maria Visconte 69
 Simone ricuperò Verona, & vi venne ad habitare 69
 Simone 105. f. di Bartolomeo Condottiero del Duca di Calauria 72
 Simone al seruitio de Sig. Venetiani 72
 Sottoscrizione di Matilda 62
 Stefano prefetto di Roma 42

T

Tassilone Sig. di Bauari fatto prigione. 12
 Tesaura f. del Re di Rossolani moglie di Maroello 5
 Thedaldo 56. f. di Azzo Sig. di Ferrara, di Luca, e Parma 24
 Thedaldo Sig. di Mantoua 24
 Thedaldo Castello fabricato da Thedaldo. 24
 Thedaldo 56. f. di Thedaldo Vescouo di Arezzo 40
 Thedaldo 97. f. di Alberto 70
 Thedaldo 126. f. di Girolamo Monaco di San Nazaro 79

Theodone f. di Regolo Sig. di Boij moglie di Azzo 7
 Theodora moglie di Ernesto 11
 Theodofia Nogarola cōsorte di Baccarino. 72
 Tiberio 16. f. di Alforisio 7
 Tiberio 7. f. di Aurelio combatte contro Attila Re de gl' Hunni 4
 Torre di Simeone 16
 Tossi Principe de gl' Vngheri 17
 Tradimento de Romani verso Papa Alessandro 42
 Traslatione del corpo di S. Geminiano 56
 Tullia 132. f. di Paolo 80

V

Valderta 53. f. di Alberto 21
 Valeriano 21. f. di Bonifatio Capitano de gl' Imperiali morì nella guerra contro Longobardi 8
 Uberto 36. f. di Ottone Co. di Este 14
 Uberto priuato di Este 14
 Vendetta del Re di Francia della uccisione di Arrigo 12
 Venetiani presero Comachio 14
 Venetiani arsero l'armata di Berengario 16
 Venetiani contro Longobardi 11
 Verona data in dote a Bonifacio 38
 Verona ribellata 69
 Vgo malizioso, e disleale 53
 Vgo 39. f. di Ottone 15
 Vgone 62. f. di Sigilberto vò alla difesa di Papa Gregorio 33
 Vgone libera Ottone dall'assedio 33
 Vgone Sig. di Toscana 33
 Vgone fatto prigione 34
 Vgone liberato da Papa Benedetto 34
 Vgone chiamato Padre della Toscana 36
 Vgone fabricò otto Abbatie 36
 Vgone 52. f. di Alberto Vicario Imperiale 20
 Vgone Sig. delle due Marche Milano, & Genoua 21
 Vgone libera dall'assedio Azzo suo fratello. 21
 Villagi donati all' Abbate di Nonantola 55
 Vinciguerra Co. di S. Bonifacio famosissimo Cavaliero 80
 Violante 113. f. di Galeazzo 76
 Vittoria di Azzo contro Adelberto 16
 Vittoria di Ottone contro Berengario 17
 Vittoria 124. f. di Girolamo 79

Vitto-

Vittorio III. incontrato a Roma da Matilda. 51
Urbano II. scomunica Arrigo, e Giberto. 54
Ubaldo 58. f. di Adalengo 24
Usità che apportano gl' Arbori, & Discen-
denza alle famiglie 1

Z
Z E L O pietoso, e Cristiano di Beatri-
ce, e Matilda verso i Pontefici 47
Zuffetto Vescovo di Perona 56

I L L I N E .



RA le molte cose lodeuoli , che ne i passati secoli apportauano grandissima vtilità al viuere polirico, e ciuile , mi sono sommamente piaccute le publiche cōmemorationsi , che si faceano de gli huomini virtuosi , si nel dirizzar loro , mentre viueano , a perpetua memoria Colonne, Trofei, & Statue, come anco nel raccontare , e celebrare dopò la morte con orationi funebri le virtuose loro operationi ; per lo che restaua viua per molti secoli la loro honoratissima memoria, & oltre che recaua grādissimo splēdore alle famiglie, era anco un continuo stimolo a i successori al ben oprare ; accioche si affaticassero, per non tralignare da i nobilissimi loro progenitori. Ma hauēdo il Mondo per la maggior parte lasciato così honorato, & vtile istituto, pare anco che insieme insieme siano mancati gli huomini di ciò meriteuoli ; laonde così poco si vede continuare la virtuosa successione de' padri ne i figliuoli. E' vero, che non per questo douerebbero gli huomini di alta, & honorata stirpe lasciare d'incaminarsi p quella virtuosa strada, che ha condotti gli antenati loro nell'albergo dell'honore ; impercioche se bene ne i presenti tempi non è costume ordinario, di riconoscere nel modo antico, i meriteuoli di gloria, con Archi, & altra publica dimostratione, non è però , che la memoria, ricompensatrice del ben oprare, non tenga questi sempre viui nelle historie, e nelle tradizioni, che di continuo sogliono portarsi di vna in altra etade . E se ben molte volte occorre, che siano dal tempo, e da i molti accidenti , suoi ministri, sepolte nell'obliuione , sarà nondimēno ottimo rimedio per conseruare gloriosa memoria nelle famiglie Illustri de' lor predecessori , tenere vna continuata , & ordinata successione , in modo di Albero , ò Discendenza ; & quiui ricordare a posterì gli egregi fatti, che giornalmente occorrono, accioche quelli, che succederanno rimirate le nobili attioni, quelle vadino, per non degenerare, imitando; si che possano legittimamente essere conosciuti della medesima stirpe, nel modo , che alla proua del Sole riconosce l'Aquila i proprij, & legittimi figliuoli. Io appresso lodo molto questo, che i nomi di quelli, che hanno acquittata, ouero accresciuta la ripuratione alle famiglie , siano rinouati in quelli , che succedono ; perche perciò sono maggiormente obligati alla imitatione di quelli. In questo honorato pensiero sono cōcorsi molti Signori, che hanno voluto far ordinare le loro Discendenze; Et particolarmente in Verona i SS. Co. Sareghi, i Sig. Co. Beuilacqui, i Sig. Co. della Torre, il Sig. Co. Agottino Giulto, il Sig. Co. Marco Verità, il Sig. Caualliero Pōpeo Peregrino, i Sig. Maffei, i Sig. Beuilacqui Lazisi, e molti altri che nō mi sono venuti nelle mani. E benche principalmete vagliano per tenere a freno i medesimi della famiglia , che non si mostrino indegni di così honorata successione, seruono anco in occasion di qualche maritaggio, che sia per trattarsi per saper conoscere i gradi della cōsanguinità, ò affinità. Et il vedere nelle famiglie la varietà de i nobili accasamenti , apporta a quelle

B mol-

molta gloria, e molto splendore. In questa Illustrissima casa Canossa, non mancano a quelli, che al presente vivono, infiniti esempi di alto, & souano valore de i loro progenitori, si che in qual si voglia virtuosa professione è loro stata preparata spatioissima campagna, da poterli in quella facilissimamente esercitare. La onde a gli Alberti, a Galeazzo, a Ciro, a Bonifacio, a Theodoro, & a gli altri che di presente ancor giouanetti vivono, non mancano veri esemplari di lettere, di honorati costumi, di arme, di Prelature, e di qual si voglia altra honoratissima professione, come potranno vedere da questo mio ragionamento, fatto sopra la loro Discendenza. A Matilda non mancano occasioni d'imitare quella, che del suo glorioso nome ha piena ogni più rimota, e strana contrada. Ma da questi non si può sperare ragionevolmente altro, che bene; essendo questi usciti da quelli, e già e dalle frondi, e da i fiori si conosce il frutto, che n'ha da riuscire. Piaccia al Signor Dio, che questa mia fatica sia a guisa di vn appoggio, che tenga diritte queste loro nobilissime piante; e che vaglia per vn felice influsso da conservare i fiori; accioche al tempo suo si possa in abbondanza (come la molta copia promette) raccogliere soauissimi frutti, si che di quelli possano essere satollati i parenti, gli amici, e tutta questa nobilissima Città, che tanto stima, & ama la gloriosa famiglia Canossa; E con questo me ne vengo alla dichiarazione della Illustrissima loro Discendenza.

G A L O A T I O .



A T I O , il primo di questa famiglia, discende per diritta linea da gli antichi Atij Romani, per quello, che si legge ne i marmi, ritrouati dentro la Città di Arete, che polcia su detta Este, tra quali si cōmemora Marco Atio, auo materno di Augusto. Reggēdo dunque gli Atij buona parte della prouincia Veneta, e dimorādo in Este, fu creato Decurione Gaio Atio; ma turbata la quiete in Italia p la morte di Theodosio, ne seguì la diuisione dell'Imperio tra Arcadio, & Honorio, & anco peggio, per lo che fu data occasione, & insieme aiuto a Radagasso Re de Goti, e de Vandali di passare in Italia con grauissimo danno di quella; Laonde molte Cittadi parte assalite, parte aspetrando d'esser assalite, derelitte dal braccio di Cesare, si risolsero di eleggere per loro Signore qualunque si trouaua di maggior merito, e più atto a difenderle da' nemici. Tra quelli, che in questi paesi danneggiati fecero tal resolutione, furono i popoli di Este, i quali di già conosciuto il valore de gli Atij, de i quali si poteano promettere ogni gagliarda difesa nelle loro oppressioni, volontariamente elessero per loro capo, & signore Gaio Atio, come dicemmo Decurione; e benche da altri marmi siano nominati prima di questo altri della famiglia Atia, perche di questo sen'ha continuata successione per diritta linea, però sarà posto per il primo di questa Discendenza. Egli pigliò la protezione di Monfelice;

Mon-

Montagnana, Vicenza, & Feltre, così ricercato da i loro Ambasciatori, per essere aiutati dalle crudeli incursioni di quelle straniere, & inhumane genti. Fù sua moglie Martia, come si vede in vn Epitaffio, ne si fa di qual famiglia, della quale hebbe i figliuoli, che si diranno.

A V R E L I O I I.

A V R E L I O, primogenito di Gaio Atio, successe al padre nella Signoria di Este l'anno 411. e fu Signor di alto cuore, e molto valoroso nelle armi. Fù particolarmente protettore del paese de gli Eneti, detto poi Veneto. E poscia chiamato la Marca Triuigiana. Fù per l'alto suo valore creato Prefetto de' Vindelici, che sono popoli di Germania, doue è la nobilissima Città di Augusta. Hebbe la medesima protezione di Vicenza, di Feltre, e de gli altri luoghi raccomandati al Padre. Fù chiamato da i popoli del Paese Norico, hoggidi Ongaria, per acquettare alcuni tumulti, e quiui acquistò grandissima riputatione, & autorità, e prese per moglie vna principalissima Signora di quel paese. E se la morte non hauesse interrotto il filo delle alte sue imprese, farebbe asceso a maggior grado di dignità, e di signoria, imperciocche morì nel 418.

L V S S O N I A I I I.

L V S S O N I A forella di Aurelio morì in Este, ben giouanetta, come si è veduto dalla sua effigie, ritrouata facendosi alcuni cauamenti in quei contorni, nominata per figliuola di Gaio Atio.

G A I O S I L L O I I I I.

G A I O Sillo morì in Verona, come si vede da vn fasso, nel quale si nomina figliuolo di Gaio Atio.

F L A V I O V.

F L A V I O, fratello di Gaio Sillo, morì, nè si fa doue, nè come; ma si può giudicare, che egli morisse giouine.

F O R E S T O V I.

F O R E S T O fu figliuolo di Aurelio, al quale successe nel principato di Este; e poscia acquistò Moncelise, la Città di Vicenza, e quella di Feltre. Fù valorosissimo soldato, & Christianissimo Capitano, & vn continuo terrore al Paganesimo. Si oppose con gagliardissime forze, vnite le sue a quelle di Lilio Re di Padoua, contro il fiero, & inhumano Attila, Re de gli Hunni,

B 2 fa-

4
 che pretendeva di assediare la nobilissima Città di Aquileia, per hauere più facile la strada, e l'adito nella Italia: la qual Città egli difese dall'assedio cō il forte, e valoroso suo braccio, hauendo vinto Attila, che vigliaccamente se ne fuggì, e cōbatte essendo stato sfidato, nella Valle di Destrich, a corpo a corpo. Fù in vn'altra fattione ferito a morte, e condotto in Aquileia, se ne passò a miglior vita, l'anno 453. & quiui hebbe essequie solennissime con l'interuento del Patriarcha, & fu sepellito nella Chiesa di Santa Maria, presso l'altar maggiore con titolo di conseruator della Italia, e della Republica, & fede Christiana. Lasciò Acatio, ò come altri vogliono, Acarino, vnico figliuolo di lui, e di Costanza sua consorte.

T I B E R I O VII.

TIBERIO, fratello di Foresto, il quale nella medesima guerra contra Attila mostrò di nō degenerare in parte alcuna da i nobilissimi, & valorosissimi Atij. Meritò per l'alto suo valore di hauere per moglie Gioconda, nipote di Lilio, Re di Padoua, & figliuola di Lauinia, sorella del medesimo Lilio, & di Valerio Rutterio. Fù Signore di Vicenza, e di Feltre, & era per salire a molto maggior potenza, se non fosse mancato nella sua giouentù.

A C A T I O VIII.

ACATTO, ò come altri vogliono Acarino, fu figliuolo di Foresto Sig. di Este, & di Moncelise. Fù fatto Cavaliero dal Re di Padoua, sotto il quale, come valoroso soldato militaua con cinquecento cauali, armati contro l'inhumano Attila per la difesa di Concordia, e di Aquileia, & richiamato da queste Città, fu posto da lui alla guardia del suo stato per assicurarlo dalle infestationi di questi barbari crudeli. Ma costringendo la necessitā quelli d'Altino da ogni parte assediati, fu mandato per loro aiuto, & soccorso, & entrato quasi per miracolo nella Città, hebbe consiglio, che cosa fusse da fare in tātō pericolo, e vedēdo la perdita della terra certa, & irreparabile, elesse per minor male di salvar le gēti, e trattele di mezza notte della terra cō tutto il buono, e'l meglio che haueano le condusse in alcune Isole, nelle quali si cōpartirono i sei Sestieri d'Altino, separādosi l'vno dall'altro, e furono questi Torricella, Amoriana, Mazonbia, Boreana, Costantiaca, & Amiana. Fatta così honorata impresa, e saluate queste gēti, subito ricorse al suo Stato, & quelle cōdusse dietro la ripa del Pò, che da molte gēti era habitata, perche fossero meglio sicure, e ciò fu in gran parte occasione, che di borgo in poco tempo diuenisse honoratissima Città, che poscia fu cinta di muraglia, e chiamata Ferrara, detta per auanti il foro di Alieno, & con voce corrotta Ferrariola, come anco hoggidì si chiama Fossombruno quello, che era il Foro di Sempronio. Assicurate in quella maniera, quelle genti se ne andò a Rauenna, doue si fermò, fin che Seueriano Imperatore lo chiamò

origine di Ferrara.

mò à Roma ; dal qual fu riceuto molto cortesemente, & magnificamente ;
 e datogli subito il carico della caualleria per la impresa contro gli Alani ;
 lo mandò con vn grossissimo essercito di caualleria , & fanteria incontro à
 Barbari, co' quali essendo venuto a giornata su quel di Bergamo, li ruppe,
 & tagliò a pezzi con la morte del loro Re , & questo fu l'anno 463. Crebbe
 marauigliosamente la fama di Acarino per questa segnalata impresa ,
 massimamente, perche era stata fattione della sua carica . Laonde Antemio,
 creato che fu Imperatore, diede à Ricomiro, suo genero la Gallia Cisalpina
 in gouerno, e tutto il paese, che è lungo l'Adige ad Acarino, che si chiamò
 perciò Presidente Adigino . Riunitesi insieme le reliquie dell'essercito di
 Attila, fu creato loro Re Odoacro, il quale passate le Alpi veniuua in Italia,
 depredando, e lasciando per ogni luogo douunque passaua orribilissimi
 segnali della sua Barbarica crudeltà; Acarino perciò, & Alforisio suo
 cugino, non lasciando il loro consueto d'opporli a così fatte genti, sempre
 che venisse l'occasione, andati con l'essercito Cesareo ad incontrarli, e venuti
 a battaglia con esso loro, mentre ferocissimamente còbattono vi furono
 amendui miseramente vccisi; e questo fu sotto Lodi intorno l'anno 478.
 Lasciarono di se nome glorioso, e specialmente Acarino, non solo per la celebre
 memoria di Foresto suo padre, ma anco per le continue, e grandi imprese,
 che egli stesso hauea fatte . Furono con magnifica pompa sepelliti in quella
 Città in vna sepoltura medesima, come si vede in vn'Epiraffio, il qual dice,
 che Renesto hauea hauuto cura di fare iui sepellire Alforisio suo fratello,
 & Acarino suo protettore amendue benemeriti . Acario, ò, come habbiamo
 detto, Acarino, lasciò due figliuoli di due moglie, Azzo di Gardena,
 Regina di Damasco, che dopo hauer prestato fauore à gli Vni si fece
 Christiana, chiamata Eletta ; e Costanzo, di Amalafunta, figliuola di
 Theodorico, Duca de' Franchi .

M A R O E L L O IX.

MAROE LLO, figliuolo di Tiberio, fu Signor di Vicenza, & huomo di alto cuore,
 e si ritrouò nelle fattioni di Foresto suo zio, nella difesa di Aquileia.
 Fu fatto per li suoi honorati portamenti Cauallero di Giornata da Lilio Re di
 Padoua . Fu mandato da Valentiniano Imperatore Occidentale, in Sardigna per
 discacciarne i Barbari; ilche hauendo effettuato con non molta difficoltà,
 & essendosi poscia quiui fermato vi morì l'anno 457. Hebbe per moglie
 Tesaura, figliuola del Re di Rossolani, e di Arepentina, la quale dopo hauer
 dato aiuto ad Attila, lasciato il Paganesimo s'era fatta Christiana insieme
 con Panfilia, e Tesaura, sue figliuole; l'vna delle quali à Maroello, e l'altra
 ad Alforisio fratelli diede per moglie, per l'affettione che portaua al
 lor valore, & à tutto il sangue Attio, che fu poi detto d'Este .

ALFO-

A L F O R I S I O X.

A L F O R I S I O, fratello di Maroello Principe di Feltrè, fu fatto Cavaliero insieme co'l fratello, & corse quasi vna medesima fortuna cò lui, si come li fu similissimo di valore. Hebbe per moglie Panfilia, sorella di Tesfaurea, della quale n'hebbe honoratissima successione. Egli, come s'è detto, morì con Acatio suo cugino nel fatto d'arme, che successe sotto Lodi, trà Odoacro, e l'essercito Cesareo, e fu in quella Città magnificamente insieme col cugino in vna medesima sepoltura sepellito, come appare per lo Epitaffio postoui da Renesto suo fratello.

R E N E S T O X I.

R E N E S T O fratello di Alforisio fu Capitano di due mila fanti, e dugentò caualli di Lilio Re di Padoua, con i quali andò per soccorrere la Città di Altino, detta prima Antenorida già edificata da Antenore. Non hebbe ne moglie, ne figliuoli, ne di lui si è potuto sapere altri particolari.

C O S T A N Z O X I I.

C O S T A N Z O figliuolo di Acatio, rimaso priuo del Padre rimase insieme priuo dello stato, & essendogli oltre a ciò insidiato alla vita se ne passò insieme con il fratello in Germania, doue hauuano adherentie di amicizie, & parentelle, e trasferitisi nella parte inferiore de Boij, furono cortesemente raccolti da Theodone, che iui in quel tempo Signoreggiava. Egli procurò di vendicare la ingiuria, e la morte di Amalafunta figliuola di Theodorico confinata nel Lago di Bolsena, da Theodato suo cugino: & fatto per questo effetto principalissimo Capitano di Giustiniano, hebbe aperta guerra con Theodato vsurpatore del Regno de gli Ostrogoti, il quale eletto Mondo Goto per suo Capitano, fece per tutta l'Italia asprissima guerra, ma con infelice successo. Trauagliauasi in questo medesimo tempo dentro di Delmatia, oue era stata vna guerra asprissima, & i Goti, con tutto che da principio fossero stati ributtati, occuparono Solona, oue si tennero forti. Costanzo, che con tutti quelli del tuo sangue hauea seguitato le armi di Giustiniano, hauuto carico di fare questa impresa, postosi sopra Solona, & leuatola dalle mani de Goti, con salute della Delmatia, la ritornò sotto all'Imperio. Ma volgendo la fortuna il suo fauore a Vitige Rè de Goti, & egli valorosamente combattendo con Otaro Capitano fauorito di Vitige, restò morto l'anno 539. hauendo lasciato Basilio solo figliuolo di Atusia sua moglie figliuola di Aebrino Goto.

Azzo

A Z Z O XII.

AZZO fratello di Costanzo di altra madre però, come si è detto, fu Signore di Este, e di Montelise, hebbe per moglie Theodone figliuola di Regolo Signor de Boij. Fu valorosissimo soldato e si ritrouò quasi di continuo con il fratello Costantio: morì l'anno 538. non hauendo di se lasciata alcuna successione.

S A B I N I A N O XIV.

SABINIANO, ò, come altri vogliono, Sabino figliuolo di Alforisio, fu creato Prefetto Pretorio dell'Illirio, e resse felicemente quella prouincia: non hebbe ne moglie, ne figliuoli: morì nel 518.

M A S S I M O XV.

MASSIMO fratello di Sabiniano fu rimesso nella Signoria di Feltre da Theodorico Re de gli Ostrogoti in ricompensa del pronto seruitio hauuto di continuo nella guerra. Mentre che egli dimoraua in Feltre, Theodorico, che attendeua a fortificare le frontiere d'Italia gli scrisse nel 517. che desiderando egli di cingere di mura, e di fortificare la Città di Trento, si contentasse di mandarui quel più numero che potesse d'huomini di quel paese, per ciò piu facilmente potere effettuare. Morì Massimo pochi anni dopo hauendo lasciati due figliuoli, ne si sa di qual donna.

T I B E R I O XVI.

TIBERIO fu fratello di Massimo; delquale perche non si ritroua altro scritto, si può credere che morisse giouanetto, non hauendo ne anco di se lasciata successione alcuna.

A T T E S T I O XVII.

ATTESTIO fratello di Tiberio, si crede similmente che morisse in età puerile.

B A S I L I O XVIII.

BASILIO fu figliuolo di Costanzo, & valorosissimo Capitano di Narsete, e di Belisario. Questi insieme con Bonifacio suo attinente liberaron Rimino dall'assedio de Goti, & il suo aiuto, & valore fu cagione, che Italia tutta si liberasse, e ritornasse alla primiera deuotione dell'Imperio Romano. Morì Basilio in età fresca: non hebbe ne moglie, ne figliuoli. Fu Prae-nepice, & Signore di Este, e di Moncelise.

SEVE-

S E V E R I A N O X I X .

S E V E R I A N O figliuolo di Massimo morì fanciullo.

B O N I F A C I O X X .

BONIFACIO fratello di Seueriano fu Capitano di Narfete contro Goti, e si trouò con Basilio suo parente alla difesa della Città di Rimino, e poscia si ritirò nel suo principato di Feltre, doue stette fin che fu richiamato da Narfete, con il quale accompagnatosi, in vna giornata, che fu fatta contro Goti valorosamente combattendo fu ferito di vna saetta nell'occhio dèstro, dalla quale essendo stato passato fin dall'altra banda, fu dai soldati posto sopra vno scudo, e portato al Padiglione, oue tosto passò a miglior vita, e ciò fu nell'anno 558. Lasciò honorata nominanza del suo valore, e vn figliuolo di Elida sua moglie.

V A L E R I A N O X X I .

VALERIANO Principe di Feltre fu figliuolo di Bonifacio, benché ancor giouanetto, volse imitando la generosità del Padre continuare il seruitio di Narfete, accompagnato da Basilio figliuolo di Costanzo perseguitando i Goti fin tanto che videro morto Teia loro nuouo Rè, & del tutto disfacciati quei crudelissimi barbari, & ridotta la Italia in pacifico stato, benché ella poco tempo ciò godesse, poiche indi a non molto vennero i Longobardi cō numero infinito di gente, a trauagliarla, & a portar nelle primiere meschinità. E benché questi nel principio hauessero l'appoggio, e lo aiuto di Narfete, al quale gli Ariti haueano fatto tanto seruitio contro Goti, nondimeno morto Narfete, Longobardi presero Este, & quanto possedeano quelli Signori. A questo si aggiunse che i Franchi, i quali si vntro- no con le forze di Cesare, venuti similmente nella Italia, si opposero a i Longobardi, & combattendo furono da quelli vinti, restandoui morto Valeriano Capitano de gli Imperiali; Lasciò di Costanza sua moglie due figliuoli.

G O N D E L A R D O X X I I .

GONDELARDO figliuolo di Valeriano fu principalissimo Capitano di Dagoberto Re di Francia militando nel suo esercito, il quale era in Spagna, & guerreggiò particolarmente cōtro Guasconi, che voleano ribellarsi, & in ogni occorrenza & impresa diede sempre segno di molta prudenza, e di molto valore; la onde acquistata la gratia del Rè ottenne nell'anno 636. la vniuersale amministrazione di quel Regno, doue venuto a morte lasciò à suoi figliuoli honoratissima heredità di gran valore, e reputatione, à quali lasciò anco il Principato, e la Signoria di Este e di Mòcelise; Nō si è potuto saper il nome della moglie, ma è da credere che fosse Signora d'alto affare.

ALDO.

ALDOARDO XXIII.

ALDOARDO fratello di Gondelardo fu molto trauagliato, & perseguitato da Agilulfo Re de' Longobardi, il quale dopò che hebbe acquistata la Città di Padoua volse anco impatronirsi di Este, e vènegli fatto, bêche fosse per molti giorni valorosissimamente difesa da Aldoardo. Morì Agilulfo nel 620. successe Odoaldo suo figliuolo, il quale essendo inhabile à qual si voglia sorte di gouerno, non che a tanto peso, fu da i medesimi Longobardi priuato del Regno, i quali in suo luogo elessero nel 630. Ariualdo molto amico di Aldoardo, al quale restituì la Città di Este con humane dimostrationi verso questi Principi, rendendogli similmente tutti gli altri luoghi, che erano stati vsurpati alla sua casa, ne quali si fermò, & quiui se ne stette fin al fine di sua vita. Hebbe per moglie vna figliuola di Gilulfo Prefetto del Friuli senza lasciar di se progenie alcuna.

ALDOARDO XXIV.

ALDOARDO secondo fu figliuolo di Gondelardo, il quale insieme con il fratello successe nella Signoria di Moncelise al Padre, & in quella di Este ad Aldoardo suo Zio. Morì nel 735. hauendo lasciato vn sol figliuolo, della madre del quale non si sà il nome.

ERIMBERTO XXV.

ERIMBERTO fu fratello di Aldoardo, il quale fu molto trauagliato nella Signoria da Cuniberto Rè de Longobardi, il quale di ciò fare prese occasione dall'hauer inteso, che Erimberto si era dato tutto allo spirito, & che perciò nelle cose del mondo era di poco valore. Morì nel 694. hauendo lasciato herede della Signoria Ernesto giouane di altissimo animo.

REGIFREDO XXVI.

REGIFREDO fu figliuolo di Aldoardo secondo, huomo di singolarissimo valore, e di animo nobilissimo, & altissimo; Questi fatta risoluzione di andarsene in Francia per militare sotto quella Corona, lasciati gli stati a descendenti della prima genitura se ne andò al seruitio di Cloderico, di Clodoueo, & Childeperto, che erano restati Re di quella Corona, alla quale per propria inclinatione, e diuotione hauea fatti nò piccioli seruitij, trasferendo con la virtù delle armi nella persona sua l'vfficio di Theodoaldo figliuolo di Grimoaldo. Era questo l'vfficio di Maestro di palazzo, da cui pendeva non solo la casa, ma la totale soprintendenza delle entrate, e delle armi, e d'ogn'altro maneggio, e grado qual si fosse, talche veniua ad esser generale ministro del Re in tutti gli affari. Amministrò questo gran carico

C sotto

sotto Dagoberto, è Cliperio secondo, il quale per essere stato traugiato da Pipino tutto il tempo che visse, ne seguì che Regifredo stette di continuo in varie molestie. Mancò nella Guascogna l'anno 735. oue era stato chiamato da Vdone Duca di quella Prouincia, e seguace del Re Cliperio affinche egli fosse con lui dell'apparecchio della guerra, che doueua farsi. Nacque di lui Boemamo, di che donna non si sa.

ERNESTO XXVII.

ERNESTO figliuolo di Erimberto, fu giouane di bellicosa presenza, e di feroce animo, & per quanto si caua dalla historia di Celio, fu in molto pregio appresso i Longobardi, & adherì loro specialmente nella guerra, che Erimberto fece contra la gente di Dalmatia, che era già meglio di cento anni, che per essere stata soggiogata dalli Sclauì, hauea cominciato a darle il nome di Schiauonia, alla qual gente (essendo entrata nel Friuli l'anno settecento vndici) i Longobardi, & Ernesto in loro compagnia diedero molte rotte; per modo che gli huomini di quella nazione, ributtati, & mandati a trauerso, non hebbero più ardire di ritornare alla infestatione de Forlani, siccome haueano fatto altre volte. Era successo re de Longobardi sei anni prima Liueberto figliuolo di Cumberto, e dopò lui Ragoberto, & Ariberto, poscia Asprado, che hebbe dopò se Luitprado suo figliuolo, il quale l'anno 718. si voltò alla espugnatione di Rauenna, assediandola, e dandole il guasto d'ogni intorno, per modo che Ernesto conoscendo, che qsto tendea direttamente còtra l'Essarcato e l'Imperio, cò cui egli, e suoi predecessori erano stati sempre congiuntissimi, si disciolse in tutto dall'amicitia de Longobardi. Nel 728. essendo asceso all'Imperio Leone terzo huomo di animo vasto, e che tanto più era cresciuto nel presumersi, quanto che più saldamente hauea mantenuto Costantinopoli contra i Saraceni, che con l'amplificatione della legge Mahometana haueano già ampliate molto le lor forze. Egli si come infettato di heresia abbruscìò tutte le imagini de Santi che erano per l'Oriente a lui soggetto, e ricercò imperiosamente Gregorio secondo Pontefice religiosissimo a douer fare il medesimo nelle parti Occidentali, il che negando egli costantissimamente, e persistendo l'empio nel suo pueruo proponimento, Il Papa ricorse all'aiuto della Republica di Venetia, nella quale molti anni prima Riualso già bẽ popolato hauea commutato il nome, e da quella hebbe cortese promissione, in caso che per tal conto fosse dall'Imperatore molestato. Continuando questa discordia tra Gregorio, e Leone, auuenne nel 735. che i potentati, & i popoli d'Italia per decreto Pontificio furono liberati dal vasallaggio che soleano prestare all'Imperio, per modo che diuerse terre discacciati i ministri dell'Essarco crearono Magistrati, e Capitani a modo loro senza più altro rispetto di Cesare. Ernesto, che hauea retto con somma pace i suoi popoli, non sentì per questo abbassamento del supremo magistrato Cesareo sorte alcuna

alcuna di nouità. Luitprando ritornò con grossissimo essercito sopra Ra-
uenna con animo di ricuperarla, e debellare insieme le Città vicine al Pò,
che si erano ribellate, ma vedendo che poco profittaua, voltossi sopra Ri-
mino, doue succedettero due battaglie sanguinose da ambe due le parti.
Faceasi questa guerra lungo la costa del Mare Adriatico finitima al territo-
rio di Venetia; la onde i Signori di quella Republica, per gelosia del loro
dominio, si mossero a prender le armi contro Longobardi; & Adeodato
Orfo, che era in quel tempo Doge, chiamò Ernesto, & gli diede il Genera-
lato dell'essercito, col quale andato improvvisamente sopra Luitprando,
che hauea gli alloggiamenti nella Pigneta, lo ruppe, e sconfisse con la mor-
te di esso, e di Perdeo Rettore di Vicenza, e questo fu l'anno 740. Tra i
prigioni principali fu Ildebrando figliuolo del Re, il quale passati sei mesi
hauuta la libertà fu esaltato alla dignità Regia: poco dopo lui Rache Re-
mone Duca del Friuli. Tre anni dopò che fu nel 749. hebbe il Regno A-
stolfo suo fratello, il quale nel 752. posto l'assedio a Rauenna, & finalmente
espugnatola, uccise Ernesto, che non solo in seruitio dell'Imperio, ma per
beneficio della Chiesa l'hauea difesa infino a quel punto. Fu moglie di Er-
nesto Theodora nobilissima Signora, della quale hebbe vn sol figliuolo.

BOEMANO XXVIII.

BOEMANO, ò come altri vogliono, Reomano, fu figliuolo di Regifre-
do, morì giouane, ne hebbe moglie, ne figliuoli.

ARRIGO XXIX.

ARRIGO fu figliuolo di Ernesto; al quale successe nella Signoria di Este,
e nel Principato di Treuigi, fu valorosissimo soldato, & Capitano Ge-
nerale de soldati a piedi, & a cauallo de Signori Venetiani; i quali
come collegati di Carlo Magno còtro Desiderio vltimo Re de Longobardi,
gli mādaronò Arrigo per aiuto alla espugnatione di Pauia, il quale aiuto,
& foccorso giouò tanto, che nel mese di Maggio 774. fu presa la Città, &
insieme Desiderio, si che del tutto fu distrutta la potenza de' Longobardi.
Nel partirsi che fece Carlo d'Italia lasciò diuersi Vicarij con titoli di Con-
ti, & con potestà assoluta. Tra gli altri pose Arrigo per suo Vicario in Tre-
uigi, ergendo la sua Città di Este in Contea, & rimunerandolo di questa
maniera non solo per gli aiuti, che riceuè da lui sotto Pauia, ma per quello
che hauea anco fatto prima verso la corona di Francia. Arrigo mandò,
oltre Berengario suo figliuolo, Bonamaro Veneto ad accompagnare Carlo
in Francia cò soldati a piedi, & a cauallo, & aggiunti a questi molti altri Ca-
ualieri, e fatto vn numeroso essercito Carlo ne diede la cura a Pipino suo fi-
gliuolo, per opporsi all'impeto che i Bauari congiunti con altri popoli s'ap-
parecchiavano di fare nella Francia, ma in vn subito furono rotti con la
C 2 prigio-

prigionia di Tassilone lor Signore. Ma perche Bonamaro ritornato con buona preda, stette saldo in volerla tutta per se, ne seguì vn graue inconueniente, perche molti soldati, la maggior parte Triuigiani, vniti insieme, e fatta secretamente vna congiura l'ammazzarono, ne contenti di ciò tollerò anco dal mōdo Arrigo, che l'hauea difeso, e sotto cui rincresceua loro che Carlo hauesse posto Treuigi: e questo fu l'anno 780. essendo egli poco meno che Signore di tutta quella Marca. Questo fecero ad istigatione, & persuasione di Rudegando Prefetto del Friuli, che temea della grandezza di questo Principe. Morto che egli fu, i Triuigiani ritennero in pregione Atestia sua moglie, & Ottone suo minor figliuolo. Nacquero dipoi diuersi mouimenti per la prouincia, si per vedere che ne perdeano la deuotione, come per esser restati priui di Arrigo, il che intendendo Carlo, e Pipino n'ebbero non mediocre dispiacere. Entrato l'anno 799. trouandosi Leone terzo escluso dal Pontificato per odio de Romani, che non poteano acquerarsi da che egli proposto l'Imperatore di Costantinopoli per la mala intelligenza che dopò il caso delle imagini era tra la Chiesa Orientale, & l'Occidentale; hauea mandato al Re di Francia il Confalone della Città con l'insegna dell'Aquila Imperiale, passò a quel Re, il quale per più dimostrarfi deuoto della fede Apostolica, & farsi più amico, e fedele il Papa venne in Italia con tutti i suoi figliuoli l'anno 800. & ito di primo colpo nella Marca Triuigiana per dare seuerissimo castigo a ribelli, che haueano ucciso Arrigo, mandò Triuigi à sacco, & aspramente punì gli aurtori, & complici della ribellione, & liberata Atestia moglie, & Ottone figliuolo di Arrigo, lasciò quella Città sotto la Signoria di Berengario.

B E R E N G A R I O XXX.

B E R E N G A R I O figliuolo di Arrigo successe al padre nella Contea, e nel Principato di Este, e nel gouerno di Treuigi come Vicario di Carlo Magno, con il quale se n'andò in Francia ben giouanetto, e poscia ritornato in Italia, hebbe carico honorato da Pipino Re d'Italia contro Venetiani, e dopò la morte di Pipino continuò con carichi honorati il seruitio di Ludouico Imperatore fratello di Pipino, dal quale fu rimandato in Italia con buona condotta di gente per reprimere l'audacia di Bernardo figliuolo di Pipino, il quale da lui fu debellato, fatto pregione, e condotto à Ludouico in Aquisgrana, oue l'anno 819. fu priuato del Regno, e de gli occhi insieme. Berengario nel 823. ritornò la terza volta in Italia seguendo Lothario, figliuolo di Cesare, il quale fu creato Re d'Italia in luogo di Bernardo, & hauuto la vnitione Regia da Papa Pascale, se ne passò in Fràcia, & Berengario ripienò di gloria, & molto riputato, ritornò al suo stato, e diede aiuto ad Obellerio Doge di Venetia, per farlo impatronire dell'Isola Corcina negra detta Velia. Et in questo mentre venuto in disparere, & in grandis-

fime

desse à questa Signoria, nè il Pigna, scrittore diligentissimo delle azioni di questi Signori, ne dice altro.

V B E R T O XXXVI.

V B E R T O fu figliuolo di Ottone restato Conte, & Signore di Este, ma molto traugiato per le difensioni de' Principi Italiani, imperciocche di già gli Vngheri, & i Saraceni haueano hauuto il passo in Toscana, e nella Lombardia, e lo priuarono della Signoria di Este, la quale poscia gli fu restituita da Berégario Re, il quale hauea hauuto gratissimo seruitio da Vberto contro Ludouico suo competitore nel Regno della Italia.

S I G I B E R T O XXXVII.

S I G I B E R T O, ouer Sigifredo, fratello di Vberto fu Signor di Lucca, e di Parma, le quali due Città se li diedero spontaneamente, per esser da lui difese da Saraceni, e da gli Vngheri, essendo egli signor molto valoroso, e di gran stima.

M A R I N O XXXVIII.

M A R I N O fratello di Sigiberto fu mandato dal Padre a pigliare il possesso della Città di Comacchio. Ma Giouanni Patriciaco Doge di Venetia, a cui non piaceua, che i Principi di Este haueffero quella Città, il cui sito, & la cui vicinirà gli metteua suspetto; oltreche essendosi smembrata dalle giurisdittioni del Re d'Italia, pensaua piu facilmente di poterfene impatronir egli, & ampliare in questa maniera il Dominio di quella Signoria, con vna cosi commoda aggiunta; dissegnò d'assalirla, & pensò d'hauere anco braccio dal Pontefice. Per tanto inuiò Badoario suo fratello a Roma, il che hauendo Marino presentito pose genti nella Pignera, le quali nel passare, che egli fece di là il presero, non senza ferirlo, & il condussero a Comacchio, oue essendo stato ritenuto per dodeci giorni, & hauendo promesso di non mai piu tentare si fatta cosa, fu rimandato al Doge suo fratello, e poco dopò per le ferite se ne morì. I Veneriani accesi perciò di grauissimo sdegno, dato vn'improuiso assalto a questa Città, fecero de Comacchiesi miserabile stratio, & costrinsero Marino a ritirarsi, il quale prima se ne andò a Ferrara, dopò in Francia, oue Ottone suo padre era generale della caualleria, e si trouaua in molta stima appresso Cesare, e quiui in breue tempo se ne morì intorno gli anni 886. non hauendo hauuto moglie, ne men lasciato figliuoli.

Veo fratello di Marino hebbe moglie, ma non si sà il nome, morì nell'anno 930. lasciando vn sol figliuolo.

O B I Z Z O XL.

O B I Z Z O, ò, come altri vogliono, Amizone fratello di Marino, fu valorosissimo Aapitano di Berengario, particolarmente nella guerra contra Ludouico figliuolo di Bosone chiamato in Italia da Americo Marchese di Toscana, e da Alberto Marchese di Iurea, il quale conseguì la corona d'Italia l'anno 903. Ma l'anno seguente in Verona fu costretto a lasciarla, hauendolo superato Berengario, & fattosi egli Rè rimunerando quelli che l'hauuano seguito nella fortuna sua, rimise Obizzone, & il fratello in Este, & diede loro la Signoria di altri luoghi nella prouincia di Venetia. Hebbe moglie della quale lasciò vn sol figliuolo.

G I V G V L A N D A XLII.

G I V G V L A N D A fu figliuola di Apaldo, & Contessa del Latio, non si è potuto ritrouar il nome del marito: viuea intorno a gli anni 995.

G O T T I F R E D O XLII.

G O T T I F R E D O fu figliuolo di Humbaldo Marchese di Camerino, e di Spoleto, hebbe moglie & lasciò vn sol figliuolo.

A L B E R T O XLIII.

A L B E R T O figliuolo di Vberto successe al padre nello stato di Este, e nella Signoria di Comacchio, & poscia da Berengario per maggiormente riconoscere la seruitù del padre gli fù data Gisella sua figliuola per moglie con dote del Marchesato di Toscana, essendo ella stata prima maritata nel Marchese di Iurea; e di lei hebbe honorata successione.

S I G I F R E D O XLIV.

S I G I F R E D O figliuolo di Sigiberto fu huomo di singularissimo valore, e ne i maneggi dell'armi molto stimato, e meritò per l'alto suo valore la Signoria di Luca, e di Parma, le quali due città se gli diedero spontaneamente per esser da lui difese da Saraceni, e da gli Vngheri, che per le dissensioni de' Principi Italiani haueano hauuto il passo in Toscana, & in Lombardia, e questo fu intorno gli anni 900. non hebbe ne moglie, ne figliuoli.

AZZO

Azzo secondo fratello di Sigifredo hebbe la Contea, & il Marchesato delle Città di Genoua, e di Milano da Ottone Imperatore, il quale tenea grata memoria dell'obbligo, che egli portaua ad Azzo per lo matrimonio che mancata Editha sua prima moglie, per mezzo suo, contrasse con la Reina Adeleida, la quale morto Lothario suo marito, era stata più volte tentata da Adelberto figliuolo di Berengario per hauerla per moglie, & con questo mezzo aprirsi la via al regno d'Italia. Ne volendo eila mai acconsentirui, egli, & il padre l'haueano fatta prigione, & condottanel-la Torre di Simeone, fortezza situata appresso al Lago di Garda, ma per secrete pratiche di Azzo trauestitafi da huomo se ne fuggì in vna barchetta, e si trasferì à Este. Quiui hebbe ricetto, & franchigia, e fu conseruata fin tanto che Ottone col mezzo di Azzo la prese per moglie dentro à Verona, conseguendone il Regno d'Italia. Berengario hauea ridotta Parma a malissimi termini per le oppressioni, in che teneua i territorij vicini, la onde essendo ito ad habitar quiui Azzo fece resolutione, per meglio assicurarsi, di fortificare nella parte superiore verso Oriente vn gran fasso ritondo non attaccato da parte alcuna alla montagna; il quale leggiermente assottigliandosi sostenta con tutta l'ampiezza della sommità vn capace Castello detto Canossa; che è nel territorio di Reggio poco discosto dal Parmegiano, il cui paese credette di assicurare assai con questa fortezza. Et ancora che Berengario se li fosse opposto, affinche cessasse dall'impresa, non volle però mai ritrarsi, dicendo che facea quello, non per valersene cōtro a i Rè d'Italia, ma per sicurezza dello stato suo, & particolarmente per tagliare la strada, à banditi, à ladri, & à simil genti di vita perduta, che in gran masnadò discendeuano dall'Apennino, danneggiando all'improuiso i suoi sudditi, & che potea liberamente mettere in difesa la giurisdictione, che egli, e suo fratello haueano dentro i confini del Reggiano. Berengario mandò là Adelberto suo figliuolo con gran numero di gente, il che fece più tosto per isdegno preso della liberatione di Adeleida, e del matrimonio contratto trà lei e l'Imperatore, le quali due imprese ben sapea essere state da Azzo maneggiate e condutte a fine, che per conto di quella fortificatione: Non si smarrì perciò Azzo, ne pensò di ritrarsi; anzi uscito gli incontra animosamente & assalito lo pose in fuga, e benche la notte li leuasse la piena vittoria, non restò di proseguirla nell'alba del dì seguente, per modo che Adelberto fuggendo non potè così a tempo ritrare in sicuro la famiglia, che non vi lasciasse gli argenti. Ma di poi Berengario, che solea dire, che bisognaua spegnere questo picciolo serpe prima che crescendo diuenisse vn serpente insuperabile, vi andò egli personalmente con grosso stuolo di gente armata, contra la quale uscito Azzo per vie oblique, note a lui per la pratica che hauea del paese, mentre che egli senza sospetto andaua quà, e là vagando, trattenendosi in caccie, e in altri simili solazzi, assalì l'essercito da

due ban-

Azzo secondo
 2. 16. lib. 4.

Canossa.

due bande, e lo tagliò a pezzi. La onde Berengario ritornatoui di nuouo con forze più possenti che mai, lo strinse e chiuse dentro a Canossa. Ottone, che in quel tempo dimoraua in Verona con pronta volontà, mosso ancora dalle persuasioni di Adeleida; si risolue di passare il Pò, & liberare Azzo dall'assedio, il quale da lui fu sostentato per lo spatio di tre anni, e mezzo, il che felicemente li successe, hauendo superato Berengario ad vn luogo detto Fontana. Se ben Azzo fu per questa vittoria da Ottone liberato, nõ per questo restò libero da i trauagli della guerra, imperciocche Adelberto a cui nella giornata Luitolfo figliuolo di Ottone donò la vita, e la libertà, raccolse, e riunì insieme le reliquie dell'essercito del padre, e trasse tanta moltitudine di soldati rumuluarij, non solo d'Italia, ma anco di Suenia, oue egli si trasferì, che molte terre si mossero contro Cesare, nelle quali Berengario mandò subito Capitani suoi confidenti. Azzo si mise anch'egli in arme cõ il concorso & aiuto de' Reggiani, e de' Piacétini, tolto che poterono respirare, s'vnirono con lui. Dall'altra parte hauendo ciò inteso Berengario, & Adelberto, & considerãdo di nõ potere resistere a tanto apparecchio ricercarono cõ destre maniere la pace, alla quale dopò alcuni trattamẽti si cõchiuse con diuerse conditioni, e cõ molto auantaggio di Ottone, e di Azzo. In questo mezzo gli Vngheri guidati da Tossi Principe loro faceano nella Germania molte dannose scorrerie; la onde Ottone fu costretto tornar al paese per opporsi al lor furore. Azzo indi a non molto tempo istrutto Gerardo suo fratello del modo con che douesse reggersi, & raccomandataragli la Città di Parma, & le altre, che s'erano poste sotto la sua protezione, lo seguì, e vi giunse a punto nel tempo, che far si douea il fatto d'arme, che si fece tra lui e gli Vngheri, che fu l'anno 955. nel quale poter render conto del solito valor suo, & prestare aiuto a Cesare si come continuò poi di fare da poi che costoro furono rotti, e che si guerreggiò tuttauia contro i Boemi, e contra gli Schiaui. Ma hauendo Berengario violata la capitulatione mediante la quale ottenne la pace, Azzo fu costretto a partirsi di Germania, & a ritornare alla difesa de suoi popoli. Trouandosi Ottone impedito altroue, erano calati gli Vngheri nel Friuli e Tossi minacciua di spingerli innanzi a danni d'Italia, il quale orgoglio gli fu abbassato da gran somma di danari, che Berengario gli mandò, conuenendo anche con esso lui contra Venetiani, per sospetto che hauea che essi non si confederassero con Azzo si come per commune difesa dimostraruano di voler fare. Fatta per ciò vn'armata con la commodità di Comacchio, del quale i Re d'Italia s'erano impatroniti, & inuiatola contra Venetia si riuolrò alla persecutione di Azzo, che quanto più si vedea inferiore di forze, tanto più cercaua di scansare l'occasione del combattere. Ma con tutto ciò nel mettere le sue genti insieme fu necessitato far alcune scaramuccie tra Modona, e Reggio, nelle quali hauendone aiuto la peggiore, ricouerò dentro la Città di Parma. Berengario dopò hauerlo quiui rinchiuso volendo mettersi all'assedio di Canossa hebbe no-

uelle, che l'armata sua era stata fracassata, & arsa da Veneriani, i quali seguendo la vittoria erano anche entrati in Comacchio distruggendolo a ferro, & a fuoco; E nell'istesso tempo intese che Luitolfo era disceso nel Veronese con grã numero di Germani mandati dal padre sotto di lui in soccorso di Azzo, il quale alla ritirata di Berengario, che si mosse per incontrare queste noue forze, hebbe campo di tirar fuori delle terre & sue, & raccomandate le genti, che vi tenea per la sola guerra difensua. Luitolfo passato il Pò sicuramente, fu il primo ad assalire il nemico, col quale venuto a giornata, & affrontatosi con Adelberto, restò da lui ferito in fronte, & ucciso; La morte di Luitolfo, spento da colui, che egli prima hauea saluato, recando ne gli occhi de' suoi, la prodezza, la giouentù, la beltà, che erano in lui, la maniera del caso, la memoria di Cesare, & accendendo amore, pietà, ira, & sdegno, tanto porè nel petto de' Tedeschi, che più arditi, & vigorosi di uennero contra l'essercito di Berengario, che se il Capitano in vece d'essere stato morto fosse rimasto vincitore di Adelberto. Tale è alle volte l'effetto di vna auersità, che contristando l'animo non l'atterra: si che la contristatione non possa conuertirsi in furore. Mancoua alla tanta ierocità de' Germani vn'altro capo, da cui fosse regolata, per modo che al gridare di Azzo, che già hauea congiunte le sue forze con queste altre, & al fare conoscere che vendicherebbe la morte di esso, ponendosi alla testa loro, si scagliarono con tanto impeto, e con tanta furia contra i nemici che empienti di confusione, e di terrore, finalmente li misero in rotta, ne potendo più Berengario, ne Adelberto ridurli insieme procacciarono la propria salute con la fuga. Piacenza, & Reggio si resero subito ad Azzo, & le terre principali, che si sentiuano punto gagliarde gli mandarono ambasciatori a congratularsi della Vittoria, il Popolo Romano fece il medesimo, e d'ogni intorno risuonaua il nome d'Azzo, e da tutti era chiamato flagello della Tirannia de' Berengarij, & ricuperatore dell'antica libertà d'Italia. Hauea egli fra tanto fatto cercare il corpo di Luitolfo, e trouatolo gli hauea data honorata sepoltura in Reggio nella Chiesa di Santo Antonio, d'onde poi Ottone fece leuarlo, & portarlo imbalsamato fino in Sassonia, & seppellirlo con pompa reale. De' Tedeschi, che furono consolati non leggiermente della vendetta fatta della morte del lor Signore, dell'amore uolezza usata loro da Azzo, e del grosso bottino, che fecero di quella vittoria; vna parte se n'andò, & vn'altra rimase appresso Azzo, il quale per li noui insulti, che Berengario cominciò a usare non più contro lui; ma contro alle terre della Chiesa; & per vedere che Giouanni XII. hauea contra il Clero, & si tēdeua ad vn certo scisma; operò che Cesare ricalasse in Italia, oue essendo venuto, & ito a dirittura a Roma; doue fu accompagnato da Azzo, stimato infinitamente da Romani, accomodò i tumulti. Essendo dipoi il Pontefice molestato da Berengario chiamò Azzo in suo aiuto, acciò mouesse Cesare all'assicuratione del Pontificato. Berengario conotendo quanto

tolle

19

fosse priuo di forze, & quanto i disegni suoi fossero Interrotti da Cesare gli ordi alcune infidie, affincbe giugnendo in Roma vi fosse ammazzato improuisamente; ma discopertosi il trattato, fu assalito, & con la morte di vn'altro suo figliuolo chiamato Guido, fu fatto prigione, e con Adelberto, e Vuilla sua moglie, nata di Bosone Marchese di Toscana, fu condotto in Germania questo anno 963. I beni suoi vicini a Roma furono applicati alla sede Apostolica, e quelli di Lōbardia donati ad Azzo, il quale per suoi meriti così risplendēti fu creato da Ottone Vicario generale di tutta la Italia. Egli vietò nella creatione di Giouanni XIII. le molte, & pericolose diffensionij, che nel crearlo soprastauano; il che veduto dal Pontefice, sempre dipoi si valse del suo consiglio nel gouerno del Pontificato. Fù Giouanni fatto prigione dalla nobiltà Romana, & Azzo se ne andò a ritrouare Ottone, e lo persuase, che venisse alla liberatione del Pontefice, & sempre l'accompagnò in fin che fu libero, il quale in ricompensa del beneficio vnse il figliuolo di Ottone, che hauea il nome del padre, e volse che fosse chiamato Augusto, & ritornando in Germania Ottone, Azzo lo fece accompagnare da Sigilberto suo figliuolo, e poscia tutto glorioso se ne passò all'altra vita l'anno 970. fu sua moglie Hildegarda, nobilissima, & principalissima Signora.

G I E R A R D O XLVI

G I E R A R D O fu fratello di Azzo, il quale fu Signor di Parma. Sua moglie fu Signora insieme con la sorella di tutte le alpi, e montagne di Reggio: non hebbe di lei alcun figliuolo: morì nel 966.

A R D V I N O XLVII

A R D V I N O fu figliuolo di Vgo, il quale morì giouanetto.

A L M E R I G O XLVIII

A L M E R I G O figliuolo di Obizzo fu valorosissimo soldato, & Principe molto stimato. Egli diede grandissimo aiuto ad Vgone contro il Rè Rodolfo, si che gli fu cesso il Regno d'Italia. La onde Vgone fu cortese riconoscitore de i molti seruitij riceuuti da Almerigo, & lo hebbe in tanta stima, che d'ogn'intorno era sommamente riputato. Trà per questo, & per la virtù sua, e per la vicinanza, fu chiamato dalla Città di Ferrara, della quale dopò essere stato alquanto tempo come Rettore, & capo al gouerno di quella affin che potesse meglio reggerla, e difenderla, fu fatto Signore con titolo di Marchese, & n'hebbe il Dominio intiero, con tanto più fondamento, quanto era maggiore l'ampiezza de beni che egli tenea in quello di Parma posseduta da Sigifredo fratello di suo padre, e in quello di Man-

D 2 toua,

20
tous, e d'Adria per modo, che fu Principe ricchissimo, e come quello che era tutto dedito all'offeranza del culto diuino applicò vna gran parte delle sue rendite à diuerse Chiese, & Abbatie, & dispensò anco buona parte di danari in fabricarne, edificando tra l'altre quella di S. Giorgio che in quei tēpi era la principale di Ferrara, e le donò il modo di mantenersi. Egli non hebbe ne moglie, ne figliuoli, e finì la sua vita l'anno 950.

P I E T R O X L I X .

P I E T R O fu figliuolo di Giugulanda Contessa del Latio, del quale non si sa altro non essendo egli di questa discendenza se non per rispetto di questa donna.

A D E L E N G O L .

A D E L E N G O figliuolo di Gottifredo prese moglie, ma non si sa chi lasciò vn sol figliuolo, & morì l'anno 996.

A Z Z O L I .

A z z o terzo figliuolo di Alberto fu huomo di gran cuore, & valorosissimo soldato, ma trauagliato, e perseguitato assai, e particolarmente da Berengario il quale indusse i Veronesi à mouergli guerra di tal sorte che l'assediarono in Este, ma hauendo egli hauuto subito soccorso da Vgone suo fratello, tosto che egli là giunse, l'assedio, che à pena era cominciato si disciolse. Ma Azzo con tutto che hauesse di continuo seguitata la fortuna di Berengario, si come Vgone suo fratello quella di Ottone, riceuette però da lui (che mortalmente odiaua tutto il sangue di Este) graui oltraggi. Percioche essendo nata controuersia sopra la dote della madre loro che di due mariti, come si è detto, hauea generato l'vno, & l'altro, Berengario si mise in animo di vccidere Azzo per non darli la sua portione, il quale trouandosi debole si trasferì con la moglie, e con Guido suo figliuolo ad Ottone, che allhora guerreggiaua in Germania, ne dell'esito suo, ne di quel del figliuolo si sa altro, se non che c'è memoria, che mancò in quel tempo che fu circa l'anno 956.

V G O N E L I I .

V g o n e secondo fratello di Azzo fu Sign. di Este, e di molti altri luoghi, & fu Vicario Imperiale di Ottone magno delle due Marche, di Milano, e Genoua, hauendo quello aiutato col suo valore contro Berengario. Et fatto Ottone Re della Italia, che per la heredità di Adeleida sua moglie che fu figliuola di Rodolfo gli peruene, se ne ritornò in Germania, e lasciò libero & asso-

& assoluto Signore delle due predette Marche Vgone, che fu l'anno 950. nel qual tempo hauendo i Veronesi a persuasione di Berengario assediato Azzo in Este, Vgone suo fratello gli diede foccorso, e come s'è detto, lo liberò dall'assedio. Diedesi dipoi Vgone à fabricare Chiese, & à premere nella cura diuina, & ne fece vna in sul Pò verso capo di Goro dotandola di molte possessioni; nella quale quando venne a morte, il che fu nell'anno 953. volle esser sepolto.

V A L D E R T A L I I I .

V A L D E R T A forella di Vgone fu donna di alto cuore, di molto ingegno, e di gran valore, fu moglie di Pietro Candiano Doge di Venetia, al quale diede in dote tutto quello, che tenea in Vderzo, che era della heredità di Gisella sua madre, & altre castella ancora poste ne' confini del Ferraresè vicino ad Adria, la quale riconosceua per superiore i Principi, & Signori di Este.

S I G I L B E R T O L I V .

S I G I L B E R T O figliuolo di Azzo secondo, chiamato da altri Alberto, successe al padre nella Signoria di Este, Moncelise, Montagnana, Cerro, & Calaone; il quale stato di Contea che era prima, fu da lui alzato in Marchesato, & egli di Marchese acquistò il titolo, che in quei tempi dopò quello de i Re era il principale. Trouasi che questa dignità era simile alla Prefettura, che la Republica Romana teneua alla guardia, & al gouerno delle parti di Leuante, e di Ponente, le quali gli Imperatori di Germania tramutarono nel vocabolo di Marche nominando l'vna Ostenreich: donde poi deritarono i nomi di Aufrasia hora diuisa in Brabària & Lorena, & di Austria luoghi posti ne' termini Orientali dell'Imperio, l'altra Vuestreich, che produsse il nome di Neustria, ch'è vn termine istesso situato verso Occidete, hora detto Normàdia. Ne allhora si vedea più numero di Marchesi di qllo, che fosse il numero delle Marche, le quali in effetto erano frontiere, alle quali stauano solamente il Marchese Auarico il Carentano, quel del Friuli, quel di Sassonia, quel di Spagna, & il Noremanico, il cui grado fu in colmo nell'Imperio di Ludouico primo. Ma essendo trapportato l'Imperio nella Sassonia, & scorrendo col ferro, e col fuoco gli Vngheri, & li Schiaui l'vna, & l'altra riu del Danubio, & essendo similmente il mare, & la Italia infestata da Saraceni molte marche, si come i tempi successiuamente ricercauano, furono ordinate. Tra le altre quella di Branderuburg contro gli Schiaui, quella di Austria, e della Carinthia per le parti, che sono di qua dal Danubio, & in Italia la Spoletina, & la Beneuentana. Ma dopò alquanto tempo secondo che l'humana ambitione va sempre crescendo, auuenne che questo titolo incominciò a darsi a qual si voglia Signore, e Principe per più

Marchese

più d'honore, e di dignità aggiungerla, e così non solo Este, ma Ferrara, Monferrato, Mantoua, Treuigi, & Ancona furono del titolo di Marchesati honorate. In Germania s'aggiunsero alle altre Marche la Badense, la Reutlingense, la Vogburgese, & la Misnese, talche per le molte Marche molti furono i Marchesi da esse denominate. Di questa maniera Sigilberto fatto Marchese di Este fu riputato assai tra Principi Italiani, & anche in Germania, si che Cesare (appresso del quale si ritrouaua per honorare vn torneo di Haraldo Re di Dania paese di gente fiera posto nel seno Venedico Boreale, oue i Principi della Sassonia più bassa, & altri vicini interueniuano) lo mandò a quelle feste. Quiui Sigilberto rinouata l'impresa di Foresto, e di Accarino suoi maggiori, che fu per cimiero il Liocorno d'argento; tornò a piedi, & a cavallo, & oltre all'esser comparso con garbatura mirabile, mostrò bellissima dispositione nell'armeggiare, & fu preferito ad ogn'altro, percioche essendo d'aspetto graue insieme, e giocondo, grãde efficacia hebbe in quelle arme, onde e per essere della nobiltà, che era, e per la bellezza della persona che in lui era singolare, che sono due parti stimate sommamente da Germani, e molto più per lo suo souano valore, Cesare gli prese tanta affettione, che gli diede per moglie Adeleida sua figliuola, chiamata dipoi Alda, nata di quella Adelcida, che fuggita della prigionia di Berengario si saluò in Este, e gli diede per dote Friburg in Germania, & in Italia alcune Castella, ciò furono Abbatia, Castro, Casalmaggiore, Buseto, Noceto, Corticella, Pontremolo, Soleria, Campocaiano, & Rubiera, giurisdictioni di Lombardia. Mà venuto a morte Ottone nel mese di Maggio 973. in Migdeburg Città di Sassonia, Sigilberto non tanto per pigliar il possedio de' luoghi di là, che gli apparteneuano per conto della moglie quanto per istare appresso la persona di Ottone secondo successore nell'Imperio, che era suo cognato, fin tanto che andò là sù, & hebbe assicurati i suoi Regni vi si fermò. Et poscia accompagnò Ottone in Italia, & seco ritornò in Germania; doue intendendo l'Imperatore, che Araldo Re di Dania hauea preparato vn buon essercito per venirgli sopra, elesse per generale, & suo luocotenente in quella impresa Sigilberto, prendendo buono augurio, che si come hauea vinto quei di Dania in abbattimenti fatti da scherzo, così hauesse da riportarne vittoria nelle vere battaglie; il che successe appunto, com'egli, & auuisato, e desiderato hauea, perche non solo scacciò Haraldo di Sassonia, ma rincalzandolo infin dentro Dania, il costrinse a mandargli a chiedere la pace con ogni sommissione, & ad offerirsi di dare tributo all'Imperio. Sigilberto restato vittorioso, se ne ritornò carico di bottino egli, & i suoi soldati, ad Ottone, menando seco per ostaggio il primogenito di Haraldo. Hauendo poi inteso l'Imperatore, che i Saraceni, col leguito de' Greci erano entrati nella Calabria, discese in Italia per fare vn'altra espeditione in queste parti. Et assaliti i Saraceni fù rotto con perdita de' Capitani segnalati, & con grande mortalità de' suoi, talche egli a pena potè saluar la vita nuotando a Resano Città maritima della Puglia, oue era la moglie

moglie. Ma poco di poi soprauenendo il Marchese Sigilberto con vn rinforzo di gente, a piè, & a cauallo, & con soccorsi, che hauea hauuto nella Romagna, e ne' luoghi circonuicini, venne di nouo a battaglia, & fracassò in guisa i nemici, che la guerra hebbe fine, acquistando da così felice vittoria il cognome di Saraceno. Nel 983. preparandosi Ottone per ritornarsene in Germania soprapreso da vna subita infirmità passò l'ottauo di dicembre all'altra vita nella Città di Roma, e da Papa Giovanni XVI. fu sepellito. Morto Cesare, Sigilberto si fermò in Roma alcuni giorni affin che le dissensioni, che erano iui per conto dell'Imperio, non pregiudicassero ad Ottone suo nipote, la cui protezione egli tenne saldamente, per modo che nulla profittarono i rumori di coloro, che voleuano che fosse creato Arrigo Duca di Bauiera, che come dicemo era cugino del secondo Ottone per esser nato di vn fratello di Ottone primo, sì che era sì dal lato paterno di questo terzo Ottone, a cui era opposto, che fosse inhabile per l'età non hauendo più di sette anni. Ma Sigilberto operò in maniera che Giovanni XVI. il confermò, e dichiarò. Dipoi mandatoli questo auiso, e trasferitosi a lui, che già era stato in Aquisgrana, & vnto dal Vescouo di Rauēna, il condusse in Colonia. Arrigo che gli era così congiunto di consanguinità prendendo a sdegno, che il Marchese Sigilberto, il quale non gli era parente se non per affinità ad vn certo modo come tutore di Cesare reggesse l'Imperio, procurò con ogni studio di hauerne egli la tutela: Onde accioche s'acquetasse fu reintegrato della Signoria di Bauiera, che il precedente Imperatore gli hauea leuata, & così auuenne. In questi giorni che fu l'anno 995. mancò di vita Sigilberto lasciando gratissima, e gloriosa memoria del suo nome per tanti seruitij che fatti hauea all'Imperio Romano. Restarono tre figliuoli di lui, e di Alda sua moglie, la quale poco scia morì, e fu sepellita in vn Monastero da essa fabricato. Da questo Sigilberto è continuata la discendēza della Serenissima Casa di Este, fin al presente Serenissimo Duca Alfonso, della quale io non farò altro ragionamento, ma continuerò quella de Signori Conti Canossi nella persona di Thealdo fratello del presente Sigilberto.

G O T T I E R E D O I LV.

GOTTIERRO fratello di Sigilberto fu huomo letteratissimo, e di somma bontà, sì che essendo andato Azzo suo padre a nome dell'Imperatore a riuedere le Città di Lombardia, Bresciani il pregarono a persuadere al figliuolo che si contentasse d'accettar il Vescouato de la lor Città, ilche hauendo egli fatto, & essendo, dopò hauer alquanto tempo quella Chiesa santamente gouernata, volato al Cielo, lasciò in terra grandissimo desiderio di se, & honoratissima memoria delle sue sante operationi.

T E D A L D O LVI.

T E D A L D O fu fratello di Gottifredo, il quale per esser Prencipe di alto valore fu dopò la morte del padre da Ferraresi chiamato per loro Signore, così a ciò fare persuasi e dal bisogno, e da Ottone Imperatore, conciosia cosa che in quei tempi si ritrouauano da ogni parte lacerati da Tiranni dell'Italia, in luogo di essere difesi contro alla violenza de Bolognesi, e de Rauenati, che ogni giorno penetrauano più a dentro ne' confini del Ferrarese. Hauuta che egli hebbe la Signoria di Luca, e di Parma, che già era stata in Almerico figliuolo di Obizzo fratello di Sigilberto suo bisauo, fabricò in sul Pò nell'estrema parte della Città posta a Ponète (la qual parte allhora era borgo) vna fortezza detta dal suo nome Castel Tedaldo. Fu sua moglie Guila, ouer Guilida, da alcuni anco chiamata Valilia, figliuola del Duca Federico Alemanno donna di alto valore. Egli riceuette in Ferrara con grandissima pompa, e magnificenza, quale veramente a tanto personaggio si conueniua, l'Imperatore Ottone, dal qual hebbe in dono la nobilissima Città di Mantoua. Fu questo Signore oltre il valore nelle armi, molto religioso, e pio. Egli edificò il famosissimo Monastero di S. Benedetto Mâtouano in Polirone, & essendo fabricata la Chiesa, volse che fosse dedicata al nome della Madonna gloriosa, di S. Michele Arcangelo, e di S. Pietro Apostolo, e le diede grandissima entrata, & oltre a ciò fece dono à quei monaci del Castello di Quistello con tutte le sue ragioni, & appresso questo li donò la medesima corte in Quistello con le case, & facoltà sottoposte ad esso Castello; & oltre di ciò edificò insieme la Chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo di Quistello, e la dotò di entrata assai conueniente. Morì questo religiosissimo Signore l'anno 1007. & volse esser sepolto nella medesima Chiesa di S. Benedetto.

R O D O L F O LVI.

R O D O L F O fratello di Thedaldo morì giouanetto.

V P A L D O LVIII.

V P A L D O fu figliuolo di Adelengo, il quale dal ventre della madre fu portato alla sepoltura.

G V I D O LIX.

G V I D O figliuolo di Azzo terzo morì di tenera etade in Germania essendo stato quiui condotto dal padre presso Ottone Imperatore.

FOLCO

FOLCO LX.

FOLCO figliuolo di Sigilberto essendo al gouerno della Sassonia hebbe lo stato di Friburg e se ne morì senza hauere hauuto ne moglie, ne figliuoli.

BONIFACIO LXI.

BONIFACIO fratello di Folco morì giouane.

VGONE LXII.

VGONE fratello di Bonifacio fu grandissimo guerriero, & molto grato ad Ottone Imperatore, col quale entrò in Roma alla difesa di Papa Gregorio Quinto perseguitato da Crescentio huomo di gran seguito, il quale fu costretto insieme con Giouanni suo adherente a fuggire nella fortezza, doue dopò essere stati assediati p lo spatio di dieci giorni s'arresero; E l'vno di loro essendogli prima stato vituperosamēte mozzo il naso, e le orecchie, & condotto per la terra fu impicato. L'altro cauati che gli furono gli occhi fu mandato in esilio. Gregorio rimesso nel Pontificato ricordeuole delle discordie, che erano state in Roma nella creatione di questo Imperatore, e forse anche dell'obligo, che gli tenea per la dignità Pontificia resali con giusta vendetta de' suoi nemici, aggiungeuasi il modo della natione Sassona, e della cognatione del sangue, con che era attretto a Cesare, nel 997. per suo decreto concesse l'auttorità di eleggere l'Imperatore a Principi di Germania parte Ecclesiastici, e parte secolari ristretta come hoggi si vede in sette elettori. Dispiacque talmente questo a Romani, che spinti dall'impeto dell'ira corsero subitamente quasi a furor di popolo adosso a soldati Cesarei, e quanti ne trouarono, tanto ne tagliarono a pezzi, assediando Cesare istesso nel Palazzo del Papa. Ma Vgone, & Arrigo di Bauiera due de' primieri Principi che fussero con Ottone, trapostifi sotto specie di trattare accommodamento, trassero secretamente fuor del Palazzo l'Imperatore, e fuori della Citta in luogo sicuro il posero. Fù dipoi incredibile la beniuolenza, che il Pontefice, & Cesare portarono ad Vgone, per la liberatione che in pochissimo interuallo l'vno, e l'altro riconobbe da lui. Di consenso di Bonifacio, e di Folco suoi fratelli, Cesare gli confermò il dominio del padre dandogli il reggimento di Toscana, e lo etaltò con titolo di Marchese in Italia. Donde poi auenne che dicendogli Marchese ne' tempi sussequenti s'intendea per eccellenza senz'altra gionta quello di Este, come chiaro si vede per l'Epitapho di Bonifacio padre di Marilda. Nel Pontificato di Giouanni Decimo ottauo Pontefice alieno dalle humane attioni, il quale era stato sublimato nel 1001. & per quel poco che visse mostrauasi ardente per la quicte vniuersale, furono nell'Italia varie calamità, accresciute dalla tema di peggio per prodigij di comete, di fulmini, e

E tuoni

tuoni insoliti di terremoti terribilissimi, e di simili spauentose apparenze: la onde il Pontefice era molto angosciato da gli affanni, ne i quali non hebbe, si come scriue il Platina, altro solleuamento, che quello, che riceuea da Vgone. Morto Ottone senza figliuoli l'anno seguente ritornando da Roma in Germania vacato che fu l'Imperio due anni, nel qual tempo Vgone tenne l'Italia in pace, & la sede Apostolica in riputatione. Fù poscia creato Arrigo secondo ne gli Imperatori, e terzo ne i Duchi di Bauiera cognominato Arrigo Santo. Ma veggendo Vgone che il nuouo Cesare andaua a camino di leuargli il reggimento di Toscana, al che Giouanni decimono successò quest'anno istesso che morì Cesare all'altro Giouanni; per la sicurezza che predea di lui, e Roberto Rè di Francia fauoreuolissimo alla Chiesa, mal s'accordaua, si riuolse ad accrescere le forze di Arduino Marchese di Iurea procurando che i potentati d'Italia s'vnissero a chiamarlo Imperatore. Hauea già tirato nel suo volere i Principi Lombardi, quando Arrigo venuto ad assalire Arduino nel 1004. & fatto seco giornata nel territorio di Verona, gli diede vna rotta notabile, e gli tolse la vita, poco mancando che il medesimo non intrauenisse ad Vgone, il quale indi a tre anni seguitando le parti di Subagone Capitano di Basilio Cesare Orientale, che discacciati i Saraceni si era impatronito di vna gran parte della Calabria, & della Puglia; fu dall'essercito di Arrigo con Azzo, & Obizzo suoi figliuoli fatto prigione. Ma Benedetto Ottauo sommo Pontefice interposau l'auttorità, & opera sua e fattolo liberare, massimamente che per rispetto di Sergio quarto s'era posto con le forze di Subagone alla persecuzione di Saraceni, il distaccò dall'Imperatore dell'Oriente, & l'vnì a quello dell'Occidente. Vgone ritornato in Toscana, la quale egli reggeua come Vicario Imperiale, & fermatosi in Perugia che hauea bisogno della sua presenza, attese ad acquetare la seditione nata nella Città trà i nobili, e la plebe, la quale s'era solleuata contra i nobili, perche pareua che si fossero accordati con i Prefetti, che esigeuano le imposte ordinarie con l'operare, che i più bassi fossero i più aggrauati, nella maniera che suole auuenire in casi tali, essendo soliti i più potenti di lasciar andar, anzi di procurar, che vada il peso adosso a gl'inferiori, perciò entrati, in vna dura, e cieca ostinatione, non voleuano più tolerare sorte alcuna di grauame benchè lecito. Sù questo rancore, che sempre più s'aduaa esasperando essendo il popolo corso alle armi. & prouocata la nobiltà a fare il medesimo. Vgone come bene auezzo in simili, e maggiori tumulti, si spinse inanzi e parlò in questa guisa. Che furore ò Cittadini Perugini è questo che vi accieca? E possibile, che voi, che pur siete huomini di futile intelletto, non vediate la presente vostra ruina, alla quale cieco disio, è temerario consiglio vi tira, e precipita? Così vi lasciate trapportar alla collora, & allo sdegno? che all'istessa maestà del Principe vostro non portate rispetto, la quale quantunque mai non debba essere offesa da sudditi, hora nondimeno manco che mai deue esser oltraggiata. Reprimette vi prego l'empiro solamente per tanto spatio di tem-

97

tempo, che possiate discernere se sia possibile ò nò, che di voi si vendichi l'vna parte contra l'altra, & che ambedue non si distruggano, & se ottenendo vna delle due ò anche l'vna, & l'altra di satiare la sua rabbia, ne seguirà dipoi che i vincitori possano godere della vittoria. Non vedete voi che spenti questi primi mori, la giustitia che è sempre vna medesima, rimane vindice delle offese fatte con giusta vendetta; & che ò di subito, ò con poco interuallo con esilij, confiscatione de' beni, morti esemplari, note d'infamia, & simili supplicij seueramente punisse i delinquenti, e disprezzatori della reuerenda maiestà delle leggi, e della giustitia? Et che Cesare, le cui mani sono lunghe, e le cui forze sono potenti, ò per tempo, ò tardi vi aggiognerà. Non vedete che la peggior cosa, ancora che altro fiero auenimento non ne seguisse, far non potreste, che dismembrarui da vn corpo istesso, come se gli occhi, le mani, i piedi venuti in discordia inebriati nell'ira si distruggessero insieme? percioche se la parte più nobile non volesse curarsi dell'inferiore, & questa ricusasse di rispettare quell'altra; senza alcun dubbio tutto il nocimento, che ne auenisse, farebbe commune a tutte le membra. Non vedete che ribellione è questa che fareste, non già con animo di farla, ma per sola inauertenza; la quale è contro i Magistrati di Cesare posti sotto la mia carica, e per consequenza contra di me, che sono quà Vicario di sua Maestà, per modo che viene contra chi è immediatamente congiunto con Cesare, & in consequenza contro Cesare istesso. Ma perche possiate comprendere, quanto contro ragione voi vi mouiate, riguardate, Perugini, l'obbligo, che hauete di continuare ne i tributi soliti da tempo immemorabile, & dati all'Imperio, perche possa reggere quelle spese, che si ricercano al grado Imperiale, e difender voi e tutta questa prouincia, che tutta parimente vi concorre con pronta volontà, nella maniera, che fa l'Italia, & il resto della Christianità, che presta particolare obedientia alla corona Cesarea, anzi se per ragione diuina, non che humana, è lecito al Principe legitimo, per guerre prese contra infideli, & altre, che siano giuste, per viaggi fatti a benefici de' sudditi; per fortificatione de' luoghi, & per altri bisogni simili, che tutti sono in Cesare, capo de' principi d'aggrauare i popoli con insolite, & nuoue taglie, & il disobedirlo in ciò, è resistere alla sua potestà, & consequentemente a quella di Dio; quanto più sete voi tenuti a non contradirgli nelle grauezze consuete, & ordinarie? nelle grauezze, che è così chiaro che i vassalli deono sostenere, mantenendo chi loro mantiene? Non vogliate, che l'odio, che è trà voi; impedisca il corso di quelle essattioni, che se mai furono necessarie sono hora, & si fanno a posta per conseruare da gli offensori, & voi, & le sostanze, & le famiglie vostre. Et cessando alquanto da questo furore, concedetemi tanto di tempo, che io possa vdirè le vostre ragioni, e terminare, che ciascuno concorra per la rata sua, si che ne i grandi con la possanza loro opprimano i piccioli, ne i più deboli con falsa imputatione data a più potenti, s'habbiano a ritirare dal douuto peso. Questa sarà la strada, con che voi

Perugini vi vendicarete ragione uolmentè. Di qui si potrà conofcere, senza fofpetto, che la cognitione fia acciecata dalla passione, quali fiano quei, che vogliono fofterfugere. Di qui si verrà a fatisfare a Cefare, alla giuftitia, al defiderio, & al debito uoftro, & a dare a me occasione di rimanere fof-tifatto di voi, e di fare di quei riporti, onde Perugia, non meno che le altre Città principali di Tofcana, & anche più delle altre habbia da effere fauorita. Quefte falde parole di Vgone prefero così fattamente gli animi de gli afcoltanti, che il popolo rauedutosi del fuo fallo, depofe l'alteratione, & le armi, & interamente fi racquerò. La quale operatione fu pofcia di grandiffimo giouamento, & vtilità a i medefimi Perugini, fi che per fempre n'ebbero gratiffima memoria. Trauagliato che hebbe quefto Sign. gran pezzo per quella prouincia caddè infermo, e mancò nell'Ottobre dell'anno 1013. La magnificenza di Vgone, oltre alle altre egregie fue qualità, è celebrata da Tofcani per hauer loro iftaurato diuerfi luoghi, & fabricato a fue fpefe otto Abbattie, quasi tutte nel paese loro; & per apprezzarli i Bonati, i Pulci, i Nerli, i Gangalendi, & i Belli nobili Fiorentini, d'hauer hauuto nelle loro cafe la dignità di Caualiere uenuta dalle fue mani. Non vna, ma tutte quelle Republiche chiamandolo Padre loro, e di tutta la Tofcana, il pianfero, e differo che lo piangeuano per l'inefpugnabile giuftitia, che fenarono dalla fua integrità, & per la continua equabilità d'animo che uidero ne gli affetti fuoi. Virtù tanto più rilucenti in lui, donde ben fi mostrò degno del nome di Marchefe d'Italia, quanto più erano accompagnate da intrepida franchezza d'animo nelle auerfità, e da rifolutione prontiffima nell'interprendere le cofe ardue e malageuoli. Azzo quarto, & Obizo terzo, che egli hebbe di Maria fua moglie, figliuola di Thedaldo Marchefe di Ferrara fua prima Cugina, di cui anche nacque Aldrouandino, gli fecero vn Epiraffio, che fu ritrouato a Triferno poco fuori della terra, nel quale è chiamato Vgone Atio, e Prencipe Imperiale dell'Etruria. Fù la grandezza di quefto Signore così ammirata, che alcuni, che teneuano che in quei fecoli non vi fuifero altri Prencipi grandi, con titolo di Marchefe, che quelli di Brandenburg, credettero, che egli foſſe nato in Germania, e che hauette origine da quelli.

M A R I A L X I I I .

MARIA fu figliuola di Thedaldo Marchefe di Ferrara, & Signora di grandiffimo valore, fi che meritò di effere moglie del grand'Vgone Marchefe di Tofcana, fuo primo cugino.

B O N I F A C I O L X I I I I .

BONIFACIO figliuolo di Thedaldo fu Signore, & Prencipe in Italia tanto ricco, e così potente, che egli auanzò di gran lunga di hauere, fi come

me etiamdio di splendore, e di fama; tutti gli altri Principi Italiani del suo tempo. Fu Conte di Canossa, di Parma, di Mantova, e di Modona, e Marchese di Ferrara, e Duca di Toscana, sì come era stato Thedaldo suo Padre, & oltre ciò hauea giurisdittione nella Signoria di Luca, Reggio, Parma, & Piacenza; fu huomo molto magnanimo, e virtuoso, prese per moglie la Contessa Richilda figliuola del Prencipe Gileberto, Vicario, ouero Luogotenente Imperiale in Verona; la quale poco tempo visse, & fu sepolta in Verona, o come altri vogliono in Nogara terra del Veronese, della quale ella fu Signora. Alcuni Signori Lombardi, che molto temeano la grandezza di Bonifacio, cercarono di metterlo in disgratia di Cesare, acciò che egli si riuolgesse a deprimerlo. Ma non riuscendo loro il lor disegno, si riuolsero a tenere occulte pratiche con alcuni Parmegiani, affinché in tempo opportuno rimouessero quella Città dalla sua diuotione, la qual Città ancorche i figliuoli di Thedaldo possedessero con Priuilegi Cesarei, nondimeno essendo Arrigo uicino di vita, e tardandosi lungamente a creare il successore, inemici di Bonifacio, e del fratello co' fauore di qualche persona principale souertirno parte del Popolo, con mostrar loro che morto colui, che haueua fatto il mandato, spiraua la podestà del mandatario; e che per ciò fin tanto, che nuouo Imperatore non confirmaua questi Principi in quella giurisdittione, non poteuano giuridicamente possederla, & il medesimo fecero co' Piacentini, il che fu così sagacemente operato, che Parma, e Piacenza si leuarono dall'antica obedientia loro. Hauendo ciò inteso Bonifacio, & Corrado suo fratello per ridurre alla lor diuotione queste due Città alienate, s'inuiarono verso Parma hauendo in pronto non tanto i vicini popoli loro sudditi, & raccomandati, quanto i Milanesi, & i Pauesi. Tutte le altre parti di Lombardia fuscitate dalle famiglie principali, che la tiranniggiuano, vennero in soccorso di quella Città, onde cresciuta di forze hebbe ardire di far testa a Caniuolo, e venir a giornata con Bonifacio; nella qual battaglia benche egli rompesse i nemici, il fratello nondimeno vi restò sì grauemente ferito, che portato a Canossa in pochi giorni se ne morì. In questo tempo, che fu il 1025. fu creato Imperatore Corrado secondo, il quale richiesto da Bonifacio, che praticò con Giouanni Vigesimo di farlo coronare, che venisse a liberare il Pontificato dal continuo trauaglio, che riccueua dalle incursioni de' Barbari, che teneuano Roma poco meno che assediata, scese con armata mano in Italia, doue fu raccolto con insolito splendore di conuiti, e di doni da Bonifacio, che insieme presentò tutti i primi Capitani dell'essercito. La onde Cesare con il quale egli haueua continuato con magnifiche dimostrazioni, e hauuti lunghi ragionamenti sopra le cose d'Italia, affettionatosi alla munificenza, & al valore, che conobbe in lui, che anche era di presenza amabilissima, soleua dire, che traheua contentezza infinita non solo dal consiglio, ma dal ragionamento, e dal cospetto suo. Et per farli ricuperare la Città di Parma vi si mise intorno con la metà dell'essercito dan-

dando il resto a Bonifacio, il quale concesso li spinse contro i Saraceni, & gli Vngheri, che tuttauia gli occupauano il patrimonio, e la Toscana. Dopò lasciato ordine, che sotto Azzo quarto Marchese di Este si continuasse l'assedio, andò ancora esso a quella banda, e domate che hebbe quelle genti, entrò in Roma, & prese la corona dal Pontefice. pòscia ritornato sopra Parma, subito la conuinse. In questo mentre venne la nuoua (ciò fu nell'anno 1034.) della morte di Rodolfo Rè di Borgogna, onde Corrado si risolse di andare a pigliare il possesso di quel Regno, che facilmente poteuoli essere turbato; & lasciato Bonifacio, acciò che conducesse a fine la forma dell'accordo, che maneggiua per assicurazione del Pontefice se n'andò a Nizza, indi si mosse contra Eudo, dipoi con sue lettere fece grand'istanza a Bonifacio, che prestamente andasse in suo aiuto, il quale hauendo già accommodate le cose di Roma, e della Puglia, assoldate diuerse genti con esse, e con quelle, che li furono pagate da Milanesi, prese il cammino alla volta di Borgogna, oue tantosto che egli fu gionto venne a battaglia con Eudo il quale subito fu rotto. Segue Cesare la vittoria dall'vna banda dietro al nemico, e dall'altra, si volge Bonifacio all'espugnatione d'alcuni luoghi, trà quali ha dura difficoltà intorno ad vn picciolo Castello fortissimo per natura del sito. Dopò esserui stato gran pezzo, & hauerlo finalmente espugnato, fa tagliare tanti nasi, & orecchie a quei, che l'haucuano difeso, che se n'empiono tre scudi. Vsò Bonifacio questo termine verso coloro, per castigargli degli atti bestiali, e dishonesti, che haueuano vsati essi ne'corpi de' soldati Cesarei, venuti in loro potestà. / Superati i Borgognoni, Bonifacio ritorna in Italia con doni, e priuilegi ampissimi hauuti da Corrado, il quale non contento di ciò gli da anche Beatrice sua figliuola per moglie. / Et essendo Signore del nobilissimo Castello, & grossissima terra di Cerea, che riconoscea in Feudo dal Capitolo de' Sig. Canonici della Chiesa Cathedrale di Verona, che all' hora possedeua honoratissime, & principalissime giurisdittioni con mero, & misto Imperio di molte terre, & assai Castella, oltre a molte altre giurisdittioni, aggonse a qsta vna molto maggiore, impercioche hebbe in dote da Cesare la nobilissima Città di Verona nell'anno 1037. & appresso fu fatto dal medesimo suo Vicario in Italia: Et come quelli che era il più ricco huomo (cosi si legge) dell'erà sua, fece le sue nozze a Marego in sul fiume del Mincio con inusitato apparato, spesa, magnificenza, e pompa incredibile. E se vero fu quello, che publicamente sin all' hora si disse, tanta fu la ricchezza de gli ornamenti, de' quali egli con la sua compagnia fu abbellito, & ornato, quando andò per condurre la sposa a casa, che infino i caualli hebbero in cambio de' soliti ferri sotto a piedi le solette di ariento, le quali parte si consumarono per lo viaggio, e parte fur messe a saccomano da coloro, che lo incontrauano. Nel ritornarsene con Beatrice in Italia, tutte le Città gli uscirono incontro, & i conuiti durarono tre mesi continui, con la maggior splendidezza, che giamai fosse vdiuta. E se ben pare,

come

1034.

Cerea
 + anni di vita,
 tempo di vita
 nel 1034. e 1035
 & 1036. e 1037.

32
come fu in effetto, che Bonifacio riceuette gran fauore nel diuenire genero di vno Imperatore, fu nondimeno di grandissimo commodo all'istesso Imperatore l'amicitia, e parentela di lui, poscia che hebbe da lui aiuto d'importanza nella impresa, che fece contro a Parmigiani; & hauendo fatto insieme lega, fu poscia da Arrigo figliuolo dell'Imperatore, dopò la morte del padre mantenuta, & offeruata. Morì Corrado nel 1039. & il figliuolo successor nell'imperio venne in Italia per accommodare i disordini dello Scisma. Bonifacio il raccolse regalmente in Verona, e fu con lui in a Roma, & quiui trouagliò assai in beneficio della sede Apostolica. Siluestro terzo haueua discacciato Benedetto Ottauo, il quale ritornato nel Pontificato l'haueua cesso a Gregorio Sesto; e trà i Romani, & i Cardinali girauano dispareri diuersi, tal che Cesare interponendouisi, affinche tanto scandolo si leuasse, operò, che deposti tutti e tre si creasse Sindigiero Vescouo di Bamberg il quale fu chiamato Clemente secondo, da cui riceuè la corona. Bonifacio riaccompagnato che hebbe Cesare, trouandosi di età di settanta anni, tutto si diede al culto diuino, vsando molta beneficenza a religiosi, & in particolare all'Abbatia di Pompofa. Habitando dipoi in Mantoua, & continuando nel preso proponimento, fece preparare vna Galea, per nauigare al santo sepolcro. Ma occorse, che hauendo egli dato vn bando gravissimo ad vn certo scelerato: costui appiatarosi in vn Cespuglio, vn giorno che egli essendo uscito a caccia s'era dilungato alquanto da gli altri non molto lungi dal Castello di S. Martino, lo ferì con vna saetta velenata, della qual ferita Bonifacio morì a sei di Maggio, nel 1052. & quiui fu sepolto con Regio funerale. Grande veramente fu l'affetto e la sollecitudine dell'animo suo nel cōseruare la quiete dell'Italia, & la dignità della sede Apostolica, e della corona Cesarea, alla quale con pericolose, ma però degne risoluzioni, giouò infinite volte, e col consiglio, e con l'opra, senza risparmio di fatica, si per propria virtù, come per beneficio di chi douesse signoreggiare dopò lui. Ne hauendo potuto instruire Federico suo figliuolo, che lasciò in età pupillare, in cui venne anco a morte si come fece ancora Beatrice, chiamata dal nome della madre, lasciò almeno la madre talmente esperta de' maneggi del mondo, che, ancora che fosse mancato Federico, ella educò virilmente Mathilda così chiamata dal nome di sua tritauia moglie di Ottone primo, che era l'altra sua figliuola rimasa sola, la quale sostituita dal padre a Federico in euento, che morisse pupillo, restò herede di tutto il Dominio. Beatrice, che, fin che viuea, per testamento del marito douea essere amministratrice, & patrona non solo resse gli stati lasciati da Bonifacio alla sua cura, ma aiutata da Pontefici, e da Cesare suo fratello, sostentò il carico di gouernare anche l'Italia, di cui si chiamò regente, & Vicaria. Tenne in pace diuerse prouincie, che tendeuano parte alla Chiesa, parte all'Imperio, parte alla libertà, andò intorno visitando vari luoghi secondo che scorgeua, che faceua bisogno della sua presenza. Ne restando di viuere con grandi esempi di religione, dotò il Vescouato di Luca, rese

vene-

302
venerabile l'Abbatia di Frassenoro in quella horrida spelonca dell'Apennino donde si passa ne gli antichi bolchi di Feronia, & nel Luchese, onde anche i passaggieri in quei luoghi inculti trouassero alloggiamento e comodità, & ella insieme hauesse ne' suoi viaggi di Lombardia, e di Toscana capace albergo trà quelle montagne poco all' hora habitare. Accrebbe il conuento di Canossa operando, che iui si erigesse vn Abbatia, & distendendo la mano anche fuori dalle sue giurisdittioni, fondò vn Monastero in Cremona. Dopò hauer trattato altissime attioni, e di successione nell'Imperio, & congregatione di Concili, si rimaritò in Gottifredo Principe di Loteringia, come si dirà nella vita di Mathilda sua figliuola da lei ammaestrata ne i medesimi affari; e nell'anno 1077. se ne passò all'altra vita nella Città di Pisa, & iui per ordine suo fu sepolta con grandissima pompa nel Monastero da lei edificato con il presente Epitaffio.

*Quamuis peccatrix sum domina vocata Beatrix
In tumulo missa quamquam fuerim Comitissa
Quilibet ergo pater noster det pro anima mea ser.*

CORRADO LXV.

CORRADO fratello di Bonifacio continuamente seguì co' l suo valore la medesima fortuna del fratello, e trouandosi con esso lui, & virilmente combattendo a Coniuolo luogo vicino a Reggio fu ferito, e quindi condotto a Reggio doue non hauendo offeruata la regola statagli data da Medici, e che vsar gli bisognaua del viuere, & massimamente del guardarli da cibi prohibiti gli, se ne morì. Fù portato il suo corpo per comandamento di Bonifacio a Canossa, & questo fu l'anno 1030. Morì giouane, & lasciò vn sol figliuolo, il nome di sua moglie non ho saputo ritrouare.

THEDALDO LXVI.

THEDALDO secondo figliuolo di Thedaldo, & fratello di Bonifacio e di Corrado, fu huomo letterato, e di santissima vita, & inclinato molto alla religione. Fù per la sua bontà, e per lo suo gran valore eletto Vescouo di Arezzo, benchè fuisse giouanetto, & farebbe asceso a maggior dignità se dalla morte non fossero stati interrotti gli alti suoi meriti.

MATILDA

MATILDA donna Illustrissima, & preclarissima chiamata pereccellenza la gran Duchessa d'Italia, nacque ne gli anni di nostra salute 1047. di Bonifacio, e di Beatrice. Fù nudrita, & alleuata nella nobilissima Città di Mantoua, & quiui ammaestrata nelle scientie, e sopra ogn'altra cosa nella verità della Christiana, & Catolica Religione, e nelle più eccelle virtù, e lodeuoli costumi, che in persona così illustre, e di tant'alta conditione si potesse desiderare. Ella restò priua del padre, essendo ben giouanetta, & parendo alla prudente madre di forse non potere con quella commodità, che bisognaua, e con intiera sicurezza di se, e de' figliuoli, e de' popoli soggetti alla sua Signoria reggere, & gouernare tanto grande stato, & conseruar così ampio patrimonio, quale l'era stato lasciato da Bonifacio, fece risoluzione di prendere di nuouo marito, & insieme maritare, se non all'ora quanto prima ella potesse, Matilda. Di queste seconde nozze di Beatrice non s'è ragionato nella vita di Bonifacio suo primo marito, ma si è referuato a parlarne in questo luogo per essere a proposito dello accasamento di Matilda. Era a punto in quel tempo venuto di Germania in Italia con Leon IX. Sommo Pontefice Romano Gottifredo Principe di Loteringia, il quale era figliuolo di Gozzellone Duca di quella Prouincia chiamata hoggidi il Ducato di Loreno, il quale era anco Marchese della Brabantia, & Signore di alquanti altri stati. A' costui, che nobilissimo era, e di gran valore, si rimarità Beatrice intorno gl'anni 1054. & a Gottifredo figliuolo di lui, & suo figliastro diede per moglie la sua figliuola Matilda in età tenera, & non ancora atta al Matrimonio. Costui era gentilissimo Donzello, e di se daua speranza grandissima di douer far mirabile riuscita nel mestiero dell'arme, si come fece, che alceso in summa riputatione per la peritia di quello, per lo seguito de' corraggiosi, & eletti soldati, e per la prudenza sua, e per le ricchezze auanzò di gran lunga gli altri Prencipi, ne hebbe altro in se, che potesse meno, che sommamente piacere altrui, che lo essere di picciola statura, & alquanto gobbo. Fù differito il congiungimento matrimoniale fin'all'anno 1061. L'anno seguente essendo morto il Pontefice, fu eletto Anselmo Milanese già Vescouo di Lucca, e fu chiamato Alessandro secondo. In questo medesimo tempo hauendo l'Imperatore congregato vn Concilio in Basilea, nel quale interuentiero alcuni Vescoui di Lombardia, fu quiui creato Antipapa il Candolo Vescouo di Parma. Costui ritornato in Italia hebbe in fauore, o almeno non contrari tutti i potentati, fuor che Beatrice, e Matilda sua figliuola, & discacciato Alessandro di Roma, si ridusse a Lucca. Erano stati ambi i Pontefici Vescoui di Città della Contessa, & gli erano vecchi amici, ma nondimeno preferendo ella il Papa legitimo all'altro, lasciata la carica a Gottifredo d'ammassare soldati in Spoleto, passò a Parma, oue si trouaua il Candolo, che per anche non si fidaua di trasferirsi a Roma, al quale diede bando de' suoi Territorij. Gottifredo tra tanto in-

uiatosi cō vno essercito verso Lucca hauea tolto Alessandro in sua compagnia, & ripostolo in Roma nella sede Pontificia; & bēche molti operassero, & facessero p l'Antipapa, e niuno si mouesse in fauor d'Alessandro, Matilda però accesa, & infuocata alla protezione di lui non s'intepidi punto. Haueua vn certo Giberto da Parma fatto essercito di soldati a nome dell'Imperatore per difendere l'Antipapa, il quale incontratolo tra Modona, & Bologna lo condusse per la via di Fiorenza sotto il Vaticano, & quiui accampossi in quella parte, oue fu già il circo di Nerone. Ma Gottifredo tenendo Alessandro saluo nel Castello Crescentio, & fortificandosi gagliardamente, aspettaua la moglie, che con grosso essercito raccolto degli Itati suoi di Lombardia, e di Toscana, tirando per la strada di Pisa se n'andaua alla volta di Roma, e già era giunta a Siena doue si fermò alquanti giorni per accrescere le sue forze, con le quali spinta che ella si fu innanzi, vici Gottifredo, & assaltò Giberto, il quale vistosi tolto in mezzo giudicò, che fosse meglio saluarsi fuggendo, che venire a battaglia. Fomentato poi da Normani, & foccorso di danari dal Candolo riformò vn essercito, & per intelligentia, che teneua con alcuni Romani, presa vna parte di Roma di quà dal Teuere intorno al Vaticano già fortificata da Leone Quarto per assicurazione della S. Sede, saccheggiò non solo il Palazzo, ma la Chiesa ancora di S. Pietro, Matilda; che al fuggire di Giberto s'era fermata senza passare più oltre, ne hauerebbe creduto che in Roma, oue Alessandro era da tutto quel popolo favorito, gli fosse stato vsato tradimento alcuno; conuenne co'l marito, che stesse in pronto, perche intendeua d'assalire la Città di Roma, come fece, la quale non hauendò potuto resistere all'assalto di Matilda, e di Gottifredo, il Candolo fu abbandonato, & essendosi volto al ponte Miluio già occupato, non potendo passarlo caddè nelle mani di vn figliuolo di Stefano Prefetto di Roma chiamato Centio, il quale lo imprigionò nella fortezza di Crescentio. Giberto corso in Germania fece vn gran romore dinanzi all'Imperatore, per mouerlo a prender l'arme contra Matilda, dicendo, che era gran vergogna, & indignità della maestà Cesarea, che vna femina reggesse a suo senno, e voltasse sopsopra tutta l'Italia, e la sedia Apostolica, e facesse Papa chi più piacesse a lei; ma parendo all'Imperatore, che costui parlasse a passione, nè prestando piena credenza alle sue parole, mandò a Roma Amone Vescouo Coloniese con lettere direttive a Matilda, & a Beatrice sua madre, alle quali gionto che fu, fatto conuocare il Clero alla presentia di esse, e di Gottifredo, esposè l'ambasciata di Cesare, che era in sustanza, che egli grauemēte si dolcua, che l'auttorità Imperiale fosse del tutto esclusa dal creare i Pontefici. Hebbe la risposta da Ildebrando Vicecancelliere, dalla quale restò in maniera preso, e cōuinto, che ingenocchiatosi a piedi di Alessandro, si chiamò sodisfatto, & il ricercò a mandare seco vn Legato a Cesare affinche si trattasse sopra lo stabilimēto di vn Cōcilio, co'l quale la Chiesa, e lo Imperio si riunissero. Mandò il Papa il medesimo Ildebrando, & persuase Matilda a mādaruì ancora essa vn suo Ambascia-

scia-

sciatore . Il che effendosi effettuato l'Imperatore venne in Italia, & fu raccolto regiamente nella Città di Mantoa da Beatrice, e da Matilda, che con grossa caualleria di gente, la maggior parte atta al combattere, condussero Alessandro, e gran numero di Prelati . In questo Concilio, che fu l'anno 1064. Cesare si riconciliò col Pontefice, & furono condannati il Candolo, & Giberto ; l'vno per mercatante del Pontificato, l'altro per autore de seditioni, & falso istigatore appressio le orecchie Cesaree . Ma datosi loro perdono dal Papa, all'vno fu lasciato il Vescouato di Parma, & all'altro, non senza scandolo, & quel che fu peggio, con gran danno per quello che seguì, fu dato l'Arciuescouato di Rauenna . Fecero far Beatrice, e Matilda diuerse feste per honorar la presenza di Cesare, dal quale furono confirmate nella soprintendenza delle cose d'Italia; & create Marchesane della Marca di Treuigi . Morì Gottifredo il marito di Beatrice, l'anno 1070. & restò herede dello stato Gottifredo il figliuolo marito di Matilda, che da alcuni altri fu chiamato Gozzelone, come si vede chiaro ne i libri di Francesco di Rosieres intitolati Stemmata Lotharingæ superiore, & inferiore, trattando de i Principi della Lotringia, e de Gottifredi, e Gozzeloni Duchi di quella Prouincia, & in ispecialità de i mariti di Beatrice, e di Matilda; Recita nella sua historia vn priuilegio spedito l'anno 1072. il cui principio dice così . *Ego Godefridus, seu Gozelo dictus struma, ac gibbosus, Domini Godefridi Barbati filius, per gratiã Dei Dux Lotharingia superioris, Messellanica, & Marchio Barbantia, Hasbania, Arduenna, Buillon, Marchio Ancona, Pisa, Comes Verdunensis* . Da questo si conofce anco, che nominandosi Marchese di Ancona, & Signor di Pisa, e non hauendo egli, che fare nella giurisdittione delle Città d'Italia, ma si bene Matilda per la Signoria del Padre, egli che marito era di Matilda per questo rispetto ne fu Signore . Il medesimo auttore in altro luogo ciò conferma con queste parole . *Gothofredus a dehonestamento corporis cognomento Gibber siue Collocrassus Godefridi Barbati tertij Arduenna, ac Buillonei Comitum filius, in Lotharingia Ducatu ceterisque Dominijs paternis sufficitur anno 1070. licet autem exiguo esset corpore, ingenio tamen eximio, armisque plurimum excellebat, Coniugem habuit Mathildem Bonifacij, Ancona, Pifarum, Heturria, ac Mantua Marchionis filiam ex Beatrice prioris torij coniuge, qua Godefrido Barbato tertio, secundo nupsit* . L'anno 1073. a 10. d'Agosto ritrouandosi in Verona Beatrice fece donatione, presente Matilda sua figliuola, all'Abbate di S. Zenone p le anime di Bonifacio, e di Gottifredo suoi mariti, della Corte, & Villa di Monferrato, e di quella di Pigozzo, e di altri luoghi nel Veronese, che di presente sono posseduti dall'Abbate come si vede ne i suoi priuilegij ; L'anno seguente morì Papa Alessandro, al quale successe Ildebrando, che si chiamò Gregorio Settimo . Venuta la notte della Natiuità del Signore, & celebrando egli la Messa in santa Maria mag-

giore fu preso da quel Centio medesimo, che fece prigione l'Antipapa, & posto nel Castello istesso, in che pose quell'altro quando gli diede la taglia, essendosi mosso a questo ad istantia di Giberto Arciuescouo di Rauenna, che, come tristo ministro Cesareo, & indegno di quella dignità, temeva di non esser deposto nel Concilio all' hora intimato dal Pontefice. Per difesa di questo Concilio haueua Matilda mandato buon numero di genti in Roma, con le quali, e con quelle, che all' auiso della prigionia del Papa condusse con seco, assalì, & espugnò il Castello di Centio, oue egli era prigione & liberollo. Pochi giorni dopò, che fu liberato, pronuntio Cesare per digradato della dignità Imperiale, contra cui haueua anche proceduto per le inuestiture che volea, che i Vescouo pigliassero da lui con ammonirlo con precetti, & co' l' mezo di Adalberone Arciuescouo Magontino, che non obbedendo passerebbe alla scomunica, alla quale poiche fu venuto, scrisse a gli Elettori, che caderebbono nella pena medesima, & rimarebbono priui della loro autorità, se incontinate non creassero vn nuouo Imperatore, sciogliendo trà tanto i feudatarij Imperiali dall' obbligo della fede, e del tributo, che non intendea che prestassero più ad Arrigo. Gli Elettori per rimedio di vna tanta indignatione del Pōtefice scrissero a Matilda, accioche s'interponesse e facesse ogni opera di placarlo, ne lasciarono i medesimi Elettori di far caldissimi officij cō Arrigo, che volesse mostrare conuenienti segni d'humiltà alla sede Apostolica, & affinche le cose più facilmete s'assetassero mandarono l' Arciuescouo Treuerense a Roma, a far intēder al Papa, che le cose nō pigliarebbono mai perfetta forma, finche egli andādo in persona in Germania nō vi facesse vn Concilio a satisfatione di quei Prelati. Il Pontefice nō mostrò d'inclinari punto, parendogli p più rispetti che Arrigo douesse prima venire a lui, & poi douesse trattarsi d'accordo. Nondimeno egli cangiò poi pensiero a richiesta di Matilda, che gli promisse non solo la sua compagnia, e le sue forze, e quelle de' due Azzi, e di Bertoldo suoi congiunti, ma anco il seguito, e lo aiuto di Guelfo Principe pur del suo sangue, il quale cinque anni prima a gli altri stati suoi di Germania hauea congiunto il Ducato di Bauiera datogli da Cesare. Inuiatosi il Pontefice l'anno seguente per gire in Augusta propostagli da Matilda, & accettata da gli Elettori. Arrigo con animo di preuenirlo s'incaminò anch'egli verso Italia. In questo mentre il Vescouo di Vercelli pose sospetto nell'animo del Papa, dicendo che haueua presentito, che alcuni capi di Germania haueuano disegnato di torri della strada maestra, & andarsene a Roma ad occuparla. E con tutto che Matilda facesse assai per sincerar il Pontefice, e trargli tal sospetto dell'animo, non fu però possibile indurlo a passar più oltre; anzi intendendo, che Arrigo veniuua con grossa gente armata, chiese a Matilda, (percioche era già entrato nella Lombardia) che il riducesse in qualche sua fortezza, oue egli fusse sicuro finche si trattasse di vn sicuro abboccamento. Ella condottolo nel Castello di Canossa, luogo in quei tempi p natura sua inespugnabile, tenne modo con Arrigo, alle orecchie del quale spinte più

37

volte il Treuerense, che egli si contentò di mandar a Verona la cavalleria & fanteria che lo seguivano, e diuenirsene egli cō certo numero di persone a Canossa per abboccarsi iui co'l Pontefice, che vi sarebbe anch'egli con pari numero di persone. In Canossa adunque si ridussero questi gran Principi, doue, benche il luogo fosse picciolo, e vi fossero concorsi non solo i Principi di Este, ma Amadeo Conte di Sauoia, & gli Ambasciatori di quasi tutti i potentati della Christianità, non vi fu però disagio d'alberghi. Percioche, per l'uso che haueua Matilda di habitarui la maggior parte del tempo v'era stato fatto intorno nel piano, e tutto di si facea, gran numero d'alloggiamenti; con tutto che hora per la distruttione di quegli edifici, & per la soprabondanza del terreno pur altro vestigio di quelli non vi si scorga, che vn fondamento di vn Forte indi poco lontano. Accordosi Arrigo con Gregorio, e dopò hauere riceuuto con grandissima diuotione il Sacramento per le sue mani, & essere iui stato trattenuto alquanti giorni cō molti honori da Matilda, se ne andò a Reggio. Era mancato di vita Gottifredo il marito di Matilda, onde ella ritrouandosi in affari importantissimi per la conseruatione de i molti stati, & principati, che possedeua, si rimaritò ad Azzone da Este suo consanguineo in quarto grado, il che intesosi dal Papa le vietò l'esecutione del matrimonio con due particolari breui, l'vno scritto a Beatrice & Matilda insieme, l'altro a Matilda solamente, & sono questi.

Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei, Beatrici Duci, & filia eius Mathildi, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Præterea notum vobis est Marchionem Azzonem in Sinodo nobis promississe, & fidem in manum nostram dedisse, se in nostram præsentiam quandocunque eum moneremus pro reddenda ratione sui coniugij venturum, & nos quidem hac de causa ipsum vocauimus Guglielmum Papiensem Episcopum, & Heribertum Mutinensem qui propinquitatem mulieris sciunt, ad nos venire per epistolas nostras inuitauimus, quatenus rei veritate percognita, quod iustum fuerit Deo adiuuante statuamus. Quapropter dignum nobis videtur, ut præfato Marchioni per certum vestrum Nuncium mandetis quatenus per terram vestram transire, in eundo, & redeundo sicurus transire possit, ne occasione vestri timoris, in hac parte iustitia Christianæ legis detrimentum sentiat. Data Roma 18. Kal. Nouembris Inditione xij.

Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei, Mathildi salutem, & Apostolicam Benedictionem. Qualiter testibus, & Sacramentis in præsentia nostra probatum sit te habuisse virum consanguineum Azzonis, te etiam, & Azzonem Marchionem in quarta propinquitatis linea consanguineos

guineos esse, ipsi, qui eidem causa interfuerunt, poterunt tibi referre. Unde quia Azzonem Marchionem Sacramento constrinximus nullam deinceps sine licentia nostra maritalem tecum conuersationem habere, tibi etiam ex parte Beati Petri precipimus, ut a consortio, & cohabitatione sua omnino te auferas; & de perpetrata iniquitate ita digne pœniteas, quatenus gratiam Dei valeas recuperare, & tanti tamq; turpissimi incestus infamiam declinare. Quod si fortasse præiudicium te pati existimas, & testimonia atque Sacramenta de consanguinitate vestra improbare posse confidis, damus tibi audientiam in proximo Romana Synodo, ubi Deo auxiliante neque ad dexteram, neque ad sinistram in executione iustitiæ declinabimus, sed quod iustum est statuamus. Data Roma 17. Kal. Ianuarij indictione xiiij.

Intesa la mente, & il comandamento del Pontefice, subito vbidì, & lasciò Azzone. Et perche l'Imperatore ogni giorno diuentaua più contumace è più feroce, e crudele verso il Pontefice, e Santa Chiesa. Gregorio intimò vn'altro Concilio in Roma per la seconda settimana di Quaresima dell'anno seguente 1076. perche si trattasse della causa d'Arrigo, e si conoscessero le sue scelerate simonie, i suoi sacrilegi, e le altre tante esorbitanze fatte, e dette da lui in dispregio di se, e della sedia Apostolica, e mandò in Germania suoi legati, che cirassero Arrigo, a venire al Concilio a giustificarsi, e difenderli de' publici peccati, e delitti de' quali egli era stato imputato, e gli facessero sapere per certo, che se non fusse venuto, sarebbe stato scomunicato, e priuato dell'Imperio. Arrigo sopra modo sdegnato di così fatta Legatione, & Ambasciata suillanegio con parole bruttissime i Legati del Papa, e ne gli rimandò. Et in Vormatia raunò vn Concilio a modo suo, nel quale dichiarò Gregorio per non vero, & legitimo Papa, e fu fatto vn Decreto, che non gli si douesse rendere vbidienza, & gli fu scritta vna vituperosissima lettera, la quale fu portata a Roma da vn certo Rolando Chierico Parmegiano. La lettera fu letta nel Concilio, e di commune consentimento de i Padri fu dal Papa scomunicato l'Imperatore, e priuo del titolo di Rè della Germania, e della Italia, e d'ogn'altra dignità; e fuiton liberati tutti i Prencipi, & i popoli dal giuramento, e dalla suggestione di lui, e dalla vbidienza, e furono scomunicati altresì tutti quei Prelati che dependuano da lui. Il Decreto contro all'Imperatore fu terribilissimo, e spauentolissimo. Spiacque fuor di modo il fatto dell'Imperatore a Beatrice, & a Matilda, e fu vditò da loro con infinito cordoglio, e meritamente riputato bruttissimo, & all'vna, & all'altra s'acrebbe quel zelante sdegno, che è proprio del vero, e buono Christiano, prima che all'hera da ambedue conceputo contro di Arrigo, non ostante che fusse alla madre nepote, & alla figliuola cugino. E però con ardore di pietà singolare, e con prontezza d'animo

nimo

nimo inuito, e risoluto alla difesa del Pontefice, e della Chiesa, offerfero a Gregorio in seruigio di quella santa fede tutte le forze de' loro stati, & quanto haueuano, non cessando in tanto d'adoperarsi, dall'vna e dall'altra parte per porre fine a cosi acerba, e scandalosa lite, e per pacificare insieme i due supremi Principi de' Christiani. Ma pochi giorni stette Beatrice a passare di questa vita, & Matilda restò herede, e donna assoluta di vno stato grandissimo. Subito che da Principi della Germania, si fu inteso come Arrigo era stato condannato, & scomunicato, & si fu veduto per ogn'vno il decreto, fattogli contro, auenne che tutti cominciarono ad hauerlo in dispregio, & in abominatione. Onde egli intimando vna dieta in Vormatia, per la solennità della Pentecoste, non si ritrouò persona che vi volesse andare, & volendone fare vn'altra in Maganza per la festa di S. Pietro, pochissimi furono quelli, che vi si volessero ritrouare, fuggendo ciascuno di ritrouarsi, non che di fauellare, e trattare con scismatici, & scomunicati, anzi tra loro medesimi ragionando risoluerono di raunarsi tutti intorno al principio di Ottobre i Oppenheim, e cosi fecero. Doue hauèdo libertà di dire il parere loro, negarono apertamente di volere essere soggetti, & vbidire ad Arrigo, che da due Pontefici era stato scomunicato, & vltimamente priuato nel Concilio Romano della potestà Reale, e non haueua voluto fare da vero l'ammenda de' suoi falli, & statuirono vn'altro parlamento per gli 15. pure di Ottobre in Triburia, per eleggere in quello vn'altro Rè. Raunatisi dunque i detti Principi, con i quali interuennero i Legati del Papa, stati mandati per far sapere ad ogn'vno, quante e quali fossero le cagioni, per le quali Arrigo fosse stato priuato dello Imperio, & per portare loro il consenso, e l'auttorità del Pontefice, per la nouella elettione da farsi dello Imperatore. Arrigo dubitando di quello, che era senza fallo per interuenirgli, venne in Oppenheim, e con lettere, e con Ambasciatori si raccomandò tanto a gl'Elettori, & a gl'altri Principi, che finalmente dopò molte dispute, il Principe di Sueuia, e quello di Sassonia presero assunto di fare, che la cognitione di cosi fatta causa si riserbasse al Papa, e di adoperarsi, perche Arrigo si ritrouasse in Augusta nella festa della Purificatione, e si sottomettesse, & stesse quieto al giudicio del Pontefice. Il Papa pregato istantemente da' sopradetti Principi, che per quietare tanta dissensione, & torre dalla Chiesa l'imputatione che se le fusse potuta dare, benchè a torto di essere stata in questo fatto inesorabile, si contentasse di condursi in Augusta nella festa della Purificatione. Acconsenti il Pontefice, e per compiacere loro, e per andar riducendo come Pastor cariteuole, le smarrite, & quasi perdute sue pecorelle, all'amate gregge, vsci di Roma, & accompagnato dalle genti della Contessa Matilda, la quale per la sua singolar pietà, e diuotione verso la Santa Chiesa, e per la somma affettione, e riuerenza, che ella haueua a quel santo padre, e venerabile vecchio, non gli si partiua mai dal fianco, a gran giornate nel mezzo del Verno se ne andò verso Augusta. Ma Arrigo stimando la sua salute consistere nell'essere assoluto dalla scomunica

40
nica prima che passasse l'anno, e temendo, se compatiua in Augusta, e si rimetteua nelle mani de gli accusatori al suo parere troppo importuni, & atterbi, che in quel mentre il tempo non li passasse, si risoluè di venir ad incontrare il Papa in Italia. E però auanti il Natale di nostro Sig. partiti di Spira; & itofene in Borgogna, celebrò il Natale a Vesontio, Bisanzone hoggidi chiamato, e di quindi passato il Mosanesè, e sceso nel piano di qua da monti, fu incontrato da Teobaldo Arcivescouo di Milano, e da Giberto Arcivescouo di Rauenna, e da gli altri Vescoui della Lombardia, nemici di Gregorio. Il Papa arriuato allo stretto dell'Alpi Trentine, e non trouando i due Duchi di Sveuia, e di Sassonia, & intendendo dal Vescouo di Vercelli, che glielo disse in secreto, Arrigo hauere mal animo verso di lui, & essere passato in Italia, & hauer messo insieme grande essercito, per affrontarlo, hebbe paura di qualche inganno d'importanza, e di essere, come si dice, menato alla mazza. E per questo giudicò, che bene fusse il mutar camino, e ritirarsi a Canossa dalla Contessa Matilda, e così fece. Qui vicino poco dopo si condusse Arrigo, il quale chiamò a se Matilda, e l'Abbate Cluniacense, & altri, che sapeua che poteuan appresso il Pontefice, i quali tutti vi andarono con licentia del Papa; Egli si raccomandò loro, pregandogli, che si adoperassero, perchè il Pontefice gli perdonasse, e lo ribenedisse dalla maleditione, & scomunica, accioche non venisse in potere de' Principi della Germania, che per inuidia l'odiavano. Il Papa, intese quelle cose, rispose, non conuenire, nè esser lecito per le leggi Ecclesiastiche trattare la causa di alcuno essendo absenti gli accusatori; & che, se confidaua di poter giustificar la sua innocenza dalle accuse dategli, poteua ritrouarsi il giorno stabilito in Augusta, doue farebbero stati tutti i Principi, & si farebbe esaminata, secondo le leggi, la sua causa, & considerate diligentemente le accuse, e le difese, si farebbe giudicato, e dato la sentenza. A questa risposta i mandati da Arrigo replicarono, secondo che erano stati ammaestrati, & auertiti da lui, che egli non ricusaua il giudicio di colui, che sapeua, esser giudice giusto e prudente, ma che vna sola cosa gli premeua, cioè che l'anno non passasse prima, che fusse assoluto dalla scomunica, e così per le leggi Palatine perdesse il regno, & il titolo del Rè, senza che più potesse essere vditò. Però, che lo pregaua che gli volesse perdonare, & absoluerlo, promettendo di dargli ogni sorte di sodisfattione, e di presentarsi in qualunq; luogo, & in quel giorno che egli determinasse per essere sentenziato, e per ricever da lui quella penitenza che gli fosse imposta. Stette Gregorio in sul duro, e negò di far ciò: ma vedendo tanta inconstanza nel giouine Imperatore, e temendo del suo volubile ingegno attò ad essere folleuato da gli adulatori, & finalmente vinto da prieghi, e dall'auttorità di Matilda, e da gli altri quiui presenti, acconsentì di ribenedirlo, con queste condizioni però. Che Arrigo con animo risoluto, e deliberato si pentisse, e facesse la penitenza de suoi peccati, e per vero, e certo segno di ciò gli desse nelle mani la corona, con le altre insegne reali, e dopò tanta contumacia, e disubidienza con-

tes.

42

feffalse di essere indegno per l'auenire del nome, e dell'honore di Rè. Ma supplicato di nuouo da Matilda Gregorio, e da gl'altri, che volesse moderare così dura sentenza, placatosi alquanto disse. Venga & il peccato che egli ha commesso, dispregiando, & ricusando di vbidire alla santa Sedia Apostolica, ammendolo con lo vbidire a gli ordini, & a i comandamenti di quella. Andò, come gli fu comandato, & introdotto nel secondo circuito delle mura di Canossa, luogo che haueua tre cinti di muraglia. Quiui senza compagnia, e senz'alcun ornamento Reale à piedi ignudi nel maggior rigore, e nella più rigida asprezza del Verno, e digiuno senza mangiare, o bere cosa alcuna, stette dalla mattina alla sera aspettando la risposta del Papa, e non gli essendo data, fece il medesimo il secondo, & il terzo giorno. Il quarto hauendo Gregorio ammirato la pazienza, & saldezza dell'huomo, stimando, che fosse veramente pentito, e di cuore facesse la penitenza, lo ammesse alla sua presenza, comandando, che egli entrasse a piedi ignudi. Entrò l'Imperatore scalzo, e con le braccia incrociate, piangendo, e gridando, perdonami beatissimo Padre, e postosegli inginocchiioni auanti, fu benedetto dal Papa, & assoluto dalla scomunica, e dipoi alla Messa detta dal Pontefice, fu da lui proprio comunicato, & giurò di douer essere sempre nell'auenire obediante alla sedia Romana. Poscia fermò seco la pace con tutte quelle conditioni, & con quei patti che espressamente sono recitati dal Sigonio. Giberto non potendo comportare che la pace si fosse fatta trà il Papa, & l'Imperatore, non cessaua di istigar continuamente l'Imperatore contro a Gregorio, rinfaciandogli hor questa, hor quell'altra cosa per maggiormente accenderlo. Il sesto giorno dopò questo successo partì Arrigo da Canossa, & se n'andò a Bibianello dissimulando quanto hauea nell'animo, & quel che maluagiamente gli hauea persuaso lo scelerato Giberto. Quiui poco dopò giouero anco il Papa, e Matilda, & Arrigo fraudolentemente richiese Gregorio, che si volesse ritrouare seco a parlamento di là dal Pò, & egli non hauendo sospetto d'inganno veruno, glielo promise, e la Contessa ne lo lodò. Ma non si tosto hebbe passato l'imperatore il Pò, che si scoperse la sua scelerata perfidia, e come egli haueua in disegno di far prigioni il Papa, e la Contessa Matilda. Ella di ciò auertita non volse che il Pontefice andasse più oltre, e trattenutolo quiui tre mesi, e molto bene guardando lui, e se stessa, lo liberò dal tradimento ordito da Giberto, il quale haueua dato cotal consiglio all'Imperatore per occupare (se la cosa riusciua) il Papato. Arrigo, vedutosi scoperto, se ne passò di là da' monti col suo maladetto Giberto, e Matilda si godè la venerabilissima presenza, & i diuoti, e santi ragionamenti del buon Gregorio, il quale in gratia di lei arricchì, & ornò la Chiesa di Canossa di molti priuilegij, e la fece libera, & essente da l'atrui giurisdittione, e tutte queste cose successero l'anno 1077. Fù quest'anno medesimamente eletto da' Principi della Germania Rè d'Alemagna, e d'Italia, Ridolfo Duca di Sueuia in luogo di Arrigo, deposto per hauer di già cominciato a machinare di nuouo contro a Gregorio, e

G

per

92
per non esser voluto comparire alla Dicta di Fortzein, & essersi acceso di sdegno contro il Pontefice, perche egli a sua richiesta, non hauea acconsentito di riprouare la elettione di Ridolfo, anzi gli hauea risposto non esser nè conueniente nè giusto il farlo, senza vdire l'vno, e l'altro di loro, e conoscere la causa d'ambedui. Arrigo partitosi d'Italia se n'andò in Germania, e Gregorio accompagnato, e bene guardato dalle genti di Matilda se ne tornò a Roma, e quiui in vn Concilio Lateranense scomunicò Giberto, Teobaldo, Vgone, e Rolando come principali turbatori della Chiesa Apostolica. Le Città di Lombardia alle quali parue di essere state beffate da Arrigo, e burlate, essendosene egli tornato in Alemagna, senz'hauer lasciato loro prouedimento alcuno, mosse parte da sdegno, parte dall'auttorità della Contessa, e Duchessa Matilda, per diuote sue partegiani a Gregorio si diedero. Entrato dipoi l'anno 1078. parue al Papa di mandare in Germania nuoui Legati per trattare di comporre la lite, e mettere pace, e concordia tra Ridolfo, & Arrigo. Et perche dubitaua che molti corrotti da donatiui, e da promesse non impedissero a Legati la conchiuisione della pace, fece & publicò vna bolla, per la quale egli malediceua, & scomunicaua chiunque si fusse Rè, Arciuescouo, Duca, Marchese, Conte, e Soldato, che hauesse fatto, o facesse ostacolo, e desse impedimento alcuno, a così santa opera. Dopò questo, l'anno seguente hauendo messo in punto Arrigo vn grande essercito per andare sopra Ridolfo, non lasciò di sfogare etiamdio il suo furore contro a Germani, & al paese loro, saccheggiando, rouinando, & abbruciando ciò che gli si parò innanzi, e più volentieri d'ogn'altra cosa le Chiese incrudelendo con ogni barbara ferità contro a sacerdoti, & alle religiose persone. Per li quali misfatti, e scelerate proue gonfio, & insuperbito, si riputaua stoltamente di hauere ottenuta la vittoria de' suoi nemici, e perciò ogni ragionamento di pace, era da lui rifiutato benchè prima l'hauesse dimandata per mezo de' suoi Ambasciatori quando ricercò il Papa di aiuto contro Ridolfo, e lo pregò, che non ammettesse la sua elettione, come di sopra si è detto, contraponendosi in ogni cosa a i Legati del Papa, perche non potessero in alcuna maniera raunare la Dieta, & il parlamento per torre via tanti scandoli, e tante non men biasimeuoli, che dannose discordie del Christianesimo, e riconciarlo con santa Chiesa, e con proprij auersari. Per la qual cosa mosso da giusto, e santo sdegno Gregorio, fece di nuouo Concilio a san Giouanni Laterano, nel quale molte furono le cose stabilite, e decretate, & tra l'altre la rinouatione della scomunica, e maledittione contro a Giberto, e suoi seguaci, e lo scomunicate di nuouo all'hora, & attualmente Arrigo, e priuarlo della dignità Reale. Licenziato il Concilio mandò a Ridolfo la corona Regale, e lo inuitò a vendicare le ingiurie fatte alla Chiesa, e questo fu nell'anno 1079. Arrigo intesa la confirmatione di Ridolfo, mandò in Italia Arrigo suo figliuolo per difesa di quella Prouincia, il quale combattendo presso a Parma, fu vinto dalla Contessa Matilda, la quale fornì di guardia non solamente i suoi proprij stati, ma

ma ancora mandò forte, e gagliardo presidio a Gregorio. Arrigo fece una conuenticula di trenta Vescouo della sua setta in Bressina città della Bauiera, de' quali egli si fece presidente, e capo. E quiui hauendo dichiarato Gregorio indegno del Papato, elesse Giberto che tanto l'hauua desiderato, chiamandolo Clemente terzo, e poscia posto all'ordine bonissimo essercito, se ne venne in Italia verso Roma con il suo Antipapa Clemente, e quiui usarono ogni sorte di crudeltà, & particolarmente contro le Chiese, e gli Ecclesiastici, & peggio facea il Clemente Antipapa, che non facea Arrigo. E Gregorio dopò molto hauer patito, e traugiato essendo fuggito a Salerno, quiui finì i giorni suoi nell'anno 1085. per la morte del quale Matilda restò traugiaticissima con infinito dispiacere, e dolore. A Gregorio successe Desiderio Abbate del Monasterio del monte Cassino, & contro alla sua propria voglia, il quale per nome si fece chiamare Vittorino terzo. Questi per lo fauore de' Normani, e di Matilda potentissima donna in Italia, e di tutti quelli, che lo seguiauano fu assunto al sommo Pontificato, del quale egli fu meriteuole, e degnamente successor di Gregorio, il quale ritrouandosi nel mese d'Aprile a Monte Cassino, fu dalla Conressa Matilda auisato, come ella se n'andaua a Roma per rendergli vbidienza, e fece ragionar di cose di molta importanza, & appertinenti al commun bene. Onde egli se ne ritornò a Roma, doue fu incontrato da lei, e dall'essercito di quella con ogni sorte di riuerenza, e di amoreuolezza, e diuota seruitù, & stato in Vaticano otto giorni, celebrò solennemente la messa la mattina della festa di S. Barnaba nella Chiesa di S. Pietro, & quel giorno medesimo co'l fauore, & aiuto di Matilda s'impatroni di tutta la Città di Roma, non tenendo prima se non la parte di Transteuere, Castello S. Angelo, la Chiesa di S. Pietro, Ostia e Porto, essendo tutto il resto occupato da Clemente Antipapa, e da' suoi fautori per lui, & all'Isola, luogo, che era in suo potere si fermò. Vittorino visse nel Papato solamente sedeci mesi, al quale successe l'anno 1088. Urbano Secondo, il quale medesimamente scomunicò Arrigo, e Giberto Antipapa, il quale s'affaticò d'istigare, & concitare contro il Papa, Odone da Tullione persona di auctorità prudente, e da bene, ma non fece profitto anzi facendo egli sapere con sue lettere il tutto a Matilda la confortò, che s'intendesse co'l Papa, e da lui non si disunisse, ne lasciasse la difesa della Chiesa contro Arrigo, e gl'altri nemici di quella, & non dubitasse in modo di lui. Tornò dipoi l'anno 1090. Arrigo con grosso essercito in Italia con disegno di così perseguitare Urbano, come hauea fatto Gregorio. Et venuto sene in Lombardia trouò il contrasto della valente, e saggia Contessa Matilda, la quale nelle proprie sue terre gli si oppose, mentre che egli facea ogni suo sforzo di danneggiar lei, e le cose sue, e tra l'altre la terra di Sorbaria intorno alla quale hauendo egli l'essercito, & stando senza sospetto alcuno, Matilda con le sue genti l'assalì alla sproueduta auanti l'Alba del secondo giorno di Luglio, & molti di quelli dell'Imperatore ammazzò, e'l resto sconfisse, e messe in rotta rimanendoui morto Oberto Principe nobile;

è prudente, & prigioni Eberardo Vescouo di Parma, & il Vescouo di Reggio, i quali si teneano a parte Imperiale, & erano Parrigiani di Giberto Anripapa. Dopò questo successo Matilda mosse dal configlio, e dall'autorità del Papa, il quale ella hauea preso a difendere in quella stessa guisa, che hauea anche difeso Gregorio, e Vettorio, si maritò la terza fiata a Guelfone Duca di Bauiera: il che chiaramente si dimostra per lo Priuilegio, che tutto intero si legge nel x. libro dell'Historia del Sigonio del Regno d'Italia, & è questo.

Velfo Dei gratia Dux, & Marchio, & Mathilda Dei gratia si quid est. Cum Mantuani a nobis petierint, ut oneribus aliquot leuarentur, & ut Beneficijs afficerentur, quibus a maioribus nostris fuerant spoliati, ob eam rem nos ciuitatis fide perspecta, omnia tributa eis remissimus, hospitium condonamus, utramque ripam Aincij, Obij, & Tanari damus, per Ditionem nostram tutos ire, veltigalium, & ripatici immunes iubemus. Mantua s. Kalend. Iulias. Indictione 13. Anno M X C.

QUELLI che ragionano di questo terzo accasamento si accordano, che ella per poco tempo tenesse la pratica di Guelfones anzi la maggior parte tengano, che ne seguisse la total separatione, o almeno vn perpetuo diuortio. Alcuni dicono di ciò essere stato ragione la parentella, essendo Guelfone disceso da Alberto fratello di Thebaldo, che fu padre di Bonifacio del qual nacque Matilda. Altri hanno scritto, ciò essere auenuto, per altre occorrenze, e dicono che Guelfone morì molti anni prima di Matilda, del quale per l'auantire io non farò altro ragionamento, non essendo già mai più interuenuto nelle attioni di Matilda, come quelli, che se ne visse il restante della vita nel suo Ducato di Bauiera. In questo medesimo tempo Arrigo si accampò intorno Mantoua, & la tenne assediata per vndeci mesi continui, e benchè le genti di Matilda la difendessero gagliardamente alla fine però la prese, pche i Mantouani il giorno innanzi la Pasqua, tutto che alla Contessa haueffero data la fede di non abbandonare la difesa della Città, per secreto tradimento diedero in potere dell'Imperatore vna porta. Il che inteso da' principali personaggi dell'esercito di Matilda, e da soldati, se n'uscirono tutti della Città per la via del fiume con alcune barche, e così prouidero alla propria salute; si come fece ancora Vbaldo Vescouo di quella Città, il quale si ritirò dalla Contessa, ricevuto da lei con grande honore, & amore. Questa ribellione, e perdita di Mantoua seguì l'anno 1091. come si vede nella Cronica Mantouana scritta da Mario Equicola. L'Imperatore diede quel Vescouato ad vn certo Conone huomo malizioso, & scismatico, & poscia prese tutte le terre vicine al Pò, eccetto però Predelle, & Negara della giurisdictione Veronese, le quali erano le più nominate, e le più nobili, & haueano mantenuta la fede alla loro Signora. Ella non perse perciò punto dell'usato vigore, dell'inuito suo animo, ne si riti-

rò in parte veruna dalla pronta, sollecita, e non mai interrotta, o intralasciata difesa della Chiesa, e del Pontefice: anzi andando riueggendo, & afforzando tutti i luoghi importanti del Modonese, e del Reggiano, e sottilmente ricercando, quanti fossero i soldati, quali i pensieri, i disegni, e gli andamenti dell'Imperatore, non si diffidò giamai di poterlo vincere. Accaddè nondimeno cosa, la quale fuori di ogni aspettazione di Matilda, fu cagione che ella riceuesse vn'altra percossa. Erase ito Arrigo dopò la presa di Mantoa, di la dal fiume, la qual cosa hauendo inteso Matilda spiusse subito cò gran prestezza vna squadra di più di mille valorosi soldati a quella banda doue haueua inteso ch'egli era, sperando che gli potesse venir fatto, o di prenderlo, o di rinchiuderlo in luogo, onde egli non fosse potuto uscire a sua posta; Andarono costoro, & pattati il Pò, & l'Adige, si fermarono per intendere quello, che il nemico facesse, & per chiarirsi delle forze che egli hauesse con esso seco. Ma egli, che astutissimo huomo era, conosciuto il pericolo, che gli sopraftaua, fuggiuua cò arte, & maestria di guerra, & con asturia il venire alle mani; e trattenutigli a bada otto giorni, fece in quel mezo venir a se le sue genti, e facendo tuttauia sembianza d'hauer paura, e di non voler venir con esso loro a battaglia: il che diede loro maggiormente ad intendere per vn certo Vgo huomo nobile, ma malizioso, disleale, e pieno di frodi, in maniera gli affidò, & assicurò, che essi, come se non hauessero nimico alcuno a fronte, se ne viuano senza sospetto, e senza guardia alcuna; & vn giorno tra gli altri, quando meno vi pensauano, furono improvvisamente assaliti da lui in vn luogo detto i Tre Contadi, e parte ne furono presi, parte tagliati a pezzi rimanendo tra gli altri ucciso Manfredò figliuolo di Alberto; quei pochi, che scamparono fuggendo si condussero a Matilda: la quale di questo caso, benchè ne sentisse gran cordoglio, non si smari però punto. Arrigo fieramente perseguitando la Contessa, condusse il suo effercito nel Modonese, e quiui prese Monte Maurello, & Monte Alfredi luoghi dello stato di Matilda, e pose l'assedio intorno al Castello di Mòtebello oue stette tutta vna State, nel qual tempo Eriberto Vescouo di Reggio stimolato dall'Antipapa Giberto, insieme con altri Vescouo trattaua la pace in Carpinetto, e si farebbe ageuolmente conchiusa, se vn certo Giouanni Romito non l'hauesse disturbata. Costui confortò Matilda a porre tutta la sua speranza, e confidenza in Dio; ne permise che ella acconsentisse alla pace; Dal che parendo ad Arrigo di essere maggiormente offeso, e prouocato a seguir la guerra, mandò di subito vn suo figliuolo a combattere Carpinetto, doue fu morto, & il padre per lo acerbo dolore che ne sentì, lasciato l'assedio delle Castella Modonesi, a Reggio, & quindi a Verona se ne venne. Quiui fatte le esequie al figliuolo, e mitigato il cordoglio, & posto fine al pianto, finse di volersene andare a Parma, & a Cavigliano se ne ritornò con animo di assalire improvvisamente, & alla sprouista Canossa, doue la Contessa in quel tempo si trouaua, con disegno di rouinare la terra, la fortezza, & ogni cosa, il che hauendo ella inteso, lasciata in

Ca.

46
Canossa guardia bastevole a difendere quella terra, & fortezza co' restan-
te delle sue genti si ritirò in Bibianello per far quiui oratione al Sig. Dio, &
al beato Apollonio. Nel medesimo luogo Giouanni Abbate con tutti i
suoi Monaci, con humiltà, & grandissima deuotione, mentre che a Canossa
fieramente si combattea, porgeano alla diuina Maestà calde preghiere per
Matilda, e per la salute de' suoi. Arrigo accostato l'esercito a Canossa, ven-
ne a battaglia co' difensori, & nel combattersi ostinatamente da ciascuna
delle parti accadde cosa veramente marauigliosa. Et questa fu vna Nugo-
la, la quale, come si può, e dee credere, apparue a prieghi di detto Abbate
Giouanni, & per intercessione di S. Apollonio, e gratiosa volonta di Dio, &
d'ogni intorno, & in maniera cinsè, e coperse Canossa, che ne Arrigo, ne la
moltitudine de' suoi soldati la poteuano vedere. Onde egli fu sforzato a
dilogiare, & irsene a Bibiano, doue stato vna notte sola, & messe in punto
le sue genti, all'apparir dell'alba si partì, e con tutto l'esercito passò il Pò;
il che molto accrebbe di riputatione alla Contessa, la quale dedicata la
bandiera Imperiale, che era portata dal Marchese figliuol di Oberto, tolta-
le combattèdo da' soldati di Matilda, al beato Apollonio, & a Dio rendute
le douute gratie, riprese, e si rimpadroni di tutte le sue Castella. Adeleida
seconda moglie di Arrigo essendo stata calunniata a torto da lui, e messa in
prigione, tenne via, e modo sì, che fuggì, e venutafene in Italia, ricorse alla
buona Contessa Matilda, supplicandola, che hauesse compassione alla sua
miseria. Matilda benignamente, & riuerentemente la raccolse, e poscia la
raccomandò a Papa Urbano, accioche ne pigliasse la protectione, il quale
dopò hauerla consolata con paterno affetto la consigliò, & persuase ad en-
trare, & starsene in vn Monastero, & al paese suo la rimandò con questa ri-
solutione, scomunicando perciò l'Imperatore suo marito. Corrado fi-
gliuolo di Arrigo lasciato il Padre, per la medesima cagione di Adeleida, se
ne venne in Italia a ritrouare la medesima Cōtessa, & il medesimo Pontefi-
ce Urbano, dal quale per opera di Matilda prese il Regno di Lombardia, &
per consiglio della medesima, tolse per moglie la figliuola di Ruggieri Du-
ca della Sicilia. Urbano se ne venne in Lombardia, per passare in Francia,
e nella terra di Guardastallo, hora Guastalla chiamata, raunò Concilio, e di
poi riceiuto con apparato magnifico, e grande da Matilda in Canossa, si
condusse in Piacenza, doue egli con frequenza, & concorso maggiore di
Prelati celebrò il Concilio contro Arrigo, e Clemente, rinouellando la
scomunica, & ecclesiastiche censure contro dell'vno, e contro dell'altro.
Morì Urbano a' 29. di Luglio nell'anno 1099. al quale successe Pasquale
secondo, huomo di bontà singolare, e di vita santa, il quale l'anno 1102. fe-
ce intimare in Roma in S. Giouanni Laterano il Concilio generale, inui-
tandoui Arrigo, il quale promise di andarui. Matilda in questo mentre
pensò di racquistare tutto quello, che hauea perduto di quà dal Pò, prima
che venisse in Italia, & particolarmente Ferrara, la quale era venuta in po-
ter d'Arrigo, non sò, se per ribellione, o per inganno, o per forza. Et a que-
sto

47

Ho effetto messa insieme gran gente da guerra, di Toscana, di Roma, di Lombardia, e di Rauenna, & con l'aiuto delle Galee, & altri Nauili mandirili da Ordelafo Faliero Doge di Venetia, le pose l'assedio intorno, e dopò hauere dati alquanti feroci assalti, nõ trouando molto gagliarda difesa, alla fine la ricuperò l'anno 1102. & ella rihauutola donò alcuni luoghi, & Villaggi all'Abbate di Nonantola. Arrigo infelicissimamente se ne morì l'anno 1105 hauendo permesso Dio p lo suo giusto, & tremèdo giudicio, che tanto maggiore, e più graue fosse il castigo, e la pena temporale della sua impietà in questa vita, quanto era stata più tarda, & fosse come vna Arra, & principio della futura, & eterna sua dannatione. Il miserabil modo, con il quale egli fornì la sua vita, io non lo descriuo, come impertinente all'hittoria di Matilda, ma fu (come descriue il Sigonio) in quel modo a punto, che egli si haueua meritato, come ribello, contumace, & scomunicato tante volte, & maledetto heretico, & scismatico, & continuo perseguitatore del Sommo Pontefice Romano Vicario di Christo, e successor di S. Pietro, e della santa Apostolica, Cattolica, e Romana Chiesa, lasciando di se non meno vergognosa, che odiosa memoria, & in quella effempio veramente memorabile, & atto a svegliare ogni addormentata mente, del castigo apparecchiato etiandio bene spesso in questa vita da Dio a gli ostinati, & empi peccatori, & ammaestramento vtilissimo in commune a tutti i Christiani, & in particolare a Prencipi di non disubidire à' comandamenti di colei, la quale dal Monarca dell'vniuerso è stata data per madre, e per maestra della prima, e somma verità in terra, ne contradire a colui, che dal medesimo ha potestà, & autorità non pure in terra, ma anco in cielo, non pur sopra il corpo, ma anco sopra lo spirito, & auanti a cui ciascuno, & a ragione dec piegare le ginocchia, e le piante baciargli. Per la morte di Arrigo cominciò il Papa a respirare, e venne in isperanza grande di pacificare, sì come desideraua, la Christianità; hauendo confidenza che Matilda tra gl'altri, gli hauesse a prestare per essequire quanto si haueua proposto nell'animo, fauore, & aiuto segnalatissimo. Impercioche la conosceua zelantissima dell'honore, e gloria di Dio, e della esaltatione della sedia Apostolica, e sapea, che gl'era deuotissima figliuola, e serua di santa Chiesa. Onde fatte diuoramente solenni, e publiche supplicationi, rendè gratie particolari alla diuina Maestà, & a S. Pietro e S. Paolo, che non hauessero giamai abbandonata la sua Chiesa, e per difesa di quella conseruata la Contessa Matilda, la quale per più di trenta anni haueua guerreggiato, e faticato in seruigio di essa, e de' suoi santi Pontefici. Partitosi dipoi Pasquale da Roma per andare in Lombardia, non per altra cagione, che per iltirpare l'heresie, che in quella Prouincia erano cominciate a nascere; & arriuato à Bologna fu incontrato dalla Contessa Matilda, e da lei riceuuto con honore, e magnificenza veramente Reale. Quindi andato sene a Modona, doue dalla medesima Matilda fu accompagnato, con la presenza sua sacrosanta fece che vna cosa per se stessa illustre diuentasse illustrissima, e celebratissima, e questa fu la traslatione del venera-

nerabile corpo di S. Geminiano già Vescouo di quella Città, fatta p le mani di Dodone lor Vescouo con solēnissima pompa, e concorso di molti Vescouui, e gran numero di popolo, dālla Chiesa vecchia a quella, che perciò era stata nouellamente fabricata. Il Papa consecrò, l'altare del detto santo, il dì 8. d'Ottobre, donando a tutti coloro i quali interuennero a così religiosa, e diuota opera larga perdonanza, e remissione de' loro peccati, e la buona Matilda per non essere manco benigna del solito, lo arricchì, & ornò di varij, & pretiosi doni. Andaronsene poscia di là à Guardistallo, doue si raunò il Concilio intimato per li 22. d'Ottobre, doue comparsero gli Ambasciatori di Arrigo quarto chiedendo in nome di lui al Papa, che gli confermasse l'Imperio, datogli dal commune consentimento de' Prencipi dell'Alemagna, promettendo di sempre essergli vbidiente, & il Papa glielo cōcedette, il quale, finito il Concilio se n'andò con Matilda à Parma, doue andando in Fràcia quiui lasciò Bernardo Cardinale. Nell'anno 1109. Matilda fece donatione al Monastero di S. Benedetto di Mantoa, del Castello di Gouernolo insieme con il suo Borgo. Esentò oltre di questo il Monastero d'alcuni danari, che pagar soleua per conto della militia de' soldati, & liberò gli huomini dell'Isola di S. Benedetto, & Viroli da certe grauezze, che si chiamauano Albergarie. Fece donatione a i medesimi Monaci di quanto haueua su l'Isola di S. Benedetto, & anco su quella di Gorgo, con la Corte di Viroli. Più oltre fece loro donatione di tutte le ragioni, & pertinenze di tutte le terre lauorate, e non lauorate, paludi, pescaggioni, selue, molini, & quanto finalmente si ritrouaua sopra di esse Isole, che il Monastero ne potesse disporre, & ordinare à suo piacere senza niuna sorte di contradditione, ouero impedimento di persone di qual si voglia grado. Nel l'anno 1110. Matilda prese la inuestitura da Zuffetto Vescouo di Verona, del Castello, e terra di Cerea, e di tutta la sua giurisdittione. In questo medesimo anno Arrigo fece resolutione nella Dieta di Ratisbona di passare in Italia, per essere consagrato, & incoronato secondo il costume, dal Pontefice Romano, e per trattare de' negotij, & affari, attinenti al beneficio, & com modo delle Città di quella Prouincia. Hauendo Pasquale inteso questa deliberatione di Arrigo, se n'andò in Campagna di Roma, doue chiamati à se, il Duca, Prencipe, e Conti di Puglia, con buone, & efficaci ragioni mostrò loro, che era bene prouedersi, & fornirsi di gente, e di arme, e d'ogn'altra cosa, la qual fosse stata bisogneuole, per difendersi dalle forze di Arrigo in caso, che hauesse voluto molestare lui, e loro. Conuennero dunque insieme, e promisero confirmando con solenne giuramento l'accordo, e la promessa di difendere à tutto lor potere Pasquale, e la Chiesa. Arrigo il giorno statuito si messe in viaggio, e diuiso in due parti il suo essercito; che era di trenta mila persone, vna ne mandò per le Valle di Trento, e l'altra condusse egli medesimo per lo Monte di Gioue, e passate l'Alpi venne à Eporedia, doue fu benignamente riceuuto; E di quindi itosene a Nauarra, & vnitosi con le altre sue genti venute per lo Trentino, si condusse a Milano.

Quiui

1110.

(Cerea)

Quiui dall'Arciuefcouo Milanefe riceuè la infegna, e corona Reale. Venuto à Cremona , e quindi entrato con l'effercito nel Territorio de' Bresciani , contro a' quali hauea mal'animo, prese la fortezza di S. Martino di Gauardico, e poscia se n'andò a Verona, & indi à Piacenza, e dopò venti giorni tirando verso Parma giunse su'l Taro . Quiui dubitando, e temendo che Matilda, il cui potere sapeua esser grande , & hauea inteso che si metteua in arme, non fusse d'impedimento a suoi disegni, fece ricercarla di pace, la quale in Bibianello, doue ella da Canossa se n'era andata, si concluse, e stabilì cō conditione , e patto espresso , che egli non douesse molestare in conto niuno nè il Pontefice , nè la Chiesa ; nel qual caso ella non intendeuà di seco hauere nè pace , nè accordo veruno . E perche il nome della Contessa era per tutto , & appresso di ciascuno famoso, e riuerendo , e la sua auctorità, e riputatione sopra modo stimata grande , molti Signori , e Prencipi Oltramontani la visitarono, e di faccia , e presenza la vollero conoscere . Partitosi dopò questo l'Imperatore di Lombardia , & preso il camino per il Parmegiano , e per monte Bardone , e per il Modonese, passò il difficile giogo dell'Apennino nel core di vno asprissimo Verno, e dopò hauer consumato cinquanta giorni sù per li monti , con l'effercito mal condotto , & affritto arriuò poco innanzi il Natale del Signore a Fiorenza . Nell'anno 1117. continuando la religiosissima Matilda nel fauorire i buoni, e santi Religiosi fece donatione a i sodetti Monaci di S. Benedetto di tutte quelle case, che in Matoua erano destinate per l'albergo, e comodo de suoi scudieri, e cortigiani , e poscia volse , che fussero conuertite in vn Hospitale , per souenimento de' pouerelli, hauendogli anco assignata vn'entrata assai conueniente . Arrigo gionse a Roma, a' 11. di Febraro questo medesimo anno, incontrato, e riceuuto per ordine del Pontefice con nobile , & ricco apparato , & concorso di popolo, & applauso grandissimo . Et andato sene a S. Pietro, e salite le scale di quel sacratissimo, & venerabilissimo Tempio, trouò quiui il Papa a sedere con tutti i Cardinali, e gettatogli si à piedi l'adorò, e tre volte il baciò . Et il Papa dopò hauerlo tenuto alquanto alla sua sinistra, si leuò, & andò in disparte con lui a sedere sopra due sedie , a questo effetto apparecchiate nel Vestibolo della Chiesa, & hauendo il Papa richiesto Arrigo , che volesse offeruare la promessa fatta di rinonciare alla vsurpata Collatione de' Beneficij Ecclesiastici, e dettogli, che quanto à se era apparecchiato ad adempire tutto ciò, che promesso gli haueua . Arrigo tutto alterato , & commosso rizzatosi si trasse in disparte per consigliarsi con i Vescouo de' suoi Itati, interuenendo alla consulta de' Lombardi, Bernardo Vescouo di Parma , quello di Reggio , & Aldo Vescouo di Piacenza . Ma andando la consulta in lungo, e non parendo al Papa conuenirsi alla sua dignità d'essere in quella maniera trattenuto, sollecitò, e fece istanza, che si conchiudesse il ragionamento . Per lo che accostatigli i Vescouo delle Chiese di là dall'Alpi , i quali temeuanò di non essere spogliati de' loro Vescouati , gli dissero non poterli cotal patto con buona giustitia, & legitimamente offer-

H uare.

50
uare . Et Arrigo anch'egli accostatoglisi per dargli parole, & ingannarlo, gli propose, che si terminasse prima la lite tra il Pontefice, & Stefano Normanno, & il Papa gli compiacque . Ma perche d' hora passaua di celebrare la Messa, disse esser prima necessario far quello, che più importaua, e non si potea differire . All' hora fattosi innanzi vno di quei Baroni Tedeschi, i quali erano con Arrigo, con barbara, & fiera arroganza si voltò al Papa dicendo; Che tante parole? non ti dar a credere, che Cesare nostro sia per riceuere la corona dell' Imperio in altro modo di quel, che la riceuessero Carlo, & Ludouico; & il Papa replicando, che non gliela poteua dare, Arrigo tutto d'ira si accese, e s'infiammò, & consigliato dall' Arciuescouo di Magāza, e da quello di Sassonia fece attorniare, e guardare il Papa da molte squadre de' suoi soldati armati . Et stando la cosa in questi termini, i Cardinali proposero, che Arrigo quel giorno si coronasse, e che l'altra deliberatione si riserbasse al seguente giorno . Ma non vollero i Germani accettar la proposta, & il Papa se n'andò all' Altare di S. Pietro, e quiui celebrò alla presenza di moltitudine quasi infinita la Messa, e poscia scese co' Cardinali a fare oratione al sepolcro de gli Apostoli, doue stette infino alla sera, essendo ruttuua guardato, & all' hora per ordine di Arrigo fu fatto prigioniero, e condotto nel Palazzo, doue Arrigo doueua alloggiare . Fù preso ancora gran numero di Chierici, e di Laici, & molti spogliati, legati, percossi, e morti, non contradicendo, ne biasimando così brutto, e scelerato fatto de' Germani altri, che Corrado Arciuescouo di Salzburgo, il quale minacciandolo vn certo Arrigo, chiamato Capo, di togli, se nō facea, la vita con la spada, che di già hauea impugnata, e tratta fuori per dargli offerse la gola, dicendo, che voleva più tosto morire, che approuare per cosa ben fatta così empia sceleraggine . E così i lieti honori fatti allo eletto Imperatore, per lo Papa, e per lo popol Romano, tornarono in tristissimi lurti . Di questa presura del Papa si risentirono i Romani contro Arrigo quanto poterono, & corsero tra loro, e quelli di Arrigo diuerse battaglie distintamente descritte dal Sigonio . Come la Contessa Matilda hebbe intesa così dolorosa nuoua della cattiuertà del Papa, mandò ad Arrigo il nobile, dotto, sauiò, & eloquente Arduino Lombardo suo fedele, per procurare à nome suo la liberatione del Pontefice, & à ricordare all' Imperatore le conuentioni, le quali erano tra lui, e lei circa al Papa, e le cose sue . Arrigo ciò hauendo inteso, per rispetto, & amore di Matilda, lasciò subito il Papa, il quale per minaccie, che gli fosser fatte, ne per male che potesse patire nella propria persona, non volse giammai acconsentir di concedere ad Arrigo la elezione de' Prelati, e la inuestitura da farsi per lui, co' l dare loro l'anello, & il Pastorale, se non quando il reò, & maluagio Prencipe fece condurre innanzi al medesimo Pontefice tutti i prigionieri per farli morire, i quali con preghi, e con pianti, e lamenti il disposero à volere se non per rispetto di se medesimo, almeno per campare à loro la vita, compiacere ad Arrigo . Al che il Pio Pontefice, benchè contro all' animo suo, e maluolontieri, si accomodò . La quale risoluzione co-

me

58

me Arrigo riseppe, si lasciò intendere, che se il Papa gli lasciaua la collatione de' beneficij, e lo vngeua, & coronaua, come Imperatore, che haueria liberato tutti i prigioni. Il Papa finalmente lo incoronò a' 13. d'Aprile concedendoli ciò che volse. Dopò questo fatto ritornossene l'Imperatore in Lombardia, hauendo messo inusitato spauento in Italia, & andato sene dalla Contessa Matilda, la quale egli grandemente desideraua di vedere, si stette seco trè giorni a Bibianello, & essendo stato realmente trattato da lei, e rimasto marauigliato, & attonito della prudenza, sapienza, bontà, e grandezza di lei, se le mostrò molto amoreuole, affectionato, e riuerente, e le promise di sempre amarla, honorarla, e fauorirla, & per segno di ciò vsò di chiamarla madre, & le diede in gouerno con titolo di Vicereina il Regno di Liguria, & lieto se ne ritornò oltre a monti in Germania. Nell'anno 1112. Matilda lasciò tutta la Corte, Castello, Borgo, & Chiesa di S. Cesario con tutte le sue ragioni, & giurisdittioni ad vn Religioso Don Pietro, il quale con grandissima sodisfattione di lei gouernaua quel luogo insieme con i suoi compagni Chierici di S. Agostino. Volse anco riconoscere i Gentil'huomini di Sala, i quali l'hauuano fedelmente feruita nelle discordie, & guerre seguite tra lei, & Arrigo Imperatore: A questi dunque lasciò noue poderi nella medesima Corte in confine con quelli di San Marco. Nell'anno 1113. fece donatione al Monastero di S. Benedetto di vna possessione fu l'Isola di Reuer, & altre donationi fece a questo Monastero de giurisdittioni, e di esentioni di gran valore, & importanza, le quali tutte particolarissimamente sono descritte dal Reuerendo Padre D. Benedetto Luchino Mantouano. Nell'anno 1114. l'ultimo d'Ottobre rihebbe la Città di Mátoua, per accordo fatto con Mátouani, i quali a persuasione di Manfredo loro Vescouo, le mandarono Ambasciadori al Bondeno nel Ferrarese, doue ella si ritrouaua, & quiui il negotio si conchiuse con honoreuoli conditioni. Nell'anno 1115. il quale fu l'ultimo della vita di questa non mai a bastanza lodata, e celebrata Contessa, e Duchessa, ella benche di anni già piena, e per le molte fatiche del corpo, e pensieri dell'animo affaticata, stanca, e debole, non però si astenne dalle sue solite vigilie, orationi, digiuni, & altri santi esercitij, anzi dimorando nella terra del Bondeno, volse quiui la notte della Natiuità del Saluator del Mondo, tutto che il freddo le fosse contrario, e l'offendesse molto, stare in Chiesa al diuino vfficio. Fù cagione questo disagio, & il freddo, che ella patì, che fosse da vn così fatto gielo sopra presa, che caddè nella malattia, dalla quale poi non si rihebbe più. Vinta adunque dal male, che lentamente l'assalì, fu forzata mettersi a letto, doue benche stesse di continuo, volle però la mattina della Epifania leuarsi per vdir la santissima Messa, alla quale ella stette con singolare, e diuotissima attentione. Andò poscia di giorno in giorno peggiorando, per lo spatio di sette mesi continui, & vinta finalmente dalla violenza del male, e dalla vecchiezza, & venuta l'hora della sua partita da questo misero, & infelice mondo, per ritornarsene al suo Creatore, e Redentore, & al

suo sommo, & vero bene, tanto da lei sempre amato, e continuamente desiderato. Dopò hauer per tutto il corso della sua malattia, & in quell'ultimo punto versate, & sparse caldissime, & abundantissime lagrime, & confessate, & piante, a piedi del Sacerdote dirottamente le commesse sue colpe, & i suoi falli, & con compunzione di cuore, & ardore di spirito mirabile, preso per mano di Bonfenoire Vescouo di Reggio, huomo per dottrina, e santità celeberrimo, il vero, viuo, e glorioso corpo di nostro Sign. nel santissimo, e tremendo Sacramento dell'Altare humilmente, e con pietosissimo affetto, & con essemplio memorabile di religiosa pietà, & amore verso del suo Dio, & con salda confidenza, & speranza di douere per la bontà infinita di lui solo conseguire la remissione de' suoi proprij peccati, e la diuina gratia, e la gloria; & riceuuti tutti gli altri ordini della Chiesa, tenèdo gl'occhi suoi intenti, & fissi nella imagine del Crocifisso, e quella con molti singulti, e dolcemente spesso abbracciando, e baciando, e misericordia chiedendo con infocati prieghi di carità, essalò lo spirito, e refelo al suo Salvatore il dì 24. di Luglio, l'anno sessantanouesimo della sua età. Fù portata poi dal Bondeno Roncore, doue morì, al Monastero di San Benedetto Mantouano, & quiui di suo ordine fu sepellita in vna Sepolcro di nobilissimo, & finissimo alabastro, il quale ancora hoggidi si vede nella Capella della gloriosa Vergine Madre di Dio illustrato, & ornato dopò certo tempo d'ogn'intorno di più versi latini, tra quali erano i seguenti, essendoui alla fine stati lasciati i due ultimi.

EPITHAPHIVM.

*QVAE meruit clara MATHILDIS, nomina vide ;
 Pro qua Pontifici reddita Roma fuit.
 Et tunc disposuit Turmas inuicta Virago :
 Qualis Amazonides Pentefilea solet.
 Qua nunquam saui, per tot discrimina belli,
 Mars potuit veri vincere iura Dei.
 Hac igitur tanto belli defuncta labore,
 Hoc niueo tandem marmore clausa iacet.*

Tetraſtichon.

*VT genere, & forma, ac Regno praedita, sic &
 Virtutis meritis, pietatisq; inclita laude,
 Hoc sua dum vita immortalis restituantur
 Ossa, adseruari voluit MATHILDA sepulchro.*

Di-

*STIRPE, opibus, forma, gestis & nomine quondam
Inclita MATHILDIS, hic iacet astra tenens.*

MATILDA volse esser quiui sepellita, quantunque hauesse il padre suo Bonifacio sepolto nella Città di Mantoua, & la madre sua Beatrice in Pisa Citrà nella Toscana, per la viua speranza, che hauea nelle sante orationi di quei venerabili Monaci facendosi à credere, che essi non mancherebbono di ricordarsi di lei, e de' suoi progenitori in tutti i lor sacrifici, & orationi. Nè punto è restata defraudata della sua sperāza, percioche in quel giorno, che ella morì, si dice ogn'anno da' Monaci tutto l'officio doppio de morti, & si canta la Messa solenne, & generale con Diacono, e Suddiacono p l'anima sua, e di tutti i suoi antecessori, e propinqui, nō altrimenti che se morto fosse all'hora l'Abbate del Monastero istesso. Et oltre l'āniuersario, che sempre infallibilmente ogn'anno è celebrato, si fanno ancora altre orationi, & elemosine salutari. Di più quel santo Monastero, che in modo alcuno nō si vuole rendere ingrato de' ricenuti beneficij, costuma di suonar ogni primo Lunedì del mese, suonata che hà l'Aue Maria della mattina, vn lungo segno con tutte le campane, in segno del suffragio spirituale, che s'ha da fare per quelle benedette anime, nel qual giorno dopò, che si son suonate le campane, si dice indi à poco la prima Messa all'altare, doue è sepolto il corpo della Contessa, per l'anima sua, e de suoi propinqui generalmente, & finita si fa vna elemosina vniuersale di pane p beneficio delle anime di quei Signori, à quattro mila, e più persone, così riferisce il P. D. Benedetto Luchino Monaco di S. Benedetto nella Cronica di Matilda stampata in Mantoa, l'anno mille cinquecēto nonātadue. Dispiacq; senza fine, & fuori di misura la morte della Contessa Matilda à tutta la Christianità, e di quella amarissimamente si dolsero il Pontefice, e tutti i Religiosi, e le persone virtuose, e buone; laonde vniuersalmente, & lungo tempo la piansero. Fù la Contessa di aspetto bellissimo, & lieto, e di presenza reale. Hebbe il volto bello, allegro, e di Maestà pieno, e la guardatura gratiosa, e benigna, nella quale tutta si discerneua vn non sò che di venerabile, e di tremendo insieme, e tutto il suo sembiante hebbe del virile, e del graue. Gli atti, e gesti suoi tutti furono accompagnati da honestà, da pudicitia singolare, da grandezza, e da decoro. Vsò di vestire nobilissimamente, e da Prencipessa, ma non trapassò però mai i termini dell'honesto, & i segni del diceuole. Fù sopra la commune conditione delle donne nelle liberali arti, e più nobili scienze essercitata, e dotta, e nel fauellare gratiosa, eloquentē, & accorta, & in più linguaggi costumò di parlare, accommodandosi a coloro co' quali ella douea di qualche negocio trattare, e de quali ella era in qualche modo necessitata a rispondere. Dimostrossi sempre in tutte le sue attioni, e ma-
niere

niere humana, affabile, cortese, discreta, clemente, liberale, prudente, e magnanima, & quello che molto più importa, fu religiosa, humile, ripiena di carità, e di diuotione. Questa spese thcſoro grandiffimo per la difeſa della ſanta Romana Chieſa, e de' ſommi Pontefici. Fù in grande ſtima, & reputatione appreſſo à tutti i Prencipi, & in riuerentia à tutte le genti, & nationi, le quali in ogni occaſione volontieri la ſeruiuano. Aleſſio Imperatore Coſtantinopolitano l'hebbe in gran veneratione, e più volte la preſentò, tra l'altre coſe donandole vn mantello ricchiſſimo tutto ricamato, e lauorato d'oro, e di perle coperto di molto valore. Fù d'animo coſtate, & intutto, & ſeppe tollerare con incredibile pazienza, e fortezza tutte le auerſità, e nella maggior parte delle molte, e diuerſe imprefe fatte da lei per difeſa de ſuoi Stati, e del Pontefice Romano. Edificò (come ſi è detto) diuerſi Hoſpitali, e Chieſe. Rinouò Monafteri di donne, e di huomini dedicati al ſeruigio di Dio, e gli dotò inſieme con molte Abbadie di gran rendita. E trà le altre ampliò il Monaftero di San Benedetto di Mantoa, e di più di trenta Villaggi, e Caſali lo arricchì, e gran donatiui gli fece, ſi come grandiffimi per l'addietro alla Chieſa di Canoffa fatti n'hauera. Fece medefimamente fabricare nel Modoneſe vn magnificentiſſimo Tempio, & dedicollo con molti ricchiſſimi, e precioſiſſimi doni à S. Ceſario martire, & vn'altro, mentre ch'ella ſtette ammalata al diletto diſcepolo, & Euangelista S. Giouanni. Donò al Capitolo de' Canonici, & all'opera del Domo di Piſa quaſi tutto quello, che hanno, come apparice per le carte di donationi, le quali ſono ſottoſcritte di mano propria della Conteſſa, la quale in ſegno della ſua humiltà vſò di appellarſi, e di ſottoſcriuerſi.

MATHILDA DEI GRATIA SI QUID EST.

MA	THIL-
DA	DEI
GRA	
SI QUID	TIA EST.
	} f-f

55

Leggesi appresso di molti, e così comunemente si tiene, e si hà per vero, che ella donasse alla Chiesa Romana tutto quello, che si chiama il Patrimonio di S. Pietro, e Ferrara, e la Liguria, e per la carta, che ancora hoggidì si troua della rinouellata donatione, che ella fece il dì 17. di Nouembre dell'anno 1111. alla Chiesa Romana nelle mani del Cardinale Bernardo Legato Apostolico, di quanto ella le hauea di già donato, per le mani di Papa Gregorio Settimo, si vede che ella le ridonò ciò, che hauea di suo proprio di quà, e di là da Monti, e ciò che ella hauesse potuto acquittare, per rimedio dell'anima sua, e de' suoi genitori, e che ne rifece la seconda carta, per non si ritrouare la prima, e dubitando, che perciò la sua donatione non hauesse il desiderato effetto. Fù opera della medesima, nata solamente per giouare altrui, la inuentione, e fabrica del Bagno à Acqua, il quale è nelle Colline di Pisa, e trà le due grosse Castella di quel Dominio Peccioli, e Lari, come si vede per la iscrizione, che vi si legge in un quadro di Marmo bianco commesso nel muro, la quale è questa.

MATHELDIS

COMITISSA INSIGNIS

OB HVMANAM VALITVDINEM

INSTAVRANDAM, PRAESERVANDAMQ.

AMENA HAEC AB AQVIS SALVBRIA

BALNEA

IN OMNIGENVM HOMINVM VSVM

OMNI CVM ORNATV CVLTVQ.

DICAVIT.

K.

A.

A. D. MCXII. K. MAIAS.

56
 Scriue il medesimo P. D. Benedetto nella sua Cronica, come nell'anno 1145. il Reuerendissimo Guido Gonzaga Protonotario Apostolico, & Commendatario perpetuo del Monastero di San Benedetto, insieme con il Reuerendo P. D. Eusebio da Modona Abbate di quel tempo, alla preferenza di molti Monaci, al primo Vespro di S. Lorenzo, fecero aprire il sepolcro di Alabastro, & videro con allegrezza grande il corpo di Matilda tutto intiero, quantunque fossero passati trecento, e trenta anni. Et essendo andato a vederla vn altro Signore, & hauendole leuato l'anello, che essa teneua in dito, egli subito diuentò cieco, & essendosi riconosciuto del suo temerario errore, fece restituire da suoi seruitori l'anello inconsideratamente leuato, & a lui miracolosamente fu restituita la perduta vista. Si vede di presente questa Signora dipinta a cauallo sopra il suo sepolcro, di mano di Oratio Farinato Pittor Veronese, con vna melagranara in mano, vestita di rosso, con habito lungo assai graue, & honorato, & quiui si leggono questi versi molto antichi.

*STIRPE, OPIBUS, FORMA, GESTIS, ET NOMINE
 QVONDAM
 INCLITA MATHILDIS, HIC IACET, ASTRA
 TENENS.*

Et questo sarà per fine di quanto hò potuto ritrouare della gloriosa Matilda, il quale sò, che è poco in comparatione del molto, che ella ha operato, e di quanto è meriteuole.

Nè voglio anco restare, in conformità di quanto si è detto, di non scrivere anco quanto di lei breuemente hà ragionato, quel dottissimo huomo di Benuenuto da Imola, nel proposito del Comento, che egli fa della Comedia di Dante, nel vigesimo ottauo Canto del Purgatorio, nel quale Dante ragiona di Matilda sotto il nome della vita attiuu, & sarà quello che segue.

Sciendum est, quod Poeta describit occultè præclarissimam Comitissam Mathildim: de qua pro exigentia rei compendiosè dicam, exordiens, ab ipsius ortu.

Fuit ergo quidam nobilissimus Princeps de partibus Tuscia in Comitatu Lucensi ortus, studens sui nominis gloriam ampliare. Longobardorum igitur fines ingressus, multas Ciuitates, & Castella, & Terras potenter acquisiuit. Huius filius Acto Castellum Canossa inespugnabile condidit in Comitatu Rhegimo, ubi postea Mathildis, . . . & multa magnificè. Ex Actone natus est Thedaldus paternarum Virtutum imitator: cui Papa concessit Ciuitatem Ferraria. Ex Thedaldo autem natus est Incluy.

tus Bonifacius, cui Pater reliquit Dominium ¶ Theſaurum magnum. Hic Bonifacius magnus claruit virtutibus : Vir prudens, ſapiens, in omnibus prouidus, liberalis : qui ex Beatrice Vxore probiſſima genuit Mathildim, & mortuus eſt Anno Domini M L I I. ſepultus eſt Mantua. Poſtquam Coniux eius egregia Comitiſſa Beatrix vixit annis xxv. ¶ mortua iacet Piſis. Mathildis autem illuſtris Comitiſſa ſuccedens parentibus, omnium maiorum claritatem ſuperans in ſæmineo ſexu Virtutes, ¶ Mores Viriles gerens, facta eſt famoſiſſima multis in Regnis apud multos Principes : inter quos quidam illius nuptias petiuerunt. Mathildis autem magnanima Matrem Eccleſiam ſemper indefeſſè defendit contra Henricum quartum, qui imple vexauit Papam, ¶ ſchiſma peſſimum fecit, creato quodam Antipapa Guiberto, quod durauit xxiiij. annis, nec mors ſuperueniens potuit à perfidia renouare. Propter quod Mathildis magnis fluctibus agitata; armis ſemper tenuit inconcuſſum. Eo ſic quidem tempore Mantua nobilis, & potens Ciuitas facta eſt rebellis, ſe reddidit Imperatori, & diu in Contumacia ſteſit. Ferraria ſecundo deſecit; ſed cito ad fidem redijt, ¶ poſt multa geſtaritrix Comitiſſa eandem Mantuam poſt xxiiij. annos magnis viribus reduxit ad obedientiam ſuam; licet autem Mathildis rebus bellicis magnificè intendere, magis tamen obſequijs Religionis ¶ fidei piè vacabat: multa donans pauperibus, Monasteria nobilia fecit, quæ magnis ditauit opibus. Refugium ſingulare Romana Eccleſia. Unde & Normannos potenter expulſit: qui in præiudicium Eccleſia Apuliam inuaſerant, & vaſtabant Campaniam. Fertur autem Comitiſſam habuiſſe Virum, genere Germanum, quem a ſe ſequeſtrauit: quia non poterat cognoſcere eam, ut diſcitur Sexto Capitulo Paradifi: & nobili indignatione percuſſa, nunquam voluit ſubijci Viro. Alij tamen ſcribunt, quod ex Viro genuit filium: ſed propter dolores partus, nunquam voluit poſtea Viro admuſceri. Fuit Comitiſſa potens in Principatû. habuit enim ſub Dominatione ſua Mantuam, Parmam, Rhegium, Mutinam, Ferrariam. Fuit etiam litterata, ¶ magnam librorum copiam habuit, ¶ fuit corpore decora, facie hilaris, pecunia liberalis linguam Italicam, Germanam, ¶ Gallicam bene nouit. Tandem deuote ſpiritum reddidit Deo ſuo anno Gratia Chriſti M C X V. Aetatis ſuae L X I X. Imperante Henrico Quinto, ſedente Paſchali Papa Secundo, ¶ ſepulta eſt in nobili Monasterio, I apud

32
*apud Padum, longè à Mansua x. miliarijs in sepulchro grandi ex
Alabastro.*

*Reliquit autem sibi Heredem Ecclesiam Romanam, cum amplum Pa-
trimonium possideret.*

F E D E R I C O L X V I I I .

F E D E R I C O fu fratello di Matilda, e ne i pochi anni, che visse, dimo-
strò bellissimo ingegno, e prometteua nobilissima riuscita. Morì ben gio-
uinetto ne gl'anni 1055.

B E A T R I C E L X I X .

B E A T R I C E sorella di Federico morì prima di suo fratello.

B O N I F A C I O L X X .

B O N I F A C I O figliuolo di Corrado dopò la morte della Contessa Ma-
tilda pretendeua di succedere a quella in qualche parte della Signoria, ma
non successe in altro, che nel patrimonio paterno, perche la Signoria di
Matilda fu diuisa tra molti, & della maggior parte fu successore il sommo
Pontefice, hauendo ella per testamento lasciata herede la Santa Sede. Fù
però Bonifacio Marchese, & Signore di Reggio, di Lepido, di Castel The-
daldo, di Canossa, di Montezano, di Casteluostro, & di Mòre Lazzo, e come
che fusse Signore di grandissima bontà, non per tanto fu molto trauagliato
nel gouerno del suo stato, e particolarmente in quello di Reggio, per le
discordie ciuili, che di già haueano preso maladetta radice. Hebbe moglie
questo Signore, ma non hò potuto sapere nè il nome, nè altro particolar
di lei.

R O L A N D I N O L X X I .

R O L A N D I N O figliuolo di Bonifacio Marchese di Reggio nelle riuo-
lutioni del Popolo solleuato da suoi auersari, con tutto che fusse huomo di
gran cuore, fu nondimeno costretto à lasciare la Signoria di Reggio, & à
contentarsi di quella delle Castella, Terre, & Villaggi, che posseduti hauea
suo padre. Hebbe moglie, ma non si è ritrouato il nome.

G V I D O L X X I I .

G V I D O fu figliuolo di Rolandino, al qual successe nella Signoria, fu
huomo d'illustre cognitione delle cose di stato. Fù chiamato da Bologne-
si

89

si l'anno 1165. perche fulte mediatore nell'accomodate vna importante discordia, che era nata fra di loro, e fu il primo Podestà di quella Città.

ALBERICO LXXIII.

ALBERICO fratello di Guido morì giouinetto.

ALBERTINO LXXIIII.

ALBERTINO fu figliuolo di Guido, al quale successe nella Signoria. Hebbe moglie, ma non si è saputo il nome ne di lei, ne della famiglia, viuca nel 1200. & gli fu tolta la Signoria di Reggio da Rolandino.

ROLANDINO LXXV.

ROLANDINO fratello di Albertino, trouandosi Governator di Reggio, fu mandato da quella Comunità Oratore ad Obizo Marchese, & Principe di Ferrara, accioche lo pregasse ad accettare quella Città nella sua protezione, e nel suo dominio, il quale accompagnato da nobilissima comunitia, & introdotto auanti il Marchese, parlò con tanta eloquentia, & efficacia, che Obizo si commosse tutto, & restò meravigliato della facondia di Rolandino, e con lieto aspetto, e con sì parole gli rispose, che egli prenderebbe volontieri la difesa, & il governo de' Reggiani, e con quella stessa cura, fede, giustitia, & amore si reggerebbe, e dienderebbe, con che reggeua, & hauea sempre retti quegli stessi popoli, che già per molti anni, e secoli erano stati soggetti alla sua famiglia, & aluerano stati in salute de' suoi maggiori; & questo fu l'anno 1290. Non hebbe moglie, ne figliuoli, ma lasciò di se gran nome, & honoratissima fama.

GVGLIELMO LXXVI.

GVGLIELMO nepote di Rolandino per Albertino suo fratello, con suoi seguaci, & adherenti ricuperò la Città di Reggio, che era caduta sotto la Signoria de' Poggiansi, e mezzo de' Bolognesi, ma non si vedendo modo di poterla tenere, fu consegnata a' gli Estensi.

BONIFACIO LXXVII.

BONIFACIO figliuolo di Guglielmo fu fatto Cauallero con solennissima pompa, secondo che si viuca in quei tempi, da Azzo Sig. di Ferrara. Hebbe moglie, ma non si sa di qual famiglia.

MEM

I 2 AL-

A L B E R T I N O LXXVIII.

A L B E R T I N O fu figliuolo di Bonifacio Sig. di gran valore, & padrone trà gli altri Castelli di Gesso honoratissimo luogo al presente ridotto in Villa sotto nome di Dezzano. Viuea intorno l'anno 1350.

G A B R I O T T O LXXIX.

G A B R I O T T O figliuolo di Albertino fu Signor di gran valore, & molto ricco, & potente, & visse assai pacificamente nel suo stato.

A L B E R T O XXC.

A L B E R T O figliuolo di Gabriotto diuisa lo stato con Baccarino suo fratello, & à lui toccò, come primogenito, Castello Thedaldo, Casteluetto, Montezano, Bianello, e Monteluzzo. Viuea intorno l'anno 1380.

B A C C A R I N O XXCI.

B A C C A R I N O fratello di Alberto hebbe nelle diuisioni fatte con il fratello Canossa con altre terre, & luoghi, & il Dominio con vintifette Villaggi molto ricchi, presso à Modona, & Reggio.

N I C O L O XXCII.

N I C O L O figliuolo di Alberto viuea intorno l'anno 1469.

G A B R I O T T O XXCIII.

G A B R I O T T O fratello di Nicolò, viuea l'anno 1469.

B A L D E S S A R XXCIII.

B A L D E S S A R fratello di Gabriotto viuea l'anno 1479. Hebbe quattro figliuole femine, delle quali non si è potuto trouare il nome, ne altro particolare.

G I O. G A S P A R O XXCV.

G I O. G A S P A R O fratello di Baldessare, morì giouinetto.

MEL-

MELCHIOR XXCVI.

MELCHIOR fratello di Gio. Gasparo viuea nel 1490. Hebbe due figliuole femine, delle quali non si è potuto trouare il nome, ne altro particolare.

SIMONE XXCVII.

SIMONE figliuolo di Baccarino fin dalla sua fanciullezza fu amaestrato nell'arte della militia, onde riusci mirabilmente in quella professione, & il Duca Filippo Maria Visconte, guerreggiando per la ricuperatione del suo stato, si valse molto dell'opera sua, essendo egli obligato a seruirlo con 400. lance, & esso all'incontro à mantenerlo nel suo stato. Indi passò sotto le bandiere della Signoria di Venetia con honorata condotta di huomini d'arme; nel seruitio della quale hauendo Giacomo Urbano fatto ribellar la Città di Verona, egli cò incredibile valore la ricuperò il giorno seguente dopo la ribellione, con tanta gratia de' Veronesi, & della Signoria, che fu chiamato Padre, & conseruator di essa Città; La quale lo astrinse di maniera (piacendo anco à lui il paese, gli huomini, & la Città) che vi elesse il suo domicilio. Fece per tanto acquitto l'anno 1414. d'vn ricco podere vicino à Villafranca detto Grezano. E l'anno 1432. Sigismondo Re de Romani gli diede ampissimi priuilegi, non pure in Canossa con meto, & misto Imperio, ma anco in 27. Ville all'intorno, & nel Grezano, in Paderno, in Cauriano, in Fontato, & in Fano.

1414. il mio
Luigi de' ...
figliuoli ...
nel ...

M. ANTONIO XXCVIII.

M. ANTONIO figliuolo di Nicolò morì l'anno 1492.

CATERINA XXCIX.

CATERINA sorella di M. Antonio viuea nel 1476.

GALEAZZO XC.

GALEAZZO fratello di Caterina viuea nel 1490. Hebbe vna figliuola della quale non si è saputo il nome, ne altro particolare; perche morì giouanetta.

AERERTO XCI.

AERERTO fratello di Galeazzo viuea l'anno 1480.

ALES-

62
ALESSANDRO XCII.

ALESSANDRO fratello di Alberto morì giuvinetto:

BEATRICE XCIII.

BEATRICE figliuola di Gabriotto morì giouanetta.

SIGISMONDO XCIII. HERCOLE XCV.

SIGISMONDO, & **Hercole** fratelli di **Beatrice** morirono in età tenera.

BACCARINO XCVI.

BACCARINO figliuolo di Simone prese per moglie l'anno 1432. **Caterina** figliuola di Bartolomeo de gli Arcelli Conte principalissimo di Piacenza.

THEDALDO XCVII.

THEDALDO fu figliuolo di Alberto, del quale non si è potuto sapere altro particolare.

GALEAZZO XCVIII.

GALEAZZO figliuolo di Baccarino fu valoroso huomo nella militia, nella quale hebbe condotta di huomini d'arme; habitaua per lo più nella Città di Ferrara appresso al Duca Borso, dal quale hebbe in dono l'anno 1464. possessioni ampissime, & case regie, con priuilegi & esentioni importanti, i quali non solamente gli furono poi confermati l'anno 1470. dal Duca Hercole successor di Borso, ma grandemente ampliati, & d'età no' suoi discendenti, così in Ferrara, come anco in tutte le Ville, che haueuano nel Modonese. E perche egli era di animo molto uano, & cupido d'honore, e di gloria, fu sommamente amato da i Rè di Napoli, da i Principi di Mantoua, di Bologna, & di Faenza, & da quasi tutti i potentati d'Italia: ma sopra tutto fu tenuto in grã pregio dall'Arcimbaldo Arcuescovo di Milano, del qual poi fu Cardinale di santa Chiesa, suo strettissimo congiunto, & parente. Del quale seguitando le vestigia nel culto di Dio: come huomo Cattolico, & pietoso, edificò vna Chiesa in vna sua Villa, & rituperò vn antico Ispatronato della casa, nella Chiesa Catedrale di Reggio in vna Capella nella quale era sepolto il vecchio Baccarino suo zio, & ristaurata, & ornata ficcamente, la accrebbe, & ampliò di molto maggiore entrata. Ma l'anno

69.

1504. venuto a morte, oltre molte altre dispositioni fatte da lui intorno le cose sue, mostrò manifestamente la sua religiosa intentione, lasciando legati diuersi ad *pias causas*. Frà le quali volle, che i Frati di Sant'Agostino in Modona haueſſero alcune sue case, & horti: accioche vi potessero edificar la Chiesa, & il Conuento loro. Fù sua moglie Bianca figliuola di Ludouico Nogarola Caualiere splendidissimo, & liberalissimo Signore, della quale non hebbe figliuoli, ma per l'alto suo valore fu accasata in secondo matrimonio ad Antonio Maria Campeggio nobilissimo di Bologna.

BARTOLOMEO XCDX.

BARTOLOMEO fratello di Galeazzo non punto minore in guerra, & illustre per molti ornamenti di natura, fu condottiero di huomini d'arme della Signoria di Venetia l'anno 1459. Prese per moglie nel 1467. Lisabetta figliuola di Gio. Francesco de gli Vberti Caualiere di natione Fiorentino, il quale all' hora habitaua in Mantoua, e di Bianca Gonzaga; Morì questo valoroso Caualiere nell'anno 1483. *della umbra d. 7. Bened. 1476.*

ALBERTO C.

ALBERTO fu figliuolo di Thedaldo, il qual hebbe per moglie Lucretia Confalonera; fu soldato di molto ardire, il qual trouandosi nell'armata Venetiana l'anno, che successe la memorabilissima giornata contra il Turco, combattendo valorosissimamente, e facendo marauigliose proue di sua periona vi perdè vn'occhio, riceuuta in quello vna ferita da vna freccia.

DOROTEA CI.

DOROTEA figliuola di Bartolomeo s'applicò da fanciulla al seruigio di Dio.

COSTANZA CII.

Costanza si maritò à Sigismondo Rangone huomo molto Illustre, & valoroso, l'anno 1497.

ALVISIA CIII.

ALVISIA sorella di Costanza si maritò in Mantoua nella Illustrissima casa de' Signori Gonzaghi.

BAC-

BACCARINO CIIL.

BACCARINO fratello di Aluifia fu Signore di molta bontà, hebbe per moglie Theodofia della nobilissima famiglia de' Signori Nogaroli, morì in Mantoua l'anno 1514.

SIMON CV.

SIMON fratello di Baccarino fu Condottiero del Duca di Calauria l'anno 1492. & in occasione seruì il Rè di Napoli honoratamente; se ne staua in Ferrara, & in quei tempi che ardeua la guerra per lo moto di Carlo Ottauo, che pochi anni innanzi era disceso in Italia, militò per i Signori Veneriani l'anno 1501. sotto il Co. di Pitigliano. L'anno 1516. Lotrech stimando molto il valor suo, diede espresso ordine al suo essercito, & a capi di quello, che per nissun modo douessero danneggiar, ne molestare i beni di Simone in qual si voglia parte d'Italia, ma riguardarli come cose di huomo eccellente, & meriteuole per le sue rarissime qualità, di essere honorato, & rispettato anco da nemici. Indi à tre anni fauorito dal Principe di Mantoua, fu insieme con Ludouico suo fratello con molti segni di amore, & di cortesia esaltato da lui, & fatto esente. Ma alla fine postosi à riposare in Grezano luogo diletteuole, & amenissimo quanto più si possa desiderare, vi fabricò vn bello, & regal Palazzo, nel quale con nobile, & splendida liberalità, accogliendo i forestieri, che di là passauano, & specialmente i Principi, gli corteggiava con mirabile essemplio d'animo veramente reale. Nel qual costume hanno dipoi continuati tutti i suoi discendenti fin al dì d'hoggi, e ciò si per rimembranza di così nobile personaggio, come per segno della loro innata cortesia.

LVDOVICO CVI.

LVDOVICO fratello di Simone, per la sua illustre & inusitata grandezza d'animo, rinouò à tempi nostri l'antico honore della famiglia Canossa nelle bocche de' mortali con marauigliosa sua lode. Percioche per lunga esperienza pratico delle cose del mondo, hauendo imparato cò graue, & ispedito ingegno à prontamente essequir l'impresè grandi, che gli erano imposte. Di modo che diuenuto famoso per la mirabil prudenza sua, & per la prontezza del suo viuacissimo ingegno, poichè hebbe per alcun tempo bene, e saggiamente adoperando, acquistata la gratia della Corte d'Urbino: verissimo ricetto nell'età sua, della virtù, e del valore, & di quella di Roma; Papa Giulio secondo, vago d'hauere appresso di se huomini grandi, & eccellenti, nel tempo che era occupato nel difender con l'armi le ragioni di San-

Santa Chiesa, gli diede l'anno 1512. in premio del suo valore la Badia di Sant' Andrea di Bosco, e di S. Apollinare in Canossa, con animo, se viueua, d'inalzarlo, all' amplissima dignità del Cardinalato, ma furo dalla morte interrotti i suoi disegni: tuttauia essendo a Giulio secondo successo Leon decimo, dal quale fu tenuto in non minore stima, che da quello, fu da lui creato Vescouo di Tricarico, e poscia mandato Nuncio in Francia appresso il Rè Francesco per trattare, & intranenire nei grauissimi affari, che allhora correuano fra quella Corona, e Carlo Quinto, che insieme guerreggiavano per l' Imperio del Mondo, nel qual officio portandosi egregiamente, meritò di esser assunto all' Episcopato di Baius in Francia ricchissimo di entrata, dal titolo del quale fu poi sempre chiamato Monsignor di Baius, & di maniera sodisfaceua a quel grandissimo Rè, che l'ammiraua, & amaua iusticeratamente. Occorrendo al Papa di mandare il Cardinale Bibiena in Francia, l'anno mille cinquecento, e diciotto, lo raccomandò caldamente per breue a Ludouico, come quello che sapeua quanto poteua favorirlo appresso il Rè, dal quale era tanto stimato, & apprezzato. La onde dimostrandole con liberalissime, & diuerse gratitudini più volte l'animo suo, nel 1519. con vn breue ampissimo, fece esente Ludouico, & Simon suo fratello, & i suoi nepoti di qualunque grauezza di tutti i suoi beni che possedeano sul Modonese, & sul Reggiano, riconfermando l' antiche scritture & priuilegij, in questa materia de i Duchi di Ferrara, & dell' Imperatore Massimigliano, la qual esentione vuole esso Papa, che passi anco ne i suoi successori. Adriano sesto successo a Leone, parimente stimando molto la sua virtù, nel mandare i suoi Noncij in Francia, si seruiua del braccio di lui, appresso al Rè per suo aiuto, & con particolari breui. lo ringratò più volte de gli importantissimi seruitij fatti da lui in prò di santa Chiesa, & Clemente settimo successor di Adriano lo favorì grandemente, confirmando le medesime esentioni di Papa Leone, & con altri priuilegij. Ma l'anno 1527. memorando per lo sacco infelice di Roma, Francesco Rè di Francia lo mandò Ambasciatore residente appresso la Sig. di Venetia, doue si diportò sì fattamente, che non pure tette il Rè a pieno sodisfatto dell' opra, e seruigio suo, ma la Sign. istessa lo amò, lo honorò, & lo gratificò straordinariamente, come huomo celeberrimo, & che in quella Republica per molti anni addietro, era stato senza alcun esempio, & i Pontefici, come di lor consultore, si valeuano marauigliosamente di lui presso a quella Illustrissima Signoria, cauandone per mezzo di lui satisfattioni, & favori grandissimi. Et Papa. Clemente mandando il Vescouo Sipontino a Venetia, per cose di molta importanza, lo raccomandò caldamente con vn breue a Ludouico. Condottosi poi a Verona, mentre che la corte Romana lo riguardaua con occhi benigni, & sospiraua l' assenza sua, piena di desiderio d' introdurlo nel suo sacrosanto collegio, venne a morte con vniuersal dolore, & mestitia di tutta Italia, di Francia, & particolarmente di Roma, & di Urbino. Riceuè la morte non pur con grandissima costanza d'animo, ma ancora con alle-

prezza, come quello che fermamente speraua di douer far passaggio ad vna molto migliore, e più felice vita. Lasciò molti legati di gran somma di danari ad pias causas, per l'vno de' quali si fabricò poi in gran parte il Coro della Chiesa Catedrale di Verona, doue egli fu sepellito, & doue si veggono ancora le sue insegne con il presente Epitaffio

LVDOVICO CANOSSAE COMITI EPISC. BAIVCENSI VIRO OMNIVM VIRTVTVM GLORIA PRAESTANTI CIVIS SINGVLARIS APVD CHRISTIANOS REGES, ET PONT. ROM. GRATIA ET AVCTORITAS MAGNOS SAepe BELLORVM MOTVS SEDAVIT GALEACIVS, ET BARTHOLOMEVS FR. F. B. M. POSVERE.

Fu esecutore, & commissario del suo Testamento Gioan Matteo Giberti Vescouo di Verona, il cui nome fu celebrato da tutti i buoni, al quale, Ludouico lasciò notabil somma di argentarie, & di paramenti, & di altri ricchi arnesi ecclesiastici per lo culto di Dio. Et nel suo magnificentissimo funerale fu honorato dell'oration funebre da Bernardino Donati Veronese dottissimo, & celebre huomo in quel tempo, & di molto grido fra letterati.

ALBERTO CVII.

ALBERTO figliuolo di Alberto nacque dopò la morte del padre, è giouane di grandissima speranza, & in ogni sua attione mostra di non degenerare punto da i suoi nobilissimi progenitori. Serue di presente il Serenissimo Ranutio Duca di Parma.

G A L E A Z Z O CVIII.

GALBAZZO figliuolo di Baccharino, & nipote del detto Ludouico, fu notevole huomo nell'età sua lasciò per memoria del suo nome l'honorato, & gran palazzo, ch'egli fece in Verona, che hoggidi è posseduto da suoi figliuoli. Hebbe per moglie Isabella figliuola di Ludouico Guernieri Mantouano

Handwritten note: Il Palazzo de' S. Canossa in Ver.

touano all' hora Luogotenente Generale di Federico Duca di Mantoua, & d'vna delle Signore di Correggio.

G I V L I A C I X.

G I V L I A sorella di Galeazzo donna veramente illustre per notabil valore, e per nobilissimi costumi, & per eccellente gouerno rarissima. Fù sommatamente riuerita, & amata non pur da suoi proprij, ma da tutta la Città, la quale ancora conferua honorata memoria della religione, della pudicitia, della mansuetudine, & della grandezza del suo pellegrino intelletto, come di persona esemplare, & degna di viuere eternamente. Fù consorte del Co. Gregorio Beuilacqua, al quale trà gli altri illustri, preclari, & nobilissimi figliuoli partorì il Co. Mario degnissimo figliuolo di così valorosa, e veneranda matrona, il quale era non pur conosciuto honorato, & riuerito da tutti i virtuosi di qual si voglia professione; come loro fautore, & protettore, ma ancora amato, e pregiato molto per la sua dottrina, liberalità, magnificenza, cortesia, e per qualunque altra eccellente qualità, che in compiuto Gentilhuomo desiderar si possa, da molti Serenissimi Principi, e nobilissimi personaggi si d'Italia, come d'altre Prouincie, & in particolare da i Serenissimi Duchi di Bauiera, e di Mantoua, Mancò di vita questo Signore il presente anno 1593. mentre che io scriueua la presente Historia, con vniuersale dispiacere di chiunque l'hà conosciuto.

L E O N O R A C X.

L E O N O R A sorella di Giulia gentilissima Signora, fu maritata in Giorgio Allegri Gentilhuomo molto ricco, e nobile, e di gentilissima conuersatione, & molto amato, e stimato nella sua Città, dal quale n'è disceso honoratissima prole, si nel mestiero dell'armi, come in ogni altra professione.

G I R O L A M O C X I.

G I R O L A M O fratello di Leonora notabile per lettere, & per dottrina, datosi alle cose di Chiesa, conseguì dal vescouo di Baius suo zio, le Badie di Sant'Andrea del Bosco, & di S. Apollinare di Canossa. Et l'anno 1520. fu fatto Decano della Chiesa di Baius da Papa Adriano sesto. Et mentre che egli caminaua a gran passi per la strada della virtù, all'acquitto di molti meriti con santa Chiesa, per salire alle dignità principali, che ella suol dare a gli huomini di valore in premio della loro virtù, venne a morte di età di 24. anni nel 1526.

BARTOLOMEO CXII.

BARTOLOMEO fratello di Girolamo venne à morte nel fiore della sua giouanezza.

VIOLANTE CXIII.

VIOLANTE figliuola di Galeazzo fu Signora prudentissima, e di molto valore, si maritò l'anno 1550. nel Co. Federico Sarego principalissimo, e pregiatissimo gentil'huomo, e molto amato, e stimato nella sua Città, Ella mancò di vita nella più fiorita etade, & lasciò felicissima prole, & trà gli altri, trè figliuoli, l'vno de' quali di presente serue con honoratissimo carico la Corte Romana, l'altro hà seruito l'Imperatore, & il terzo il Re Cattolico in Ispagna, i quali tutti mostrano con honorate azioni di non tralignare dalla nobiltà de' loro progenitori.

LUDOVICO CXIV.

LUDOVICO fratello di Violante, è Signore di molta stima, il quale dispensando la giouentù sua in belle, & cortesi creanze, fu gratissimo a Francesco Duca di Mantoua, & poscia à Guglielmo suo fratello, nelle corti de' quali dimorò per vn tempo amato, honorato, & riuerito da ogn'vno. Et l'anno 1559. hebbe honorata condota di fanteria dalla Republica di Genoua, che li diede anco titolo di Colonello. Seruì parimente la Signoria di Venetia cortesemente, & valorosamente sopra le Paladine: nel generalato di Marchiò Michele, & nell'ultima guerra l'anno 1570. per le cose di Cipri contra i Turchi, con molti altri mantenuti a sue proprie spese, viue di presente amatissimo, & stimatissimo da tutta la sua Città, e tenuto da tutti per Signore oltre il suo gran valore di singulare bontà, ripieno di religione, di benignità, di cortesia, e di liberalità insieme.

GIROLAMO CXV.

GIROLAMO fratello di Ludouico dilettandosi della militia, & delle Corti, fu per molti anni in Ferrara presso al Duca Alfonso, che viue al presente, co'l quale mentre era Principe, andò in Francia, e stetteui parecchi anni al seruitio di Arrigo secondo: fu Signore di somma bontà, e di ottimo giuditio, & in ogni occasione di trattare honorato negotio, molto prudente, fu amatissimo da parenti, da amici, e da tutta la sua Città, dalla quale hà conseguito le principali dignità. Hebbe grandissima coguitione delle cose antiche nella professione delle medaglie, de i marmi, e delle pitture, e sopra tutto hauea molta notizia delle historie si antiche, come moderne; e ne ragionaua così bene, che ciascuno ne restaua ammirato, e
so.

sodisfatto insieme. Ha lasciato vno studio honoratissimo, e di molto prezzo di cose antiche. Tolse per moglie l'anno 1560. Creusa donna di molto valore, e di nobilissimo ingegno figliuola di Scipio Costanzo di sangue antichissimo, & illustre condottiero d'huomini d'arme della Signoria di Venetia, fu padre di Gio. Thomaso, il quale fu ripieno di tanto ardire, e di tanto valore, che se fusse vissuto l'ordinario corso di natura, hauerebbe soprauanzato la gloria di tutti i suoi maggiori, e sarebbe asceso à più sublimi gradi, che nella militia si possano desiderare. E stata honorata la morte di Girolamo tra gli altri dal Signor Valerio Palermo, con l'infrascritto Epigramma.

*Verone incipiam iam desperare salutem,
 Sape aggesta notans funera funeribus.
 Post extincta vobis multa vno tempore nostra
 Lumina, cum tu etiam magne CANOSSA cadas.
 Qui ut cunctis claro generis splendore praires;
 Nulli animi fueras dotibus inferior.*

BACCARINO CXVI.

BACCARINO fratello di Girolamo venne à morte in età giouenile.

CLAUDIO CXVII.

CLAUDIO fratello di Baccarino, piegando con humanità, e dolcezza le volontà de gli huomini con soauissima forza, gli astringe a riuerirlo, & amarlo. Percioche riguardando al beneficio non pur commune, ma de particolari amici, & dependenti ancora, ha posto, & pone continuamente ogni suo studio, & pensiero à giouare altrui; Ottiene spesso dalla sua patria i principali officii, & dignità, nelle quali si diporta così egregiamente, che dà compiuta sodisfattione à tutta la città, e massime nell'acquetar le discordie, e compor le differenze, che bene spesso nascer sogliono frà Cittadini per diuerse cagioni: nel che fare egli procede con tanta destrezza, humanità, e grandezza, & oltre à ciò è così diligente, sollecito, e paziente, che a niuna cosa pon mano, che felicissimamente non gli riesca.

PAOLO CXVIII.

PAOLO fratello di Claudio inclinato naturalmente a gli honorati esercitij di caualleria, si è dilettato sommamente delle giostre, delle barere, & di somiglianti cose: nelle quali riuscendo mirabilmente, acquistò nome di Cauallero leggiadrissimo, & coraggioso, & essendo Signor di soauissimi costu-

70
costumi, e di nobilissime, & gratiosissime maniere; fu marauigliosamente amato, e nelle conuersationi sommamente desiderato da tutti. Hebbe per moglie Lelia figliuola del Co. Francesco da Fermo, & di Cornelia Cornara nobilissima gentildonna Venetiana.

C I R O C X I X .

C I R O fratello di Paolo pieno d'inuitto vigor d'animo bellicoso, esercitando le forze dell'ingegno ne' precetti della militia, anzi nella militia istessa, era per ascender ad honoratissimi gradi, e per acquitar a se, & alla sua famiglia gloria immortale, se l'anno 1570. mentre sù l'armata Venetiana seruiua con molti altri Gentilhuomini condutti a sue spese il suo Principe, non ci fosse stato, con non leggier danno della sua Patria, da immatura, & inuidiosa morte rapito.

T H E D A L D O C X X .

T H E D A L D O fratello di Ciro morì il primo anno di sua vita.

G A L E A Z Z O C X X I .

G A L E A Z Z O figliuolo di Girolamo attende a gli studi delle buone lettere, e dà certissimi segni di douere ottimamente corrispondere alla nobiltà de' suoi maggiori. E gratissimo a tutti, con quanti egli dimesticamente vsa, e conuersa, per la soauità de' costumi, e per le gentili, & gratiose maniere, delle quali n'è compiutamente ornato.

C O S T A N Z A C X X I I .

C O S T A N Z A forella di Galeazzo gentilissima, e prudentissima Signora, si maritò nel Co. Cesare San Bonifacio gentil'huomo, oltre alla nobiltà del sangue, ornato di tutte quelle qualità, e conditioni, che ad vn vero gentilhuomo, e compiuto Cauallero si richieggono, con il quale è vissuta pochi anni, ma era l'amor loro così reciproco, e corrispondente, che si poteua dire, che fossero vn'anima, & vn voler solo in due corpi.

C I R O C X X I I I .

C I R O fratello di Costanza attende ancor egli alla professione delle lettere, & è oltre a ciò, dotato di così belle parti, che a volerne dire quanto si conuiene, bisognerebbe far vn lungo Encomio; ma perche mia intentione non

74

non è di lodare; ma di narrar succintamente (oltra che essendo egli in vita, ogn'vno che di ciò sia vago, si può prestamente senza altrui historie chiarire della verità di questo fatto) dirò solamente, che non è qualità, che in vn par suo desiderar si possa, che in lui chiaramente non risplenda; e che non è cosa alcuna tanto grande, che di lui non si prometta, e da lui infallibilmente non attenda chiunque lo conosca. È stato fin hora riceuuto con vniuersal consenso di tutti, nella nobilissima Academia de Filarmonici, doue non si apre la porta a niuno, che di honoratissime qualità, e virtù ornato non sia.

V I T T O R I A C X X I I I I .

V I T T O R I A sorella di Ciro, benchè giouanetta, e di pochi anni, nondimeno è di grandissima valore, e dimostra nelle sue attioni gran sapere, & accompagna con grauità modesta, il cortese suo conuersare, si che da tutti è molto amata, & pregiata. Ha per consorte Agostino della nobilissima, & antichissima famiglia dal Bene, Iureconsulto Eccellentissimo dell'vna, & l'altra legge, a dir del quale secondo i suoi meriti, sarebbe bisogno della sua più tosto diuina, che humana eloquenza, con la quale egli si ha aperta la strada a più sublimi honori della sua Città; della quale di già n'ha conseguito le primiere dignità, benchè egli quelle non solo non ambisca, e cerchi, ma le ricusi ancora, quando fare il può senza danno, di quella, e pregiudicio della sua reputatione, che in tal caso egli pospone molto volontieri ogni proprio commodo, & ogni propria sodisfattione all'vtile, & al beneficio commune.

B O N I F A C I O C X X V .

B O N I F A C I O fratello di Vittoria continuando il possesso di suo Padre, e de suoi antecessori, nel portare diuota affettione, e fedele seruitù alla Serenissima casa di Este, che con la sua, quasi due rami, da vn medesimo tronco deriua, serue di presente per suo Gentil'huomo il Serenissimo Alfonso Duca di Ferrara, dal quale è molto amato, e da tutta quella Corte stimatissimo, e promette felicissima, & honoratissima riuscita.

T H E D A L D O C X X V I .

T H E D A L D O fratello di Bonifacio sentendosi da primi anni inclinato alla religione, riuolse tutti i suoi pensieri all'acquisto delle buone lettere, e de' santi costumi, e poichè è stato giunto all'età atra, & idonea, ha preso l'habito de i Monaci neri di San Benedetto nella Chiesa di San Nazaro in Verona, & nel presente anno 1593. ha fatta la sua solennissima professione, dopò essersi prima nel tempo della sua proua fatto conoscer nella obediienza, e ne gl'altri religiosi atti meriteuole di essere aggregato in così santo Consortio.

A L-

A L B E R T O C X X V I I .

A L B E R T O fratello di Thedaldo rifuegliando in vn certo modo l'anti-
ca parentela, che hebbe già Marilda con la casa de' Serenissimi Duchi di
Bauiera, essendo stata, come s'è detto nella sua vita, maritata in Guelfone,
che fu vno di quei Duchi, di presente serue il Sereniss. Guglielmo Duca
dell'vna, & l'altra Bauiera, e benche egli sia giouanetto riesce nondimeno
in quel seruitio così bene, e con maniere così prudenti, che poco meglio si
può sperare in più matura etate.

G I O . T H O M A S O C X X V I I I . S C I P I O C X X I X .

G I O . T H O M A S O, e Scipio fratelli di Alberto sono in età tenerissi-
ma, e per quello che si può comprendere mostrano di non douer degenera-
re da gl'altri fratelli. Sono di presente raccomandati alla custodia, e buona
disciplina del molto Reuer. D. Bartolomeo Tortelletti giouane letterato, &
ornato di ottimi, & religiosissimi costumi.

I S A B E L L A C X X X . M A T I L D A C X X X I .

I S A B E L L A, e Matilda sorelle di Gio. Thomaso, & di Scipio fanciulle
di minor età di tutti gli altri si fanno conoscere, & a i sembianti, & alle pa-
role per veri, e legittimi parti di questa Illustriss. famiglia Canossa.

T V L L I A C X X X I I .

T V L L I A fu figliuola di Paolo Sig. gentilissima, humanissima, e molto
prudente. Hà per consorte Achille Co. di San Bonifacio figliuolo del Co.
Maregolato gentilhuomo di rarissima bontà, e di conuersatione giocondis-
sima, & amabilissima. Fu suo fratello Vinciguerra famosissimo Cavaliero
de' nostri tempi, il quale dimostrò il suo gran valore contra Turchi l'anno
1570. con buon numero di soldati a Yue spese, in seruitio della Sereniss.
Sig. di Venetia, in Francia contra gli Vgonotti più d'vna volta, & anco nel-
la Fiandra, & vltimamente ha seruito l'Altezza di Saouia con titolo di Co-
lonello, & cōsultor della guerra, e se da iminatura, & importuna morte, chò
ha per costume di mieter il più delle volte le biade nõ ancor mature, non ci
fosse stato tolto, egli sicuramete sarebbe arriato a quei gradi, de' quali nõ
ha la militia i maggiori, nè i più honorati. Di qsti due fratelline del loro pa-
dre nõ dirò altro p' hora, nõ essendo qsto il luogo, ne meno dirò della loro il-
lustriss. & antichissima famiglia conosciuta tra le primiere d'Italia, p li mel-
ti suoi Dominij, & giurisdittioni, che ha hauuti in diuersi tempi, e per lo grã
numero delle persone segnalate, che l'hanno illustrata, della quale nella mia
historia di Verona s'è trattato a lungo, come si vedrà, se piacerà alla diuina
bontà, che ella esca mai in luce: il che mi promette pure la benignità, e ma-
gnanimità de' miei Signori Veronesi. E questo è per fine della Discenden-
za della gloriosa famiglia Canossa descritta per tutto il presente Anno.

M D X C I I I .



I L F I N E .

Digitized by Google





